ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Lunedì 16 Ottobre 1911 — MATTINO — NUM. 287

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	38,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Due giornate di cerimonie solenni a Tripoli

ed una notte di battaglia agli avamposti

(Il diario di guerra dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 14, ore 18 (per dispaccio diretto da Tripoli, consegnato alla Redazione soltanto alle ore 15 del giorno 15).

12 ottobre

Stamane, con cerimonia commovente, nella gran piazza del mercato, il Governatore lesse un ordine del giorno alle truppe di mare che parteciparono all'azione della presa di Tripoli.

L'ammiraglio Borea-Ricci, dal buon viso forte chiuso da corta barba d'argento, lesse le seguenti parole con voce vibrata, davanti alle truppe di terra e di mare radunate alla presenza dell'ammiraglio Faravelli, del generale Pecori e degli altri ufficiali superiori:

Solenne elogio

«Ufficiali, sottufficiali e soldati! Ora che la vostra missione in terra è compiuta, prima che torniate sulle vostre salde navi, che già, nel nome sacro d'Italia, avevano espugnato valorosamente le fortezze della città, sia fatta a voi tutti la massima lode, il più alto elogio, per lo slancio col quale accorreste ad ogni ordine dei vostri superiori, per la disciplina con cui vi sottoponeste a ogni dura e diversa fatica, pel valore con cui avete respinto l'attacco del nemico, mostrando quanto valga l'italica gentilezza di fronte agli indigeni. Lode, dunque, a voi, sempre vigili, pronti, saldi, sicuri, destri ognora sulla sorte della Patria, la cui difesa è affidata al vostro valore. Una speciale lode va al vostro comandante Umberto Cagni, spirito altissimo, ingegno eletto e veggente, ovunque, ad ogni necessità, animatore e iniziatore supremo. Ritornando alle vostre navi riprendete il vostro posto di battaglia per conservarle invincibili, per l'onore della Patria!».

Il sole, nella mattina, batteva una luce violenta, e la scena fu davvero indimenticabile. La folla degli Arabi guardava stupefatta e reverente, di lontano, come a incomprensibile rito: tutti erano soggiogati da commozione e da orgoglio. Mille sguardi si concentrarono sul comandante Cagni quando le parole premianti la sua incomparabile opera furono pronunciate: Cagni fissava diritto, fermo, con occhi chiari e scintillanti, l'ammiraglio.

Poi cominciò l'imbarco dei marinai sulle rispettive navi. Il loro posto ora è stato preso dalle truppe: le medesime posizioni prese dai marinai sono conservate dai battaglioni di terra, tranne a Bumiliana, ove si sono creati nuovi posti più avanzati sulle dune più alte.

Vogliono morire

La notte è passata calmissima. Dagli avamposti non è giunta l'eco di una sola fucilata: segno che le sentinelle hanno conservato un sangue freddo ammirevole e non si sono lasciate impressionare da falsi allarmi.

Giungono informazioni che le truppe turche si ritirano e si concentrano a Garian, nel Gebel.

Continua il loro disfacimento morale.

L'arrivo spettacoloso delle nostre truppe sui grandi transatlantici visibili davanti alla rada, da ogni parte, le ha colpite profondamente. Si dice che dopo un primo combattimento inevitabile, le forze turche si arrenderanno, meno il battaglione comandato da Niched Effendi, il quale è determinato a battersi e a morire, fino all'ultimo uomo.

L'avanzata dei nostri non comincerà fino a quando lo sbarco non sarà completamente effettuato.

Si dice che gli Arabi di Gebel abbiano promesso ai Turchi di far causa comune; ma è molto probabile che si tratti di assicurazioni non sincere, date sotto l'intimidazione delle truppe presenti, e che cadranno senza effetto al nostro primo apparire, come avvenne a Tripoli.

L'am. Borea-Ricci pubblicò oggi tre proclami in due lingue, in italiano e in arabo, sotto lo stemma reale. Una annunzia ai cittadini l'arrivo delle truppe e li invita a far loro buona accoglienza perchè esse vengono a liberare il paese dal comune nemico; il secondo vieta la esportazione dei cammelli e del bestiame; il terzo annuncia la istituzione di un ufficio al palazzo del Governo per i Turchi che vogliano vendere i beni stabili o nominare procuratori dei loro affari.

L'insediamento di Caneva

13 ottobre.

Stamane è sceso a terra il governatore generale italiano di Tripoli e si è insediato al castello. L'ammiraglio Borea-Ricci è partito ed è arrivato il generale Caneva. La bandiera bleu con la stella bianca sventolante sul palazzo del Governo è stata sostituita con una bandiera bianca a due stelle rosse. La cerimonia fu più semplice e meno commovente dell'altra identica che la precedette.

Alle nove, salutato dalle salve regolamentari di cannone, il generale Caneva, comandante il Corpo di occupazione, è disceso dalla lancia al molo Spario. Era a riceverlo una compagnia dell'82.o con musica e bandiera, un plotone di marina, l'ammiraglio Faravelli, i comandanti Cagni e Galli, gli onorevoli Sonnino e Guicciardini. Il generale passò in rivista i soldati e i marinai; scambiò brevi parole con gli alti ufficiali e i personaggi presenti, poi salì in una vettura del Vali, dirigendosi al castello. La stessa vettura, lo stesso monumentale cocchiere negro in stivali, gli stessi staffieri, che trasportavano Ibrahim Pascià, oggi portano con sublime indifferenza il governatore italiano. I servitori passati dall'antico regime al nuovo con armi e bagagli non si contano più. Gli effetti del successo sono infiniti.

Lo specchio

Salito al castello, nella grande sala ove assistemmo l'altro giorno all'atto di sottomissione dei capi arabi, il generale Caneva prese in consegna gli uffici del Governo dall'ammiraglio Borea.

Quando incominciò il ricevimento del Corpo consolare, le pareti della sala avevano un ospite nuovo: fra i ritratti del Re e della Regina gettava deboli raggi dorati un antico specchio stemmato. Il collocamento del nuovo mobile aveva avuto luogo poco prima alla presenza di Hassuna Pascià, genuflesso, prosternato. Quello specchio era l'ultima reliquia del dominio dei Caramanli: aveva brillato nella sala del castello prima della conquista turca; poi era andato smarrito. Oggi il principe spodestato lo ha rintracciato ed ha chiesto ed ottenuto di ricollocare lo specchio simbolico nel castello avito fra i ritratti dei Sovrani della Potenza che ha spodestato gli spodestatori.

Dopo la patetica scena del sollevamento dello specchio dei Caramanli al posto d'onore, cominciò il ricevimento del corpo consolare che riuscì vivace e brillantissimo. Questa volta il console generale di Francia, signor Seon, giunse primo. I consoli di Germania e d'Austria arrivarono insieme in vetture diverse.

Seguì il ricevimento dei notabili israeliti. I capi Arabi furono ricevuti nel pomeriggio. Si notarono un aumento negli intervenuti, una condotta più franca in essi e dichiarazioni più aperte di fedeltà.

Gendarmi eroici

La situazione si mantiene inalterata. Il mare, assai mosso da ieri sera, ha rallentato, non sospeso, le operazioni di sbarco. I pontili demoliti dalla tempesta, vennero subito rifatti.

Le linee di difesa intorno alla città sono state stabilite in modo da dare una garanzia assoluta. Le truppe sbarcate sono già così numerose da potersi dare il cambio nelle diverse posizioni. L'autorità militare ha preso disposizioni di non dubbia utilità, come la proibizione di partenza di qualunque carovana per l'interno che potrebbe rifornire le truppe nemiche. Viceversa la novità dei luoghi cagionò qualche incidente; per esempio, un colonnello ordinò l'arresto di alcuni gendarmi armati che traducevano in arresto dei malfattori: le divise turche, che i gendarmi conservano, trassero in inganno l'ufficiale. Quando così giunsero in caserma in istato di arresto, l'equivoco si chiarì e i gendarmi vennero subito rilasciati per riprendere la caccia dei delinquenti che se l'erano svignata. Un fatto avvenuto ieri e che rivela l'attività del nemico, ebbe protagonisti appunto quattro di questi gendarmi. Per dimostrare la loro fedeltà al nuovo stato di cose, alcuni insistettero per essere mandati soli ad occupare e difendere l'oasi di Zanzur a 20 chilometri da Tripoli. Furono mandati, e ieri giunse notizia della loro cattura da parte di quaranta cavalieri turchi evidentemente informati della loro presenza e spintisi avanti per portarli via. I gendarmi resistettero coraggiosamente; ma a quest'ora devono penzolare da qualche albero....

Gli informatori che giungono dall'interno annunziano che, nonostante una carovana di viveri proveniente dalla Tunisia sia giunta alle truppe, le condizioni loro si fanno sempre più difficili. La tendenza ad arrendersi si accentua, specialmente negli strati inferiori. I capi sono per la resistenza ad oltranza. Costoro avrebbero asportato 50 mila napoleoni d'oro trovati nelle casse pubbliche. Ora l'abbandono di Tripoli e questo piccolo tesoro di guerra spiegherebbero il prolungarsi della resistenza contro la fame. Si sa che le spie nemiche uscite dalla città informarono Munir Pascià dei grandiosi rinforzi giunti e giungenti agli italiani. Risulta pure che la notizia che il corpo nostro di spedizione possiede alcuni areoplani ha gettato un grave turbamento fra le forze nemiche.

Il Te Deum

Continuano a giungere a Tripoli, sotto barracani, arabi e ufficiali turchi disertori. Essi sono attentamente vigilati. Qualcuno si presenta alle Autorità e supplica di essere rimpatriato.

Si è sospeso lo sbarco delle cavalcature e delle some: si sbarcò invece un parco di 300 buoi vivi che con le moli imponenti formarono l'ammirazione degli indigeni.

Il generale Caneva è in condizioni di salute floridissime ed è di ottimo umore.

Ieri fu cantato nella chiesa cattolica un solenne Te Deum di ringraziamento per la vittoria ottenuta. Celebrava il prefetto apostolico, padre Bonaventura Rossetti. Erano presenti il comandante Cagni ed ottocento marinai. Seguì un breve discorso del prefetto inneggiante alla vittoria delle armi italiane, e alla gloria del Re, del Pontefice, della Patria.

Iernotte la torpediniera Freccia mentre si dirigeva sul porto sbatteva contro una scogliera incagliandosi: nessun danno alle persone. L'enorme difficoltà dell'entrata di notte nel porto di Tripoli, specie ora che la rada è congestionata di navi, riduce al minimo la responsabilità di questo primo incidente che però contrista la mirabile campagna navale.

Il combattimento

14 ottobre.

Stanotte fummo svegliati da un violento e protratto fuoco di cannoni e di fucileria: il fragore proveniva dalla direzione di Bumiliana. Cominciò verso le ore 3 e finì alle 4,15 riprendendo per poco all'alba. Questa volta l'attacco non ci turbò più. Sappiamo ora che le posizioni sono perfettamente difese e che Tripoli è imprendibile. Alla prima luce del giorno, sellai il cavallo e mi portai a Bumiliana: le trincee formicolavano di soldati tranquilli e ilari intorno alle grandi caldaie del caffè fumante. Oltre le trincee, nel vasto campo dei combattimenti passati, alcuni soldati con pale e badili sulle spalle ritornavano verso di noi. Avevano sotterrato i tre soldati turchi morti nell'attacco notturno. Interrogai alcuni ufficiali che mi narrarono come si svolse il nuovo combattimento. Le posizioni erano così coperte: lo sbocco della strada del Garian (punto strategico dei più importanti) era difeso da una batteria di quattro cannoni da 75 della marina (non essendosi ancora sbarcati quelli dell'artiglieria da campagna). Sono rimasti inoltre in posizione due batterie di marina: una a Bumiliana e l'altra alla caserma di cavalleria. La batteria di Bumiliana disponeva di 30 uomini comandati dal tenente di vascello Savino. A destra della batteria, nel gran campo trincerato, stavano tre compagnie dell'84.o fanteria e più oltre una compagnia del 40.o. A sinistra della batteria era collocato un plotone dell'84.o. I marinai e gli ufficiali addetti alla batteria dovevan essere sostituiti stanotte. Da più notti vegliavano inutilmente in attesa di vedere comparire il nemico. Erano desolati di dover ritornare a bordo senza aver sparato un colpo solo dei loro cannoni.

Il fuoco

Ma alle tre scoprivano alcune ombre dietro le dune donde gli avamposti erano stati ritirati.

Contemporaneamente venne dato l'allarme dal vicino campo trincerato. I soldati nella trincea si premettero alla spalla il fucile spianato; i marinai si disposero presso i pezzi...

Trecento turchi, sbucati dietro le ultime alture, si avanzavano cauti, affrettandosi dietro i ciglioni e le sporgenze, a sinistra e a destra del famoso albero isolato, che vede concentrarsi intorno a sè i combattenti. I nemici erano in ordine sparso per approfittare delle accidentalità del terreno: molto più densi a destra dell'albero di fronte al campo trincerato, più radi a sinistra davanti alla batteria.

Il primo colpo fu sparato dai turchi: fu un colpo di fucile, secco, fortissimo, dalla voce nettamente diversa dai nostri. Seguono due altri colpi dei turchi, poi un piccolo fuoco a salve. Allora entrano in scena i nostri: la compagnia a destra della batteria apre un fuoco nutrito contro la linea punteggiata dai lampi degli spari nemici. Immediatamente i quattro pezzi delle batterie mescolano il loro tuono al rumore del combattimento. Il nemico è a [illegible] metri. Lo scoppio delle granate ha un effetto terribile: i turchi concentrano il loro fuoco sulla batteria meglio visibile per le lunghe vampe continue uscenti dai cannoni, ma i suoi tiri non sono precisi. Le palle passano fischiando alle sopra il fico che è vicino ai pezzi e serve di bersaglio al nemico. Il tenente di vascello Savino fa sparare a shrapnels ed a mitraglia, mentre la fanteria dalla trincea vicina manda salve veementi e sistematiche dove vede lampeggiare il fuoco nemico.

Respinti.

I turchi non si sentono di resistere: l'azione della batteria, gli scoppi infernali delle granate, sono irresistibili. I turchi si spostano a destra per sottrarsi al fuoco dei cannoni e si dispongono davanti al campo trincerato che intensifica la sua fucileria. Ma la batteria ha un ampio raggio di azione: si dà l'alzo da 500 a 1000 metri e poi a 2000 metri: e le forze nemiche restano sotto il controllo delle granate. Di quando in quando, qualche colpo di mitraglia è mandato anche contro l'albero, intorno a cui il fuoco nemico è cessato, per sventare le insidie possibili. I turchi continuano lo spostamento a destra, ed escono dai raggi di azione dell'84.o fanteria per entrare in quello di 400 metri dei pezzi della batteria che continuano implacabili a tormentarli.

Alle ore 4 e 15 si ordina di cessare il fuoco. Il nemico si è ritirato. Verso l'alba però nuove ombre sospette appaiono nel cielo sbiancato, sull'alto delle dune. La batteria riapre il fuoco per qualche minuto, che basta a sgombrar nuovamente l'orizzonte.

L'azione delle truppe di terra e di mare fu brillantissima: il fuoco della fanteria, metodico, matematico, regolato al comando, ha dato il risultato massimo con uno sforzo minimo. Appena il nemico usciva dalla sfera dei fucili, gli ufficiali davano due colpi di fischio e il fuoco istantaneamente cessava.

I marinai addetti alla batteria mostrarono una bravura stupenda. Gli ufficiali dovevano agguantarli per trarli sotto le trincee.

Le forze in riserva accorsero prontissime ai primi colpi.

Sul campo

I turchi lasciarono sul campo tre morti; nessun ferito venne trovato sul campo. Furono raccolti invece fucili, munizioni, un paio di stivali con speroni, una sella da ufficiale, una sciabola da ufficiale, daghe, e una mitragliera che però non era stata usata. Qualche tempo dopo l'attacco due cavalli, senza sella e senza cavaliere, che correvano all'impazzata volevano entrare in città: furono ricacciati nel deserto da bersaglieri che tentarono di fermarli.

Dalla nostra parte si chiuse nel combattimento solo due soldati feriti, uno, colpito al braccio nella trincea, appena medicato, volle ritornare al suo posto, l'altro, che era di riserva e stava mettendosi la giberna per portarsi in prima linea, fu colpito da una palla al collo ma la ferita non è grave.

GIUSEPPE BEVIONE.

Assistendo allo sbarco del secondo scaglione

Tripoli, 12 (via Malta, ritardato).

Stamane alle ore 8 il resto dell'intero convoglio recante la prima divisione, appariva all'orizzonte del mare di Tripoli. Improvvisamente le terrazze si popolarono di innumerevoli spettatori che contemplavano stupiti. Intanto la città semovente e galleggiante avanzava. Ben presto le navi poterono distinguersi e si potè contarle. Il convoglio procedeva sopra una sola, immensa linea spiegata, preceduto dalla Garibaldi, fiancheggiato da due squadriglie di siluranti e seguito dalla Ferruccio. Erano 19 navi-trasporti, che spargevano nel purissimo cielo una grande nube formata dai loro fumi riunentisi.

Alle 7 le navi, sotto la direzione della Garibaldi che regolava le rotte con molteplici segnali, che si levavano dall'albero prodiero, si arrestavano, dando fondo nei punti preventivamente stabiliti.

Lo spettacolo dalla terra sorpassava nella fantasia degli indigeni l'incredibile. Cinquanta e più navi, fra maggiori e minori piroscafi, popolavano le acque, al di là ed al di qua della scogliera. La folla degli Arabi mormorava ed esclamava che l'intero esercito italiano era venuto per invadere il paese conquistato. E nella incoscienza della misura e della quantità, coloro i quali avevano creduto qualche giorno fa alle panzane turche, che affermavano che le nostre navi da guerra erano quelle prestateci dall'Inghilterra, credevano ora di assistere allo sbarco di un esercito assai più formidabile e numeroso di quello che le navi potessero contenere. I preparativi dello sbarco si iniziarono subito. Il genio, sbarcato per il primo, preparò immediatamente in tre punti numerosi pontili improvvisati.

Alle 14 le truppe cominciarono a scendere dalle navi nelle chiatte e nelle imbarcazioni della Marina, che venivano rimorchiate in lunghe file dalle lancie a vapore, e prendevano terra. Prima del tramonto tutte le truppe nuovamente giunte potranno essere sbarcate ed entro domattina lo saranno la cavalleria e l'artiglieria.

I reparti giunti ieri, già segnalativi, sono ancora nelle posizioni attorno alla città e furono collocati in avamposti regolari, la linea estrema dei quali si è spinta per quasi due chilometri innanzi dalle trincee già occupate dalla Marina.

Il sistema sommario di difesa, che gli equipaggi avevano dovuto adottare, venne modificato, dividendo l'arco di cerchio formato al limite dell'oasi in tre settori con una riserva generale di 1000 uomini, collocata all'acquedotto di Bumiliana.

La notte trascorse tranquilla, salvo qualche fucilata sparata dai piccoli posti contro i tentativi di spionaggio provenienti dal deserto.

ARNALDO CIPOLLA.

Il cavo di Tripoli è completamente accaparrato dal servizio di Stato

Roma, 15, sera.

Il cavo di Tripoli è stato accaparrato dal Comando militare. Da ciò il rifiuto di accettare i telegrammi del pubblico per Tripoli, essendo il cavo riservato esclusivamente per il servizio del Governo italiano fino a nuovo ordine. Quindi da ora in poi i telegrammi dei corrispondenti che sono a Tripoli dovranno essere recati per mare a Malta, oppure in Sicilia.

L'Italia ritiene Samos territorio neutrale

Roma, 15, sera.

Il Governo italiano ha diramato alle Potenze una circolare con la quale dichiara di ritenere anche l'isola di Samos come un territorio neutrale. Tale provvedimento è opportuno specie nel caso in cui la Turchia avesse eventualmente pensato a porre nell'isola di Samos una base di rifornimento navale per la sua flotta.

Un manifesto della cittadinanza tripolina

Roma, 15, notte.

La cittadinanza di Tripoli ha inviato agli Arabi ed a tutte le popolazioni della Tripolitania, questo manifesto:

«Cittadini! Sono oggi giunte le prime truppe dell'esercito italiano ed altre giungeranno subito dopo per parecchie migliaia. Accoglietele fraternamente così come esse giungono tra voi, con fraterni sentimenti, col desiderio vivo e con l'ordine di rispettare tutti i più gelosi diritti, di considerare sacra la vostra religione e la vostra donna.

«Esse giungono qui per difendere voi e noi dal comune nemico. Viva l'Italia — F.o: Il Comitato di Tripoli».

La contentezza degli ufficiali turchi liberati

Un tentativo di evasione?

Caserta, 15, notte.

I prigionieri turchi si sono subito affratellati coi nostri soldati. Il tenente-colonnello medico Hassan Persiac-bey volle scendere nel cortile della caserma, e si intrattenne col colonnello Giuliani, esprimendo la sua ammirazione per la simpatica accoglienza fatta a lui e agli altri ufficiali dall'ufficialità italiana.

E' pervenuta agli ufficiali turchi prigionieri la notizia della liberazione, che essi hanno accolta con gioia immensa, tanto che hanno offerto agli altri colleghi che restano a Caserta un pranzo. Fino a stamane nessuna disposizione però è pervenuta per la partenza degli ufficiali liberati. Gli ufficiali ed i soldati turchi fraternizzano con gli ufficiali ed i soldati nostri, e sono lieti dell'eccellente, fraterno trattamento che ricevono.

Si era sparsa la voce che i prigionieri albanesi avessero tentato ieri notte di evadere dalla caserma di Aldifreda, e che il tentativo fosse andato fallito; ma le Autorità militari smentiscono recisamente la voce. La sorveglianza alla caserma è rigorosissima.

E' da tutti notata la profonda incompatibilità che esiste fra i soldati turchi e quelli albanesi; essi non lasciano sfuggirsi l'occasione per ingiuriarsi a vicenda.

L'Egitto viola la neutralità

Porto Said, 15, notte.

Il trasporto turco Kaizeri, che stava nel porto, dal 30 settembre, contrariamente alla Convenzione dei neutrali, è entrato nel Canale, ed ha sbarcato truppe a Katherin donde si porteranno in Palestina, sotto la scorta di guardacoste egiziani. Ora si è trasformato il Kaizeri in nave-ospedale.

A questo proposito il Giornale d'Italia *scrive: «Siamo dinanzi ad un caso di patente violazione di neutralità. I Turchi, che provenivano dall'Arabia, furono sorpresi dall'apertura delle ostilità mentre si avvicinavano al canale di Suez: quivi giunti, si fermarono. Pareva che, disarmati e mandati al lazzaretto, attendessero la fine delle ostilità; invece, le autorità egiziane hanno dato loro ogni facilitazione, affinchè potessero tornare nell'impero ottomano. Infatti, i Turchi sono sbarcati nel mezzo del canale e per la via del telegrafo, che fiancheggia la costa dell'Arabia Petrea, si sono avviati verso il confine turco-egiziano, il quale fa capo ad El Arisc, sul mare Mediterraneo. Questa la prima violazione. Inoltre, per garantire il tranquillo passaggio delle truppe sulla zona costiera, si sono messi dei guardia-coste egiziani. Naturalmente, diranno che queste navi servono a vigilare le mosse di questa colonna turca, affinchè rientri realmente in Palestina, ma ciò non toglie che vi sia una seconda più palese e più grave violazione.*

Una recisa risposta del Governo inglese

Londra, 15, sera.

Una delegazione di marinai ha mosso lagnanze al Governo inglese a proposito del conflitto turco-italo, dicendo che le misure di queste due nazioni costituiscono un danno per le navi neutre. Il Governo ha risposto che l'Italia e la Turchia hanno agito nella pienezza dei loro diritti.

La Turchia è già stanca della guerra e sprovvista di denaro

Roma, 15, notte.

La Tribuna *ha da Costantinopoli: «Il Comitato "Unione e Progresso" è deciso ormai ad affrettare l'armistizio e a concludere la pace. D'altra parte l'opinione pubblica lo esige perchè incomincia a risentire i disastrosi effetti economici della guerra. I viveri infatti rincariscono enormemente; gli affari sono quasi tutti cessati dappertutto. Molti fallimenti sono già avvenuti ed altri ingentissimi sono in vista. Le persone responsabili di questo stato di cose sanno — ed è ciò che sopra tutto le preoccupa — che manca assolutamente il denaro. Non passeranno due settimane che la Turchia non potrà neanche disporre delle piccole somme necessarie alle minute elementari spese della guerra. Si comincia già a non pagare gli stipendi di parecchie classi di funzionari. Alcuni ambasciatori hanno fatto notare alla Porta il pericolo di arruolamenti di volontari che, secondo quanto si dice, dovrebbero partire in guerra contro l'Italia, ma in realtà sono destinati ad essere strumenti di tendenze faziose. Il Governo, come aveva preannunziato, ha già preso misure per togliere questi Corpi volontari o almeno per tenerli lontani dalla capitale e dalle grandi città. La mobilitazione procede con speciale attività nella Macedonia, ma consta che i riservisti cristiani disertano in massa. Il malcontento è enorme nella popolazione, data l'arbitraria requisizione di quadrupedi e di vettovaglie».*

Il comandante turco annuncia al Console ottomano di Malta che la resistenza è impossibile

Roma, 15, notte.

Il Corriere d'Italia *ha da Malta, 15:*

Col Bisagno è arrivata una lettera del comandante delle truppe turche al console ottomano, nella quale si afferma che i soldati turchi si trovano nella impossibilità di continuare qualsiasi resistenza, mancando assolutamente i viveri, mentre gli Arabi non si mostrano troppo favorevoli a combattere contro gli Italiani.

I soldati turchi affamati assaltano gli arabi, che li respingono

Dieci turchi uccisi

Roma, 15, notte.

Il Giornale d'Italia *ha da Tripoli: Gli Arabi del Gebel Garian sono in armi contro le colonne turche disperse. Avendo queste, spinte dalla fame, aggredito le tribù per impadronirsi del bestiame e dell'orzo, gli sceicchi della campagna, non solo hanno loro intercettato i mezzi di rifornimento, ma anche hanno dato l'assalto alle pattuglie turche. Nel combattimento fra Arabi e Turchi vi furono parecchi morti e feriti dall'una e dall'altra parte. Le pattuglie turche fuggirono, lasciando sul terreno dieci morti.*

Il conflitto non può essere risolto che fra Roma e Costantinopoli

Roma, 15, notte.

Commentando il discorso di Maometto V, la *Tribuna* scrive: «Questo discorso di Maometto V rimarrà nella storia come un documento di virili propositi, ma come prova della irrimediabile incapacità del Governo ottomano a riconoscere che il diritto internazionale non è un conglomerato di comode teorie, ma si alimenta giorno per giorno di tutte le massime fondamentali dell'equità e di tutte le prescrizioni della sincerità. In Maometto V ha parlato, non l'erede di quei guerrieri mongoli, che in una tragica cavalcata attraverso il mondo fondarono una religione delle più tenaci e scrisse pagine di storia gloriosa.

Nel successore di Abdul Hamid ha parlato un imitatore di quei retori della vecchia Bisanzio, i quali si illudevano di vincere la fatalità del destino, dando al mondo spettacolo di sottigliezze sofistiche sui più urgenti problemi della vita nazionale. Maometto V bizantineggia, sia che parli delle cause della guerra per Tripoli, sia che esprima speranze di pace. L'Italia non è mai uscita dalla legalità in nessuna delle fasi del suo dissidio con la Turchia.

L'accusa stessa del Sultano che essi abbia cominciato le ostilità ventiquattro ore prima che scadessero i termini segnati dall'ultimatum, ha contro di sè la cronologia. Ad ogni modo tutto questo nell'ora attuale è inconcludente. Ciò che importa è conoscere la linea di condotta che la Porta intenda seguire dopo aver bizantineggiato. Maometto V afferma che i turchi combatteranno nell'attesa che le Potenze, alle quali la Turchia si è appellata, pronuncino la loro parola. Combattano pure i nostri amici di ieri ed avversari odierni: è questo un affare che li riguarda; ma gli amici della Turchia, gli amici schietti della prima ora e gli interessati dell'ultima, renderanno alla Porta ed al Sultano un segnalato servigio avvertendo l'una e l'altro che il conflitto scoppiato fra l'impero ottomano ed il regno d'Italia non può essere risolto che fra Roma e Costantinopoli. Le Potenze alle quali la Turchia ha creduto di dover rivolgersi potranno dare ad essa consigli, ma è la Turchia che deve parlare all'Italia, ricordandosi i limiti precisi e gli scopi non modificabili che il Governo italiano ha fissato alla sua azione tutelatrice e redentrice».

I Giovani Turchi espulsi da Tripoli ricoverati per carità a Malta

Roma, 15, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Malta che dei piroscafi giunti si apprende che il comandante del corpo di spedizione gen. Caneva, ha con notevoli contingenti rinforzato la difesa principale ai pozzi di Bumiliana, facendoli circondare da numerose mitragliatrici: è quindi scomparsa qualsiasi preoccupazione di possibili attacchi che verrebbero facilmente respinti.

Continua l'espulsione dei giovani turchi che non sanno rassegnarsi al nuovo regime. Essi giungono a Malta portati da piroscafi italiani che partono da Tripoli. Vedendo l'impossibilità della loro partenza per Costantinopoli in causa di mancanza di mezzi pecuniari, il Governo di Malta ha ordinato a quattrocento espulsi da Tripoli che siano alloggiati all'istituto dei poveri della città.

Le bugie
del discorso del Trono alla Camera turca

Roma, 15, mattino.

I giornali di stamane commentano il discorso del Sultano letto alla Camera turca. Il *Messaggero* osserva: « Il discorso del Sultano è un cumulo di piccole e grandi falsità miranti ad implorare il perdono dalla Camera sulle colpe del Governo ottomano. L'oblio delle colpe del Governo turco è bensì l'esponente della amoralità del Governo ottomano, che ha sempre creduto e forse crede ancora di poter impunemente offendere i diritti degli altri senza che per ciò gli offesi abbiano diritto alla difesa; ma è principalmente un miserabile espediente parlamentare che tende ad ottenere una tregua all'interno in compenso della guerra a Tripoli. Le molte inesattezze di cui Said-pascià ha infarcito il discorso del Sultano, sono così palesi e così grossolane che non meritano di essere discusse seriamente. Dopo le rampogne stolte di Said-pascià, c'è da sentirsi vinti dal più acuto rimorso di non aver trattato con maggiore durezza, data la nostra indiscussa superiorità militare, il nemico indegno della nostra benevolenza ».

La *Vita* nota che nel discorso del Sultano vi sono insinuazioni che non merita conto di rilevare. La lealtà dell'Italia, la correttezza con la quale furono condotte le trattative diplomatiche prima e le operazioni militari dopo, non escono diminuite dalla bugiarda affermazione di Maometto V. L'Italia è troppo in alto: lo sfogo del Sultano non la riguarda ».

"I Giovani turchi potrebbero anche ricevere una più severa lezione..."

L'ufficioso *Popolo Romano* lascia intravedere una minaccia del Governo italiano contro la Turchia a causa delle rappresaglie contro l'elemento italiano. Il giornale ministeriale scrive: « I metodi che vengono spiegando nel presente conflitto i pretesi uomini di Stato turchi, nei quali la deficienza di idee, di coltura e di criteri politici è compensata da una dose di arroganza senza limiti, sono tali che non possono a meno di far dubitare seriamente se fossero giustificate le simpatie prodigate da tutte le nazioni civili quando al regime autocratico venne sostituito in Turchia il nuovo regime cosidetto liberale. Le rappresaglie, le minaccie, le sopraffazioni alle quali i giovani turchi cercano di spingere la popolazione contro di noi, contando principalmente sul fanatismo, rivelano una assenza completa dei più elementari criteri di governo. Costoro non fanno che parlare di espulsioni, di boicottaggi, di massacri e di associazioni per incitamento all'odio contro gli italiani, e spingono le loro manifestazioni al punto di sovverchiare il ridicolo, senza accorgersi che essi dimostrano di non comprendere che cosa sia la civiltà.

« Il popolo italiano nella sua calma e serenità non si lascierà certamente irritare da questi metodi violenti e volgari cui ricorrono i giovani turchi. Ma ogni cosa in questo mondo ha i suoi limiti. I giovani turchi di Salonicco, che tentano di soverchiare i pochi e rispettati uomini di Stato della Turchia, devono tenere in mente che di fronte ad ulteriori eccessi e massacri, il conflitto potrebbe non essere circoscritto in quei limiti posti dalla nota del Governo italiano alle Potenze.

« Tra pochi giorni le truppe componenti la spedizione italiana nella Tripolitania saranno tutte sbarcate, e quindi la nostra flotta completamente libera nei suoi movimenti; e allora, se ai giovani turchi piacerà eccedere nelle provocazioni facendo sconfinare i limiti del conflitto, non è esclusa che essi possano ricevere una di quelle lezioni che si ricordano per molto tempo ».

Le capitolazioni violate

Trieste, 15, notte.

Il *Piccolo* ha da Salonicco:

Agli italiani qui residenti fu permesso di vendere i loro immobili dopo che era già stato ordinato di trattare le differenze e le querele contro gli italiani o viceversa secondo le leggi turche. Si dispose inoltre di prelevare dagli italiani anche tutte le imposte, cui sono soggetti i sudditi turchi.

Per effetto delle capitolazioni lo straniero dimorante in Turchia godeva di speciali privilegi e franchigie, che si possono così brevemente riassumere:

1° Libertà di stabilirsi e circolare nel territorio ottomano, libertà di religione, libertà di commercio, « esenzione dalle imposte »;

2° Statuto personale proprio, sicchè tutto ciò che riguarda lo stato civile, il matrimonio, i diritti di famiglia « e di proprietà », la successione, ecc., si regola per ogni straniero secondo le leggi del suo paese;

3° « Immunità di giurisdizione; in materia civile, commerciale e penale, nelle liti fra i cittadini di uno stesso Stato, è competente il loro console », nelle liti fra cittadini di Stati esteri diversi è competente il console della parte convenuta in giudizio. Solo nelle liti fra i sudditi esteri e sudditi ottomani e nei processi per delitto commesso da sudditi esteri a danno degli ottomani, è competente l'autorità ottomana, ma non senza qualche temperamento, come ad esempio quello che ai processi deve, sotto pena di nullità, assistere il dragomanno perchè le sentenze pronunciate dall'autorità ottomana possano divenire esecutive;

4° Integrazione della libertà di residenza e l'inviolabilità personale e di domicilio. Un suddito straniero non può essere trattenuto in arresto dalle autorità turche che per un reato commesso a danno di sudditi turchi; perchè sia espulso dal territorio ottomano occorre il consenso dell'autorità consolare che ha su di lui giurisdizione; le autorità turche non possono entrare nel suo domicilio che col consenso del consolato stesso, e con la presenza di un delegato consolare; questa fobia di immunità e di ex-territorialità si è ancora più accentuata dopo il 1873 quando un firmano imperiale riconobbe agli stranieri il diritto di acquistare in Turchia beni immobili; queste proprietà divennero così « veri lembi di terra straniera in suolo ottomano »; penetrarvi, da parte delle autorità ottomane, equivale ad una violazione di confini ».

Queste norme sono in vigore per tutti i cittadini stranieri dimoranti in Turchia, in base ai trattati collettivamente stipulati dalle Potenze europee con la Porta. E' certo quindi che se la notizia surriportata si confermerà, la Germania che ha assunto la protezione degli italiani residenti in Turchia, dovrà intervenire energicamente a Costantinopoli. Ma non solo la Germania ha in questo caso il diritto di intervenire, ma le Potenze tutte, perchè si tratta della violazione di un loro diritto collettivo, e particolarmente la Francia, la quale, come è noto, aveva in passato la prerogativa della protezione dei cristiani in Oriente, prerogativa che, se non è stata tolta valere negli ultimi tempi, non è però caduta in prescrizione.

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Una buona notizia
entro martedì?

Roma, 15, mattino.

Circola con insistenza negli ambienti politici e parlamentari la voce che entro quarantotto ore il nostro Governo potrà dare una notizia buona, forse definitiva sul nostro conflitto con la Turchia.

Il porto di Salonicco è tutto minato
I Giovani Turchi in viaggio per la capitale

Salonicco, 15, mattino.

Il comandante in capo del Corpo di Armata ha deciso che gli Stati, le cui navi hanno intenzione di recarsi a Salonicco, devono dare avviso di ciò quattro giorni prima, affinchè dai forti di Grand e Karaburnu possano essere dati i necessari avvertimenti. **Tali misure sono state prese per impedire, mediante mine, l'entrata in porto alle navi della flotta ostile.**

I membri più notevoli del Comitato « Unione e Progresso » sono partiti per Costantinopoli.

Il cacciatorpediniere "Freccia,, riprenderà presto il mare

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli, 15: Il cacciatorpediniere *Freccia*, che, come sapete, si era incagliato durante una tempesta sopra un banco di sabbia, non ha riportato gravi avarie. L'equipaggio è sano e salvo; la rimessa a galla della nave è sicurissima, la posizione in cui essa si trova non essendo affatto pericolosa. Si assicura formalmente che il *Freccia*, dopo lievissime riparazioni, potrà riprendere il mare in brevissimo tempo.

L'arrivo della "Duca di Genova,, con le direzioni dei vari servizi a Tripoli

Tripoli, 15, notte.

Col piroscafo Duca di Genova, *arrivarono ieri il quartiere generale del Corpo di spedizione, l'intendenza, un ospedale della Croce Rossa, una sezione di panettieri, un parco di artiglieria, una sezione di carrettieri ed una sezione fotografica.*

I maltesi
inneggiano al trionfo d'Italia

Roma, 15, notte.

Gli italiani di Malta manifestano apertamente il loro sentimento di italianità. Un dispaccio da Malta al *Corriere d'Italia* dice: « Il giornale *Malta*, organo del partito nazionalista, lagnandosi di qualche attacco della stampa italirana contro i Maltesi, pubblica stasera un articolo nel quale dice: « Consideriamo l'Italia come la nostra seconda madre per ragioni di lingua, di costumi, di religione, di vicinanza, per vincoli di civiltà, che abbiamo comuni e anche perchè l'Italia, per quanto le permisero le norme diplomatiche, venne sempre diplomaticamente in nostro aiuto. Fu per mezzo di essa che ottenemmo la revoca della decretata abolizione della lingua italiana nelle nostre corti di giustizia. I Maltesi sempre gioirono delle glorie italiane e gioiscono ora di questa nuova gloria, ora che il vessillo tricolore sui forti di Tripoli segnerà per queste regioni un'êra di luce e di civiltà ».

Il giornale conclude augurandosi che le dichiarazioni varranno a smentire le false notizie tendenti a diminuire la simpatia fra l'Italia e Malta. La colonia italiana ha accolto con viva simpatia le parole del giornale *Malta*.

Il Congresso socialista inizia i suoi lavori
inviando un saluto ai "compagni,, turchi

(Per telefono alla Stampa)

Modena, 15, ore.

L'ampia sala del teatro Storchi si viene riempiendo con pacata lentezza. I congressisti, al pari di noi giornalisti, sentono la domenica e la bellezza di questa giornata soleggiata ed a gruppi lieti sciamano per le vie di questa Modena così ricca di monumenti, il cui splendore rievoca le pagine più fulgide della dominazione estense. Dopo le 10 però ci si ricorda che si è qui per un Congresso. I giornalisti sono al completo.

Primi ad entrare sono i bollenti giovani del partito rivoluzionario. Un gruppetto, affacciandosi ad un palco per esporre un proprio manifesto, rovescia un candelabro, che cade col frastuono d'una piccola bomba, suscitando i primi allegri commenti. Intanto il buon Arturo Frizzi, il più mite ed il più rumoroso dei socialisti italiani, vende con la sua voce di basso profondo, per dieci centesimi alla copia, il manifesto del partito comunista di Marx e di Engel, che lo subito acquisto per stabilire, quando gli oratori parleranno, un istruttivo confronto e convincermi se Marx è proprio finito in soffitta...

Alle 10,35 l'avv. Confucio Basaglia, a nome del Comitato ordinatore, dichiara aperto il Congresso e dà incarico all'on. Agnini di portare parole di saluto ai congressisti.

Un saluto al proletariato e ai socialisti turchi!!

Prende subito la parola il comm. Pagani, sindaco della città, il quale dice: « Porto al Congresso il saluto di Modena, sempre lieta ogni qualvolta si sente ritenuta degna di accogliere le manifestazioni del libero pensiero. Per intendere, sentire, appassionare i travagliati problemi sociali e della massa dolorante, non occorre appartenere ad un solo partito. Guai se allo studio di essi si dedicasse, sotto la parziale visione di una particolare fede, un solo gruppo umano! Io faccio voti che dal presente Congresso esca una parola saggia di alta solidarietà, che tutti ci educhi e ci ammonisca ». *(Vivissimi applausi)*.

Ciotti: « A nome della Direzione del partito ed a nome di voi tutti io ricambio il saluto ai compagni socialisti di Modena. Io sottoscrivo con tutta coscienza agli auguri da loro espressi. Con Gregorio Agnini anch'io protesto contro le recenti sanguinose repressioni esercitate dal Governo contro i nostri compagni. Compagni, la Direzione del partito socialista e voi e noi tutti ricambiamo al sindaco di Modena le espressioni cortesi che egli ha portato qui in mezzo della cittadinanza modenese. La Direzione del partito socialista invita il Congresso a voler ascoltare quest'ordine del giorno e volerlo approvare:

« Il Congresso esprime la sua alta protesta perchè la politica internazionale, sottratta al controllo del popolo, porti a conseguenze di spese e di imprese coloniali e militari gravissime; si compiace dello sciopero generale di protesta con cui il proletariato è insorto contro la nuova impresa; manda un saluto al proletariato ed ai socialisti turchi, in questo momento in cui si compiono atti caratteristici ai metodi della società borghese; si augura che sottentri al sistema della forza bruta quello civile di accordi pacifici, conformi ad una migliore civiltà e ispirati ai sensi della solidarietà internazionale ». *(Applausi da parte dell'uditorio)*.

Ciotti. — Questo applauso è la vostra approvazione. Ora sottopongo al Congresso la lista per i candidati alla verifica dei poteri, concordata fra tutti i gruppi.

Ciotti legge la lista, che porta i nomi seguenti:

Candidati alla Presidenza: Altobelli Argentina, Agnini, Bussi, Cabrini, Del Buono, Lazzari.

Candidati al segretariato: Bianchi, Mario Gola, Guarnieri, Mastracchi.

Comunicazioni della direzione del Partito

Approvate le nomine, l'on. Agnini assume la presidenza e dice:

— Siccome l'ora lo consente, propongo che senz'altro si inizino i lavori. Do quindi la parola al segretario della Direzione del partito, Ciotti, per parlare sul primo comma dell'ordine del giorno: « Comunicazioni della Direzione del partito ».

Ciotti, dopo avere comunicato le adesioni dei partiti inglese e austriaco, del partito del lavoro inglese e delle Associazioni operaie italiane, dice brevemente:

— Il Congresso, che avrebbe dovuto avere luogo in Modena nella primavera del corrente anno, dovette essere rinviato per la crisi di Governo sopravvenuta. Ora, la Direzione del partito, riunitasi, pensò opportuno convocare non più un Congresso tecnico, ma un Congresso straordinario, come il presente. Al Congresso hanno risposto con entusiasmo numerose Sezioni, che ci vengono con lunga preparazione. Partecipavano al Congresso di Milano 32 mila iscritti; partecipano oggi 30,500. Un fatto di eccezionale importanza si è compiuto quest'anno dalla Direzione del partito, la trasformazione ed il trasporto dell'*Avanti!* da Roma a Milano...

On. Musatti. — Domando la parola.

Altre voci. — E' questo il costituzionalismo vostro!

Ciotti. — La Direzione è pronta per l'opera compiuta. Qui, io, Bidolli, Ricciardi e Modigliani, siamo a disposizione del Congresso per le spiegazioni del caso; e con questo la mia relazione è finita.

Musatti. — Io vorrei rivolgere una preghiera alla Presidenza: Ciotti ha parlato sulla questione del trasporto dell'*Avanti!* da Roma a Milano: data l'importanza della questione, che però è subordinata a tutto un indirizzo, propongo di posporre la discussione su questo comma, facendola precedere dal secondo, e cioè da quello che tratta della tattica del partito e della sua partecipazione al potere.

Agnini. — La Direzione accetta la proposta dell'on. Musatti.

Il Congresso, a questa uscita del presidente, rimane un istante sorpreso; poi scoppia in un lungo applauso, che indica il compiacimento di avere per un momento evitato la grossa battaglia che si attendeva tra le due ali del partito. Anche su questo punto il gruppo rivoluzionario ha vinto, ma questa vittoria aggrava forse la situazione.

Argentina Altobelli comunica al Congresso che la compagna Anna Kulisciof, impedita da male fisico di assistere a questa discussione, fa voti perchè il tema del suffragio femminile venga questa volta trattato dal Congresso.

Così la seduta si scioglie. Ora comincierà la grossa battaglia.

I socialisti al potere e l'appoggio al Governo

Alle 14, quando l'on. Agnini, che presiede, si accorge con dispiacere che i quattro compagni nominati segretari sono tutti assenti, dà senz'altro la parola al dottor Bussi, come primo dei relatori, sul tema: « Della partecipazione dei socialisti al potere e l'appoggio all'indirizzo di governo ».

Bussi premette che forse sarebbe inutile svolgere la sua tesi, visto che la relazione fu presentata da circa un anno, ma tali avvenimenti sono occorsi in questo periodo, da rendere necessario un breve commento:

« Messo in disparte il semplicismo catastrofico, si è visto che i concetti marxisti sono andati intrecciandosi, sicchè le variazioni sociali appaiono complesse e richiedono una tattica, non più puramente rivoluzionaria, ma di adattamento nel campo parlamentare ed in quello dell'economia privata.

« La crescente attività del partito socialista che costringe tutti i partiti politici e lo sviluppo irrefrenato delle organizzazioni operaie, impongono il passaggio dalle pure forme di propaganda evangelica ad un'opera di propulsione e di consiglio e di collaborazione. E la civiltà socialista, vista dalla sua stessa forza di propulsione, si trova costretta ad uscire dall'involucro della teoria pura per entrare come energia responsabile in quel lavoro di elaborazione della vita borghese, per operare la trasformazione del domani. Ed è in questa virtù che sta il segreto di quella tattica la quale da anni tormenta la vita ed i Congressi del partito. A Milano voi risolveste un punto del quesito quando voleste sulla attività estrema, quella che unisce logicamente al ministerialismo. A Milano il partito sanzionò la tattica nuova, fino ad autorizzare l'adesione alla vita borghese, ma a Milano allora la discussione era accademica, nessuno pensava che i fatti potessero seguire tanto pronti al volo. Così venne il nuovo ministero Giolitti ed il fatto Bissolati. Ebbene debbo dire la verità: per me l'eventualità del ministerialismo rimane allo stato di ipotesi oggi precisamente come era al Congresso di Milano ». *(Rumori, interruzioni; applausi; richiami del presidente)*.

Il passaggio all'Opposizione per l'impresa di Tripoli

Bussi serenamente riprende: « Se non fosse venuto il fattaccio di Tripoli, noi saremmo venuti a proporvi di confermare puramente e semplicemente l'ordine del giorno di Milano. Il fattaccio è venuto e la protesta del proletariato, questo nostro massimo spandaulo, ci delinea la via. Noi non vogliamo giocole, ma grandi riforme. Ma i mezzi mancano in causa dell'impresa di Tripoli. E' dolore nostro il vedere che mentre si lesinavano i mezzi per le piccole riforme socialiste, oggi si trovano delle diecine e delle centinaia di milioni per una conquista coloniale, materiata di violenza capitalistica.

« Perciò opposizione, i cui limiti si traducono nell'ordine del giorno mio e di Treves, con l'aggiunta dell'invito al Gruppo parlamentare socialista di passare all'opposizione contro l'attuale Ministero ». *(Applausi)*.

Agnini dà la parola all'oratore del gruppo rivoluzionario, Giovanni Lerda. Dal gruppo avanzato parte un nutrito applauso che dura qualche minuto. Ed il Lerda comincia:

« Se la nostra frazione è ridotta nelle attuali condizioni, si è perchè non abbiamo degli uomini che con la loro parola sappiano avvincere gli animi della folla e di quelli che sono convenuti al Congresso. Non siamo un partito politico nel senso volgare della parola, siamo una dottrina che deve far sì che la massa abbia una guida, un luminare. Per me essere socialista non vuol dire accettare il collettivismo.

« Noi non sappiamo oggi se ci sarà più collettivismo o più sindacalismo. Non abbiamo un elemento scientifico che valga a giudicare quale sarà la soluzione di quella lotta che ora tra noi socialisti si combatte. Dobbiamo guardare a quello che è il presente movimento proletario. Quando noi parliamo alle masse le catechizziamo, accenniamo una dottrina che non deve mai cambiare. Il fattaccio di Tripoli, per esempio, è un caso che vi è sempre. Non possiamo illuderci che la borghesia faccia gli interessi del proletariato, mentre fa quelli stessi della borghesia. La spedizione di Tripoli era da lungo preparata, tanto è vero che cinque mesi fa a Roma si distribuivano libretti di notizie geografiche e di istruzioni agli ufficiali. Perchè dunque venite oggi qui a giocare di serpente? *(Rumori, interruzioni)*.

"La turlupinatura del suffragio!,,

« Giolitti un bel giorno, per accaparrarsi i voti dei vostri compagni socialisti, ha tirato fuori dal suo palamidone il suffragio universale. Questo suffragio non doveva essere approvato non per sè stesso, ma perchè il vostro appoggio ed il progetto del Governo costituivano una vera turlupinatura. Il vostro, onorevoli amici, è un appoggio che si riduce a sostenere un progetto piuttosto che un altro? Allora non vi è bisogno che ci veniate a dire che è necessario appoggiare un intero indirizzo di Governo. Io voglio vedere quale condotta avrebbero mantenuto Turati e Bissolati in un gabinetto Giolitti nel momento della decisione sulla spedizione di Tripoli.

« Si appoggia tutto intero un indirizzo di Governo, se non si sta fuori. Se Bissolati fosse rimasto, oppure uscito dal Ministero, in ambo i casi quale sarebbe stato l'effetto educativo del proletariato sul pensiero socialista? Perchè, cari amici, in tutto questo giuoco inverecondo è il pensiero socialista che esce sacrificato. Non siamo un partito qualunque che, come diceva Bussi, ha bisogno di arrotondare le proprie asperità al contatto con gli altri partiti. Noi siamo la dottrina che cammina, che ha bisogno di finire la sua conquista e non transigere con le contingenze della vita, perchè è alla legge della vita che noi miriamo che si sente di dovere creare anche una coscienza ed una responsabilità che voi altri invece andate soffocando. E' per questa causa suprema che io invito il Congresso ad approvare il nostro ordine del giorno ». *(Lunghi, prolungati applausi)*.

Il presidente Agnini apre il fuoco della discussione; sfilano coloro che ignorano la virtù del silenzio. Parla primo Nobili Severino, operaio di Salerno, che sostiene l'opera del gruppo parlamentare socialista, benefica al proletariato meridionale. *(Tempesta di urli, grida di protesta di meridionali: « No, non è vero, non parlate a nome del Mezzogiorno! »)*.

Barberis Francesco, di Torino:

A proposito dell'influenza che esercita la direttiva del gruppo parlamentare socialista egli ricorda che nelle elezioni del Collegio di Oviglio fu chiamato a parlare in pubblico contradditorio con due candidati dei partiti avversi. Ad essi chiese quale sarebbe stata la loro linea di condotta alla Camera sul problema militarista, ed essi risposero: « Quella del gruppo parlamentare socialista! ».

« Quando 13 o 14 soli erano i deputati noi correvamo da un capo all'altro d'Italia, eccitandola con la nostra voce. Oggi, con 42 rappresentanti, la nostra voce tace, e si alza talvolta quella di qualche compagno, ma essa, ahimè!, costa troppo cara al proletariato! ».

A questo punto scoppia un applauso rumoroso, e si scatena un tumulto formidabile:

Intanto, mentre durano i clamori, Serrati sale la scala che porta alla tribuna e grida: « Ci sono dei segretari di Camera del lavoro che sono pagati 75 lire al mese, mentre i deputati per una conferenza sola prendono 200 lire! ».

Finalmente, calmati un poco i congressisti, Barberis può riprendere il suo dire: « Poichè volete che lo parli, farò nomi, ma non con lo scopo di denunciare questo o quell'altro, bensì per il fine di fare del bene al partito. Per esempio, l'on. Podrecca, se richiesto da un misero Circoletto per una conferenza, risponde con una lettera con la quale fissa che occorrono 200 lire... ». *(Applausi rumorosi e prolungati)*.

Molti cercano con gli occhi il deputato di Budrio, ma questi è assente.

Mancanza di logica

Con Barberis si chiude la giornata: essa non ha elevato, nè per tonalità, nè per larghezza e novità di vedute, il Congresso socialista. E' mancata a tutti gli oratori la percezione del fatto, pure così limpido, che la crisi del partito socialista non dipende dall'atteggiamento di questo o di quel gruppo, dall'uno o dall'altro indirizzo, ma è bensì il portato profondo dei fenomeni generali, che sconvolgono il pensiero marxista, e di altri più particolari, che accolgono impreparati tutti i partiti politici d'Italia in questo momento storico di intima elaborazione e di rinnovamento radicale di coscienze.

Parimenti è mancata negli oratori d'oggi ogni capacità d'ordine critico. I riformisti di Sinistra ed i rivoluzionari si sono dichiarati apoditticamente contrari ad ogni accordo col Ministero Giolitti. Perchè? Ha forse esso mancato alla promessa di spiegare attivamente ed energicamente la sua opera verso il monopolio delle assicurazioni e la riforma elettorale? Forse anche ha solo mandato in lungo le sue promesse? Vi è un punto su cui si sono ben guardati dall'entrare. Anche noi speravamo di sentire finalmente perchè tutti i socialisti italiani, unici fra tutti i socialisti del mondo, sono così veramente avversi alle imprese coloniali! Ma anche questa aspettativa è andata miseramente delusa: si è impreccato a Tripoli, quasi l'occupazione di essa costituisse un reato di lesa socialismo, così limpido da rendere *a priori* superflua qualsiasi dimostrazione, se non per i congressisti, almeno per il proletariato, che dovrebbe stare a sentire e ad imparare.

E' sperabile che domani, coi discorsi Cabrini e Bonomi dopodomani con quelli di Bissolati e Turati, si dimostri che almeno i migliori uomini del partito socialista nazionale sentono questo vuoto logico di oggi, questa verità, e tentano con uno sforzo di doverosa sincerità di risolvere, elevandosi molto al disopra della questione dell'appoggio o meno ad un Ministero Giolitti, che invece sembra avere formato l'unica preoccupazione degli odierni oratori.

Per la cronaca, è bene notare che a questa assise del partito mancano, per la prima volta da che esistono i Congressi, i nove decimi dei parlamentari socialisti.

A. G.

Non par vero, ma è così: il Partito socialista italiano ha voluto far sapere al mondo che esso è ben presente e pensante in questa ora superba della vita nazionale, inaugurando il suo gran Congresso, con la votazione di un ordine del giorno, che tuona proteste contro le spese militari e invia affettuosi e cordiali saluti ai cari « compagni » turchi, al proletariato e ai socialisti dell'Impero di Maometto V, il quale, non più tardi di ieri, firmava il decreto di espulsione contro i giornalisti; vuol gettare nella disoccupazione i nostri operai, ordinando la chiusura degli stabilimenti industriali italiani; lascia impunemente massacrare lavoratori italiani a Kerak...

Quell'ordine del giorno, votato dal Congresso di Modena, costituisce un fatto così enorme, così bestiale, che c'è da vergognarsi a commentarlo: il popolo italiano ne sentirà, come noi la sentiamo, tutta la ripugnante bruttura.

Ma, per fortuna, quei signori radunati a Modena, hanno ben poco a che fare col proletariato italiano. I lavoratori italiani, che hanno bocciato clamorosamente lo sciopero generale di protesta, continuano a sentire e a pensare italianamente, anche dopo gli ordini del giorno del Congresso socialista; sentono e pensano, per esempio, come pensa e scrive il giornale Il Lavoro, *di Genova, organo delle organizzazioni operaie, il quale, non più tardi di ieri, pur tra riserve sulla impresa tripolina, e qualche variazione sulla psicologia della folla, pubblicava:*

« I nostri soldati partono — sono partiti; molti, forse, già navigano verso la costa africana, incontro al loro nuovo destino.

« In questa ora solenne, noi non vogliamo più indagare se l'oscura impresa tripolina maturi pel nostro Paese fortune impensate, o ci prepari terribili giorni di lutto. Ora, che migliaia e migliaia di italiani, giovani forti, belli, stanno per giocare intorno ai simboli della Patria, non solo la loro vita, le loro speranze, e i loro sogni, ma la vita, le speranze, i sogni di altre migliaia di esseri, rimasti sul quotidiano tormento di una tragica attesa, noi ricordiamo soltanto che questa gioventù italiana mosse all'avventura fra l'entusiasmo frenetico di una folla acclamante, che sembrava volesse sospingerla alla vittoria, con l'ansietà del suo cuore gigantesco. Questa è una verità di cronaca, su cui non può nascere discussione. Ciò che si è visto a Roma, in queste sere, quando le truppe sono state accompagnate alla stazione, ciò che è avvenuto a Napoli, mentre le navi attendevano l'imbarco, è tal cosa, che supera qualunque fantasia. Bisogna risalire il corso di anni non pochi, per rintracciare nella storia del vecchio entusiasmo italico, una esplosione che possa paragonarsi a questa, cui abbiamo assistito. Per un momento parve che le vie e le piazze di Roma non potessero più contenere il tempestoso irrompere di quell'oceano umano. Di fronte a ciò, ogni parola di protesta diventa ridicola. Noi si protesta contro l'uragano! In una sola città, centinaia di migliaia di italiani hanno inneggiato, urlando e piangendo, alla grandezza della Patria. Sta bene: anche noi inneggiamo... ».

La "Giulio Cesare,, è discesa felicemente in mare
La quarta "dreadnought,, italiana

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Sestri Ponente, 15.

Sestri Ponente forse non vide mai tanta folla e così varia e così vivace gremire le sue vie, accalcarsi sulla sua spiaggia solatia, intorno ai cantieri fumidi e ferrigni, spandersi, in centinaia d'imbarcazioni, sulla cerulea rada in cui la cittadina specchia le sue case bianche.

Di buon mattino, da Genova e dai prossimi paesi della riviera, la gente cominciò ad affluire a Sestri, a frotte, a comitive. Da Genova i tranvai elettrici, di dieci in dieci minuti, giungevano gremiti in modo impressionante: impressionante sopratutto per coloro che avevano scelto questo mezzo di locomozione. Da Genova ancora, al treno delle 8,35 fu dovuto aggiungere un bis, speciale per Sestri, e uno sportello di distribuzione di biglietti esclusivamente per Sestri venne aperto alla stazione di Porta Principe. Dal ponte Federico Guglielmo salparono due piroscafi carichi di gitanti; e barche e *cutters* salparono da Sampierdarena e da Cornigliano, da Pegli e da Voltri, tutti diretti verso le acque del cantiere Ansaldo-Armstrong. Si calcola a circa cinquantamila il numero delle persone che accorsero stamane ad assistere al varo della *Giulio Cesare*.

Ho tentato di penetrare un poco lo spirito di questa imponente folla, raccoltasi senza richiamo di sorta, per l'attrattiva di uno spettacolo di pochi minuti; e dall'osservazione rapida e sommaria, subito sentii vibrare un senso antico, puro e profondo, d'italianità. Non era solo per uno spettacolo mirabilmente emozionante che questa folla si era adunata, e fremeva di attesa, e palpitava di entusiasmo: era per una grande festa della Patria, che essa comprendeva e intuiva che si compieva in questo giorno, in questo luogo, nell'atto in cui la quarta delle nostre « dreadnoughts » scendeva in mare; era per la passione marinara, che una tradizione millenaria ha insito indistruttibilmente nell'animo di questo forte e sano popolo ligure; era anche, e non in piccola parte, per il pensiero che una bellissima tra le nostre navi sarebbe nata al suo elemento in solitudine, senza il saluto clamoroso gettato dalle bocche dei cannoni delle sue compagne guerriere: la folla aveva sentito in qualche modo il bisogno di compensare la solitaria, di manifestarle in modo evidente che se in questo giorno ad essa mancava il benvenuto della flotta italiana, le era prossimo però il cuore del popolo italiano, con un fremente saluto di augurio e di fede.

La "Giulio Cesare,, sullo scalo

Come ieri, della nave m'appariva prima la prora: si levava alta sulle case contigue al cantiere, segnando sullo sfondo cristallino del cielo la sua linea, sinuosa come un fianco di donna, ma precisa, ma salda: bella come un simbolo classico di potenza. La grandiosità delle sue forme, uguali a quelle della *Leonardo*, appariva, per il confronto con le cose che le erano prossime, più evidente. Essa precisamente sovrastava la linea ferroviaria, sulla quale lo scalo formava una specie di grande cavalcavia inclinato.

L'accesso al cantiere, se è vietato a coloro che non sono muniti di biglietto d'invito, è tutt'altro che facile anche a coloro che lo posseggono, per la ressa di gente che è davanti alla porta, a stento trattenuta da un doppio ordine di guardie, di carabinieri e di custodi. L'interno del cantiere presenta un bello spettacolo di animazione, su cui domina la nave, con la sua mole immane, rossa nella parte inferiore e grigia nella parte superiore. Nelle tribune si accalca, gaiamente rumorosa, la folla elegante delle signore, degli ufficiali di terra e di mare, degli invitati. Oltre il piccolo riparo che circonda lo scalo, la folla degli operai è affaccendata nelle ultime manovre di preparazione del varo. Nei giorni scorsi è stato varato l'avanscalo, sono stati abbattuti tutti i puntelli, sono state disposte le trinche di ritenuta. Poichè nemmeno più un puntello sorge a sostenerla, la nave pare già abbandonata a sè stessa, ferma per un prodigio d'equilibrio. Dai diversi punti delle tribune, che ne sono discoste solo una ventina di metri, è impossibile contemplarla tutta con un solo colpo d'occhio: si può esaminare parte a parte la prora sottile, il ventre immane, la poppa leggiadramente incurvata, sotto cui emergono le quattro piccole eliche, lucide, di bronzo, e si protendono i due timoni.

Di fianco alla nave è eretta la cappella per l'officio religioso, drappeggiata di velluto rosso frangiato d'oro. Al sommo dello scalo, sotto la prora, è il palco di comando, invaso da un'elegante turba di signore. Al centro del palco è disposta una colonnina, con adattato un interruttore elettrico ed una potente soneria: di qui partirà il segnale di tagliare l'ultime ritenute: un operaio sorveglia zelantemente che nessuno si accosti alla soneria, cui è affidato di squillare un comando così importante. Dall'alto del castello di prua pende un cordone azzurro, semiavvolto in un nastro tricolore, e ad esso è appesa la bottiglia di sciampagna pel battesimo civile. Curiosamente, leggo con il binoccolo l'etichetta della bottiglia: è marca italiana.

Intanto, dentro e fuori del cantiere, la folla è andata ancora aumentando, è divenuta un popolo immenso che gremisce ogni luogo da cui si possa vedere lo specchio d'acqua dove sta per scendere la *Giulio Cesare*; e questo specchio d'acqua si è popolato inverosimilmente di imbarcazioni, d'ogni grandezza e d'ogni foggia, dai due piroscafi venuti dal ponte Federico Guglielmo, alle piccole barchette da passeggio, che s'incrociano, s'inseguono, si tagliano la via, con gran vociare dei rematori e con molto pericolo di cozzare insieme. Sulla festa di questa rumorosa animazione, ride il sereno del cielo e lo splendore del sole della tiepida mattina, così tiepida e ridente che pare di primavera. Il mare si stende, meravigliosamente turchino, in calma, appena increspato da una lenta brezza. Sulla nave, sulle tre immense grue che le si allineano a lato, muovendo a quando a quando la potenza delle lunghe braccia, sulle case circostanti, ovunque è un pennone, una fune tesa, un balcone, sventolano a centinaia bandiere tricolori, d'ogni foggia, d'ogni grandezza, stendardi, labari, fiamme.

I due battesimi

Sono le 10, l'ora fissata per la cerimonia. Giunge l'arcivescovo di Genova, monsignor Pulciano, accompagnato da alcuni sacerdoti e da qualche chierico, ricevuto all'ingresso del cantiere dal comm. Mario Perrone, amministratore delegato della società Ansaldo-Armstrong, dal comm. Pio Perrone, rappresentante generale della società stessa, dal comm. Soliano, direttore generale del cantiere, dal comm. Amato, direttore degli stabilimenti meccanici. La madrina della nave, la signora Adele Perrone-Parisi, moglie del comm. Mario, bella ed elegantissima, viene incontro al prelato, e si china a baciargli l'anello episcopale.

Poco dopo giunge il sottosegretario alla Marina, on. Bergamasco; ed ha principio l'officio religioso. Vestiti i paramenti solenni, con la mitria e il pastorale, l'arcivescovo recita le preghiere, assistito da sacerdoti e da frati. A tratti, sul mormorio delle parole latine, echeggia grave un colpo di maglio, un comando rapido, il rombo d'un trave smosso: gli operai si affrettano negli ultimi preparativi. Nell'aria alita il grato odore del sego, che viene abbondantemente sparso su tutto lo scalo. Finite le preghiere, l'arcivescovo prende dalle mani di un chierico l'asperges, e si avvia a benedire la nave. Sulle labbra del vecchio, solenne sotto l'incarco della gran mitria folgorante d'oro e di gemme, si illumina un dolce sorriso. E' sotto la chiglia: egli leva il braccio e spruzza la rossa lamiera con l'acqua della benedizione. Dalla folla prorompe immenso un applauso; i vapori fermi nella rada gettano l'urlo delle sirene; scoppia una gaia salva di mortaretti. Attraverso i secoli il rito augurale è rimasto uguale, con tutta la bellezza della sua semplicità, con la potenza della fede ch'esso ispirava quando su questa spiaggia si varavano le più forti navi che dovevano vincere a Lepanto; e in esso è ancora, sempre, una virtù immensa di commozione sentimentale, che s'impone agli astanti, invicibilmente, all'infuori, anzi, al di sopra di ogni riluttanza e di ogni scetticismo.

Deposti i paramenti, l'arcivescovo, accompagnato dalla madrina della nave e dall'on. Bergamasco, sale sul palco di comando. I direttori del cantiere procedono all'ultimo controllo dell'avanscalo e delle trinche di ritenuta, mentre i pompieri rivolgono grandi getti d'acqua contro le corde che allacciano la nave all'invasatura, per portarle alla massima tensione. S'è fatto ora nella folla quel silenzio che esprime l'attesa più viva. Le barche, nelle acque davanti al cantiere, si sono spostate, lasciando davanti allo scalo un gran tratto di mare libero. Un'impazienza piena di commozione, ma fervida di fede, ci tiene tutti sospesi, mentre si attende, sotto il sole, ch'è divenuto, col volger dell'ora, più splendido, ardente.

L'ing. Soliano sale sul palco di comando a dichiarare che la madrina può dare il suo battesimo. La signora Perrone si avanza, sorridente, afferra il cordone cui è legata la bottiglia, lo solleva, e con gesto energico, vigoroso, scaglia la bottiglia contro il fianco della nave: il vetro s'infrange, con un tonfo sordo, il liquido spumeggia sulla carena, chiazzandola giocondamente. Qualche goccia del dolce vino ricade sulle persone raccolte sul palco di comando; sembra quasi che la nave voglia contraccambiare il brindisi offertole. La folla prorompe in una nuova ovazione; e ancora i vapori gettano il lungo richiamo delle sirene, e rombano i mortaretti di gioia: la brava madrina ha compiuto bene il suo ufficio, e l'augurio è stato pieno.

Il bacio del mare

E' il momento culminante. Gli applausi e le grida della folla si perdono in un brusio confuso, mentre urlano ancora le sirene, ed echeggia affrettato qualche colpo di martello. Sotto la prora alcuni operai sono pronti ai martinetti, per il caso che la nave, tagliate le ritenute, non si movesse da sola, e fosse necessaria una spinta. Riconosco l'ansia che mi prese ieri mattina. In questo stesso momento, che pur ripetendosi per una parte di questa folla e per me nello spazio di ventiquattr'ore, non è punto meno viva, meno trepida.

— Dia il segnale — dice l'ingegnere Soliano alla madrina.

La signora Perrone, un po' pallida, visibilmente commossa, si accosta alla colonnina, pone la mano sull'interruttore, lo abbassa di colpo. Vibra sonoro uno squillo di campana elettrica; e dal centro della nave, ove sono le due ultime ritenute, risponde il comando:

— Taglia!

Si vedono gli operai levare le scuri ed abbatterle con fieri colpi sulle gomene di ritegno: in pochi secondi le gomene cadono. Mille e mille occhi sono fissi sulla nave, con trepidazione, con ardore indicibile: è tale la forza del desiderio, in questi pochi secondi di sospensione, che istintivamente vien fatto di tendere i muscoli, quasi per imprimere idealmente una spinta all'immensa mole. Un operaio chino sotto la chiglia scruta il punto ove termina l'invasatura, per sorprenderne il primo moto.

— Si muove! — gridano a un tratto dieci, mille voci. Il grido si propaga, diviene clamore senza uguale di popolo, si trasmuta, si moltiplica in grida diverse, assordanti, trionfali:

— Italia! « Giulio Cesare »! Evviva!

E lenta, solenne, maestosa la nave colossale, preso l'aire, scivola sullo scalo: la poppa s'abbassa in mare, fende le acque, e sotto la prua ancora s'accende il sego, spandendo una nuvola bianca di fumo, e un acre odore d'arsiccio. Tutta la nave è in mare: e il mare intorno a lei ribolle dell'improvvisa piccola burrasca suscitata dalla nuova ospite, con la sua mole immane. La folla scompare sotto una nube di cappelli e di fazzoletti agitati freneticamente; l'urlo delle sirene e lo scoppio dei mortaretti si perde nel clamore di cinquantamila voci che acclamano. L'applauso continua, irrefrenabile, delirante d'entusiasmo; e la nave, che emerge diritta e sicura sulle acque, si allontana lenta di qualche diecina di metri dalla riva. Attorno ad essa si raccolgono le imbarcazioni, festosamente; e la sua grandezza, al loro confronto, si rinnova ai nostri occhi, ci appare subitamente in tutta la sua vera imponenza superba.

Le quattro sorelle

Sui mari, così, l'Italia ha oggi quattro delle più potenti « dreadnoughts » del mondo: sono state ideate da un italiano, il compianto Masdea; sono state costruite con materiale italiano, in cantieri italiani, e portano quattro nomi in cui si riepiloga e culmina tutta la storia militare e politica, artistica e civile di nostra gente: « Dante Alighieri », « Conte di Cavour », « Leonardo da Vinci », « Giulio Cesare ». Sono nostre, non solo perchè le abbiamo pagate con denaro nostro, ma perchè le abbiamo materiate del nostro ingegno e del nostro lavoro, perchè le abbiamo volute belle e potenti a costo d'ogni sforzo paziente, d'ogni sacrificio grave, perchè le abbiamo battezzate con cuore memore di glorie passate, ardente di fede nell'avvenire. Ed esse, le « senza paura », sapranno esaltare su tutti i mari in ogni ora, a qualunque fortuna, gloriosamente il nome d'Italia; esaltarlo, come vogliano gli eventi, con la festa di cento vessilli inalberati giocondamente, o con il coro guerriero dei cannoni.

MARIO BASSI.

L'on. Gallenga vuole andare a Tripoli

Roma, 15, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Perugia: « L'onorevole Romeo Gallenga ha chiesto all'on. Di Scalea, sottosegretario agli esteri, l'autorizzazione di partire per Tripoli, per poter seguire le operazioni militari e politiche che vengono compiendosi nelle due nuove provincie italiane, e per rendersi conto del valore morale e materiale della nostra impresa. L'on. Di Scalea ha risposto che in questo momento autorizzazioni del genere non possono essere concesse che dal Ministero della guerra, e perciò l'on. Gallenga si è rivolto al generale Spingardi, dichiarandosi disposto a partire subito ».

I guasconi della frontiera

(Dal nostro inviato speciale)

Lisbona, ottobre.

I dottori del porto avendo una paura ultra-regolamentare del colera, il piroscafo dovette gettare l'àncora nientemeno che a due miglia da Lisbona, in faccia a Belem. Ci fu, a tutta prima, un rilevante scrupolo di bestemmie, ma sopravvenne subito poi la più ignobile delle virtù umane: la rassegnazione. I soli a perseverare nelle proteste furono la gazzella inglese, i due orsacchiotti tedeschi e il vagabondo italiano, che a bordo monopolizzavano giocondamente tutta la prima classe. Essi si erano imbarcati il giorno innanzi, nella saluberrima Tangeri, e scoppiavano di salute. Ma ci furono dei guai anche per loro, — dei deliziosi guai portoghesi, — giacchè lo sciagurato piroscafo, una settimana prima, aveva avuto il cattivo gusto di mettere il naso nel porto di Genova. Ora a Southampton o ad Amsterdam, esso avrebbe potuto passarla liscia. A Lisbona, no. La nuova Repubblica vuol farsi prendere sul serio, e lo zelo vi è tale, che arriva a farvi ostruzionismo al buon senso con una inflessibilità esasperante. I capitani che fanno scalo in questo porto non hanno mai bestemmiato tanto nella loro vita. Dio scampi la navigazione dalle Repubbliche giovinette!

Alcuni sanitari funereamente vestiti di scuro e pallidi come la morte salirono a bordo, travidero anche in noi quattro dei terribili veicoli d'infezione, e cominciarono a parlare di suffumigi, di lazzaretto e d'altre porcherie. Era la legge! Ma noi avevamo letto che la legge, in Portogallo, ha cento scappatoie, e polemizzammo alla grande. La gazzella si servì dei suoi occhi, i due orsacchiotti sciorinarono un diploma di legazione largo come una salvietta, e io sfoderai tutte le risorse del mio mestiere. Il risultato fu che la legge, con noi quattro, chiuse un occhio, aprendo smisuratamente l'altro sulla seconda e sulla terza classe. Così, dopo due ore di strategia, ottenemmo il permesso di sbarcare senza noie.

Ma che noia, lo sbarco, per sè stesso! Il vaporino non veniva mai. Intorno a noi, di grande e di organizzato, non c'era che il panorama. Un divino panorama d'acque luccicanti, di case rosse e di colline verdissime, sotto un immenso balenio di sole. Tutto il resto appariva piccolo, sconnesso, disorganizzato, misero. Ogni servizio portuario si affacciava alla mia impazienza come qualcosa di troglodittico. Per fortuna, ad alleviarmi dall'indignazione e dalla rabbia, vennero dei pescatori da Belem con una loro barcaccia, e si offersero di portarmi a Lisbona come un conquistatore romano, a forza di remi. Sacrificai venti franchi, e cinque minuti dopo i miei primi portoghesi vogavano allegramente, fumando le mie sigarette e facendomi danzare sul Tago tra gli spruzzi dei loro remi.

Ma li abbandonarono subito. Passava un rimorchiatore, e vi si uncinarono, quatti quatti, aspettando le maledizioni del pilota. Queste grandinarono giù dopo mezzo chilometro di rimorchio gratuito, e la presa fu lasciata. Allora i miei nocchieri si avvicinarono alla riva e ricorsero all'alzaia, uno solo tirando per tutti, gli altri quattro oziando e fumando con me. Poi, levatosi un po' di vento, sciolsero la loro gran vela latina, e bordeggiarono gloriosi, ciarlando della Repubblica, fino al molo d'ancoraggio.

Mi avevano preso venti franchi senza lavorare per due, ma mi piacquero. La loro palese indolenza era compensata ad usura dalla loro astuzia. Dagli inglesi o dai tedeschi, al loro posto, si sarebbero strappate le braccia, arrancando taciturni sino all'ultimo, in ossequio ai patti. I miei portoghesi, invece, continuarono la loro siesta facendo quasi niente, e trovarono il tempo d'iniziarmi al Portogallo. Tre di essi si denudarono il petto e si rimboccarono le maniche per mostrarmi degli emblemi repubblicani tatuati sulla loro carne bronzina, imbevuti del loro stesso sangue. Era il marchio indelebile dell'idea o dell'illusione repubblicana impresso sui loro corpi. Sembrava una dedica per la vita e per la morte. Sentii subito che la Casa di Braganza non avrebbe mai più messo piede a Lisbona se non passando sopra dei cadaveri. E gridai, insieme coi miei barcaioli: « *Viva a Republica!* », benchè in Italia io sia tutto per il mio Re.

Allora i bravi ragazzi, in piena confidenza, misero allo scoperto gli altri tatuaggi che decoravano i muscoli delle loro braccia. Vi erano delle figure oscene, di quelle che certe arme romane erigono recondite fra i lauri. Mancava però, a giustificarle, l'atmosfera classica. Esse non parlavano che di puerilità e di degenerazione. Era il rovescio della medaglia. Veniva da pensare a una Repubblica stabile e incrollabile: ma di ragazzacci e di degenerati.

***

Queste furono le mie prime impressioni portoghesi. Soggiornando poi a Lisbona, il dritto e il rovescio della medaglia mi si rivelarono ancora in mille luci diverse. E' però onesto dire subito, per principiare, che il dritto, nella vita portoghese, mi si manifestò inciso anche più nettamente e sicuramente che nella pelle dei rematori del Tago. Trovai il paese essenzialmente quieto; tutto il popolo adagiato nella sua Repubblica come in una forma naturale e inalterabile. Lisbona stava preparando di lunga mano le feste per l'anniversario della rivoluzione. Essa non pensava ad altro, e la gioia del vivere libero vi sfolgorava veramente, mettendo in ombra le ineluttabili amarezze che vi serpeggiavano qua e là nell'agone politico e sociale. Può darsi che questa gente, come accennai, si dondoli in una tremenda illusione. Ma è senza dubbio una illusione che la nutre e le dà vita, che nutrisce e ringiovanisce le sue speranze. La Monarchia, al contrario, le faceva toccar con mano, giorno per giorno, una realtà chiusa e oscura come un culo di sacco. Un suo ritorno è quindi, — se una profezia può essere azzardata, — assolutamente impossibile. Il nerbo del popolo portoghese si batterebbe per la sua libertà, e per l'illusione della sua libertà, con un'energia e uno spirito di sacrificio che nessuno immagina. La rivoluzione fu un'inezia, fu una serie d'eroismi da operetta, perchè il nemico non era che un mulino a vento. Se avesse resistito fino alla morte, o allora o poi il lastrico di Lisbona sarebbe stato arrossato di sangue in tale dose da far allibire gli umoristi di tutto il mondo. La coscienza portoghese è infima, rodomontesca, retorica in molte cose. Nel fondo del suo sentimento repubblicano, no. E' facilissimo pigliare in giro le forme puerili e burattinesche che questa fede assume di tanto in tanto. Ma la sua sostanza è degna di riconoscimento e di rispetto. Ciò che vi è di migliore e di maggiore, — per intelligenza e per massa, — qui in Portogallo, ha voluto e continua a volere la Repubblica. Non se la lascerà strappare mai più.

Di fronte a tutto questo, l'irruzione dei fuorusciti monarchici in Braganza assume l'aspetto di un semplice incidente. Uditi di qui, gli echi del can-can che una parte della stampa di Spagna, di Francia e d'Inghilterra vi sta facendo attorno, pubblicando notizie e commenti falsi o esagerati, suonano come qualcosa d'ignobile e d'irresponsabile. Vi si trasente una malafede o un'ignoranza che misconosce la palese volontà di tutto un popolo, e fa il giuoco di pochi preti e di pochi nobilucci contro ciò che questo popolo vuole. I portoghesi, ormai, devono guardare con molto scetticismo alla grande stampa dei grandi paesi. La verità è che qui a Lisbona, come nelle maggiori città lusitane, non si teme che la rodomontata realista nel nord scalzi la Repubblica, più di quello che si tremerebbe a Torino o a Roma per la Monarchia, se giungesse la notizia di un eccidio in Romagna. Ai paladini armati dei Braganza qui si dedica più sale di ridicolo che piombo d'invettive. La loro impresa si giudica ormai rotolata per sempre al suo destino, ch'era il fallimento.

E non poteva essere altro. I fuorusciti portoghesi, gli esuli forzati o volontari, i banditi dalla Repubblica sono in buon numero; ma la più parte di costoro son gente fragile, — dei ricchi smidollati, degli uomini di tavolino, degli ex-burocrati non buoni ad altro che a succhiare, e dei giovincelli decadenti dalle chiome impomatate. A Parigi, a Londra, a Rio Janeiro possono vivere: in campo, presso la frontiera del nord, morirebbero prima di marciare. Perciò, tra gli emigrati monarchici, non più di due dozzine si decisero a impugnare le armi e a prepararsi alla riconquista della greppia. E anche questi lo fecero senza alcun impeto di convinzione, senza esservi trascinati da un sentimento irresistibile, e senza possedere nervi soldateschi. Accorsero soltanto richiamati dall'ostinazione e dalla baldanza del più bel tipo di guascone che vanti la modernità: Paiva Conceiro.

***

Questo portoghese ha nelle vene, per parte di madre, del sangue britannico, il quale, combinato col lusitano, ha prodotto una miscela di coraggio e di testardaggine a prova di spada. Prima della rivoluzione, egli era il più popolare colonnello dell'esercito di re Manoel, essendosi battuto con polso in certe guerricciuole coloniali. Da buon soldato, naturalmente, era fedele al suo Re. Nelle giornate d'ottobre dell'anno scorso, fu l'ultimo a deporre le armi monarchiche. E, allorchè vi fu forzato, fece una guasconata che poteva costargli cara. In luogo di fuggire, andò dal nuovo ministro della guerra a presentargli con tutta flemma le proprie dimissioni. « Arrestatelo! » gridò l'opinione pubblica, sottintendendo: « E fucilatelo ». Ma Alfonso Costa, il Robespierre della rivoluzione, replicò: « Mai! E' un uomo di fegato, un bravo soldato. Bisogna farcelo amico ». Per quest'operazione, il ministro della guerra, qualche giorno di poi, lo mandava a chiamare, e lo pregava, con garbo, di ritirare le dimissioni date.

— Voi siete un patriotta. Tutto il Portogallo è per la Repubblica. State col Portogallo.

— No, — scattò il colonnello. — Il paese è pel Re!

— Ma che Re d'Egitto. Se l'hanno mandato via...

— Bene, fate un plebiscito. Io dico che il paese è pel Re. Se il plebiscito mi smentirà, mi metterò immediatamente agli ordini della Repubblica.

— Un plebiscito per voi! — balbettò il ministro, rattenendo a stento l'ilarità che gli suscitava la guasconata seconda. — Andiamo, colonnello...

La guasconata terza rimbombò:

— Ah, non volete? E io sarò il vostro nemico fino alla morte. Vi farò tutto il male che potrò. Arrestatemi, su. Se mi lasciate libero, guai!

I rivoluzionari francesi gli avrebbero tagliato la testa senz'altro. I portoghesi, invece, lodarono il suo carattere, e lo lasciarono in libertà.

Paiva Conceiro mantenne la promessa. Varcò la frontiera verso la Galizia, vi stabilì a poca distanza il suo quartier generale, e cominciò a chiamarvi gente contro la Repubblica, per tentare di mandarla all'aria, o almeno di rendervi necessario un intervento straniero. La Spagna lasciò fare, sperandone grandi cose, seccatissima di trovarsi incuneata fra due Repubbliche, con già tanti repubblicani in casa sua, a Barcellona e a Madrid. E fu allora che due dozzine di guasconcini fuorusciti accorsero sotto la bandiera biancazzurra del colonnello: qualche imberbe ex-allievo dell'Accademia militare, qualche sportsman blasonato, qualche giornalista espulso, e qualche ex-guardia municipale scappata da Lisbona dopo le famose cariche. Quattro gatti. E re Manoel restava a tirare alle allodole in Inghilterra, un passatempo più igienico dell'invasione d'una Repubblica. E Don Miguel non si muoveva da Vienna... Così, Paiva Conceiro, dopo aver suonato il suo primo tam-tam, si trovò ad essere il braccio destro d'una causa assente. Pure non si ritirò. Era una sua faida personale che egli aveva da sfogare.

Se non altro, non gli mancavano i soldi. La Casa di Braganza non gliene diede molti, avendone pochi. E non gliene inviarono tanti, per la stessa ragione, nemmeno i preti e i nobilucci che nel Portogallo del Nord presero a ordire intrighi e complotti con lui attraverso il confine, in attesa ch'egli lo passasse. Ma i *brasileiros* lo sovvennero forte. Benchè volgarissimi *parvenus*, questi residenti portoghesi al Brasile, arricchitisi nelle piantagioni sulla pelle dei negri, venivano trattati coi guanti dalla Monarchia. I Braganza si edilinquivano solo davanti ai danari ed ai preti, organi di salute in terra e in cielo; e mentre reprimevano e disprezzavano l'ingegno, tendevano la mano ai *brasileiros* rimpatrianti per le feste, e li creavano conti, baroni e baronetti. Figuratevi lo sdegno di costoro quando balzò in piedi la Repubblica, e la consulta araldica si chiuse. Nella folla dei nuovi potenti, essi non si sentirono più che degli zeri. Allora non sognarono se non di veder restaurato il Re. E, in un colpo solo, mandarono a Paiva Conceiro cinque milioni di franchi.

Ma il colonnello non sapeva dove comprare degli uomini. Si rivolse per tutto, fino in Inghilterra, inutilmente. Passarono così dei mesi. Alla fine, per salvare almeno l'onore, Paiva Conceiro proclamò di non voler arruolare se non dei portoghesi. E, a mano a mano, riusciva a racimolare qualche contingente di disertori, di ex-poliziotti, di bifolchi e di vagabondi del suo paese; a mano a mano, però, una parte di queste truppe si pentiva, disertava, emigrava in America, e il corpo d'invasione si assottigliava. Intanto, la Spagna, sui carboni ardenti, gli faceva dire: « Marciate presto, subito, o sarò obbligata a bandirvi dal mio territorio. La commedia dura già troppo. Finitela! ». E Paiva Conceiro faceva rispondere: « Fra quindici giorni marcio. Son sicuro di giungere fino alle porte di Lisbona, forse tra l'entusiasmo generale, certo immolestato. Vedrete! ». Ma i quindici giorni passavano, e non succedeva niente.

E tutta Lisbona rideva. L'abilità diabolica del colonnello, veramente, — circondando di mistero ogni sua mossa e addobbandola con una continua pirotecnica di guasconate, — pareva generarvi, talora, qualche apprensione, e circolavano voci che i realisti alla frontiera fossero in mille, in duemila, in diecimila. Ma subito poi il senso della realtà ristabiliva il buon umore, e a « *o infelis errante Paiva Conceiro* » ne faceva le spese.

Egli, però, non doveva divertirsi. Si accostava ormai l'anniversario della rivoluzione, l'apoteosi della Repubblica. E la Spagna incalzava da una parte, i sovventori dall'altra. Inoltre, dall'interno, i preti e i nobilucci, impazienti di guastare ai repubblicani almeno qualche fiaccolata, mandavano a dire che tutto il Nord sarebbe insorto per la Monarchia, non appena la sciabola di Paiva Conceiro avesse scintillato all'orizzonte. I soldati ch'egli non possedeva, li avrebbe trovati oltre la frontiera. Avanti coi suoi pochi, dunque. Avanti!

E il guascone fece l'ultima guasconata. Marciò. Forse per forza.

Quel che seguì lo sapete meglio di me. Non fummo spettatori neppure della più lontana, della più umile parodia di Valmy. Fu un insuccesso opaco, molliccio, indefinito, senza eroismi e senza immolazioni, saturo soltanto di stupidità. E la sciabola di Paiva Conceiro, — il braccio destro della monarchia, l'uomo che sa vincere o morire, ma ha perduto e non è ancor morto; — fa ormai l'effetto d'un'arma di cartapesta, che più rutila e meno spaventa.

***

Qui termina la storia dell'irruzione monarchica in Portogallo. Essa non è neanche riuscita a fracassare un solo palloncino del frenetico carnevale repubblicano del *Cinco de Outubro*. La Casa di Braganza, già più sfatata dei Borboni a Napoli, ne riceve il colpo di grazia. E la Repubblica esce rafforzata e cementata, nell'opinione del mondo, dal crollo dell'unico pericolo che le incombeva addosso con l'armi in pugno, alla frontiera.

C'è da rallegrarsene. Essa è un'ira di Dio; ma la Monarchia era un'ira del Diavolo, e i suoi ultimi epigoni rispettano le tradizioni.

MARCELLO PRATI.

Per limitare l'abuso della professione in Italia ai laureati stranieri

Roma, 15, sera.

Il Ministero dell'interno ha emanato un decreto che viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, allo scopo di porre un freno all'esercizio abusivo dell'arte sanitaria. A tenore di questo decreto, d'ora in poi ogni ordine di sanitari deve compilare l'elenco di tutti quelli che hanno diritto ad esercitare la professione di medico, di farmacista e di veterinario. Questo elenco deve essere affisso nelle sale dei Tribunali, in Pretura, ecc.

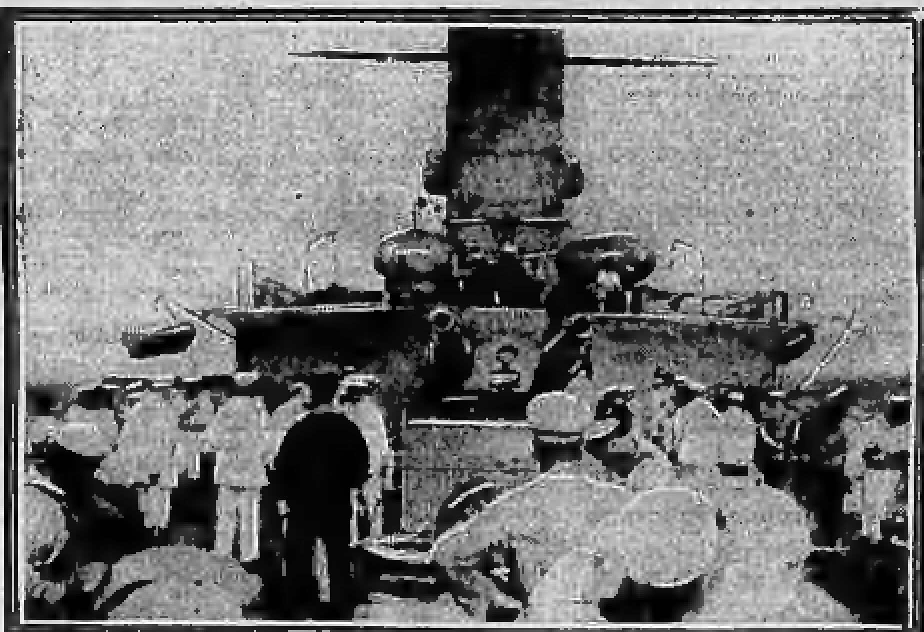
Un altro importante provvedimento reca il decreto in parola, perchè per essere iscritti nell'elenco è necessario aver conseguita la laurea in un'Università del Regno. Sino ad ora i medici stranieri esercitavano fra di noi, curando non solo i loro connazionali, ma anche gli italiani. I medici italiani, invece, non potevano esercitare all'estero. Con questo decreto i medici esteri non potranno esercitare in Italia, se la loro nazione non accorda eguale trattamento ai medici nostri.

Un entusiastico elogio alla marina del senatore Levi

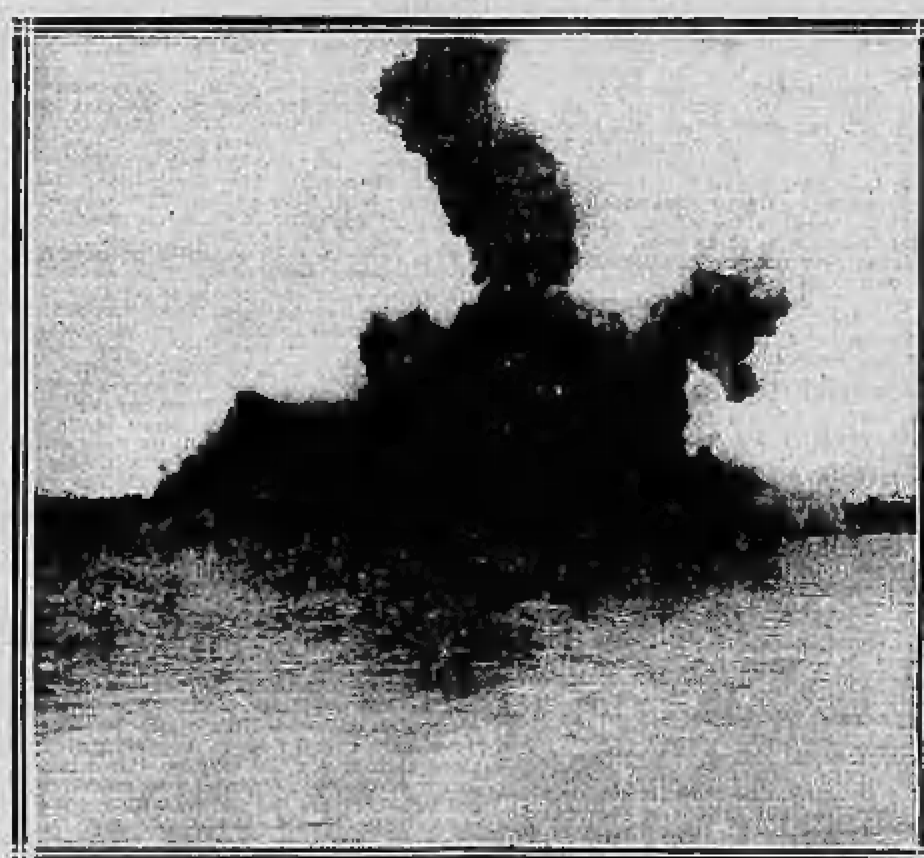
Roma, 15, sera.

Il senatore Ulderico Levi pubblica la seguente lettera di elogio all'operato della nostra marina: « Commosso, ammirato per il modo veramente superiore ad ogni elogio col quale venne preparata e svolta l'azione militare dedicata alla patriottica impresa tripolitana, senza menomamente attenuare il merito da attribuirsi a chi abitualmente dirige gli importantissimi dicasteri della marina e della guerra e di coloro che ne sono efficaci e valorosi collaboratori, sembra a me che per ciò che ha tratto all'armata sia doveroso rivolgere un mesto pensiero di gratitudine al compianto Carlo Mirabello e manifestare riconoscenza vivissima a Giovanni Bettolo, che della marina fu fino a pochi giorni valentissimo ed attivissimo capo di stato maggiore ».

Nella nostra nuova Colonia



A bordo della "Varese.



Lo scoppio della polveriera del forte Hamidjé



Una pattuglia di marinai nelle vie di Tripoli

I realisti preoccupano sempre e seriamente il Governo portoghese

(Per telegrafo alla Stampa).

Lisbona, 15, sera.

Il Governo presenterà al Congresso una proposta di legge, per sospendere le garanzie costituzionali, per ciò che riguarda l'istruttoria, il procedimento e il giudizio dei delitti attribuiti ai cospiratori, e per creare un Tribunale speciale per il giudizio di tali delitti.

Le *Novidades* pubblicano un dispaccio da Vianna Castello, in data del 14, in cui si dice che i monarchici sono divisi in quattro colonne, di cui due sembrano comandate dai capitani Paiva Conceiro e Camacho, e hanno fatto una incursione a Vinhaes. Le altre due, comandate da Chagas e da Homen Christo, non hanno ancora eseguito nessun movimento.

Si ha da Oporto: L'incrociatore *Vasco de Gama* è uscito ieri dalla rada di Leixoes, per fare una crociera nel nord.

Mandano da Chaves, che i monarchici proseguono la loro via verso l'interno della Spagna, e che le truppe rivoluzionarie si mantengono nelle stesse località.

Il Consiglio municipale di Oporto ha deciso di fare apporre degli affissi annuncianti gli avvenimenti. La causa dei monarchici è considerata come perduta.

Dispacci da Chaves recano: « Due piccoli gruppi di cospiratori sono a Bonzaes e a Videferro, villaggi della frontiera, di fronte a Scutelinho, da Raia. Essi hanno a capo Joao Almeida, che fu già ufficiale dell'esercito austriaco e aiutante di campo di Don Miguel. Questi gruppi non hanno preso parte alla recente incursione.

« Il capitano Paiva Conceiro ha passato la notte scorsa a Verin, in un albergo di quarto ordine, ed è ripartito stamane ».

Conversando col condottiero delle forze monarchiche

Parigi, 15, sera.

Telegrafano da San Sebastiano al *Figaro*: « Un viaggiatore proveniente dal Portogallo che ha potuto avere un colloquio col capitano Paiva Conceiro, così riferisce la sua conversazione con il capo delle truppe realiste.

Il capitano Conceiro si è trasformato il volto per sfuggire alle persecuzioni di cui era oggetto; si è fatto tagliare i baffi e si è fatto radere la barba. L'attività del capo realista si è manifestata specialmente in questi ultimi giorni. Lo scorso mese era a Londra, ove ha avuto diversi colloqui con re Manuel. Non era facile parlare col re Manuel perchè conveniva ingannare la vigilanza della Polizia segreta, che spia continuamente i visitatori dell'ex-Sovrano. L'ultima volta, che egli penetrò nella residenza di don Manuel si sostituì ad un sarto e potè così informare il Sovrano di ciò che si preparava e accordarsi con lui sui particolari più importanti del movimento che si è attuato. Il capitano Conceiro partì per la Francia, che traversò fino a Marsiglia. Si imbarcò là per un porto spagnuolo poi, passando per Madrid, andò a fermarsi nella provincia di Zamora, ove i suoi agenti avevano preparato ogni cosa per il passaggio della frontiera per parte del piccolo esercito realista. Penetrò in Portogallo per la via di Las Bozas. Egli aveva molta fiducia nella propria audacia e nella abnegazione dei suoi uomini, ma specialmente nell'avversione che crede di avere provocato per la politica repubblicana e nel malcontento prodotto nelle classi militari dagli errori dell'amministrazione della guerra del nuovo regime. Se la fortuna l'avesse favorito nelle prime giornate, egli era quasi certo che parecchie guarnigioni si sarebbero sottomesse alla monarchia e che egli avrebbe provocato con il loro appoggio una vera guerra civile.

Ben inteso, Paiva Conceiro dichiara di esser pronto a fare alla causa della Monarchia anche il completo sacrificio della sua vita. I repubblicani hanno cercato di comperarlo offrendogli denaro, ciò che egli considera come un insulto. Gli si chiese poi di scegliere un posto al Ministero o una carica di lunga durata nell'esercito coloniale, ove egli avrebbe potuto dare la sua intelligenza e la sua attiva giovinezza. Egli ha respinto ogni offerta e, se egli riuscirà ad instaurare la monarchia, rifiuterà di accettare anche da essa qualsiasi ricompensa.

Il cardinale Capecelatro in gravissime condizioni pensa al rifornimento dell'arte cristiana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Le ultime notizie sullo stato di salute dell'arcivescovo di Capua, cardinale Capecelatro, sono gravissime. Sembra che al lieve miglioramento ieri verificatosi sia succeduta una nuova crisi. Il cardinale Capecelatro si va spegnendo come visse, serenamente. Egli voleva un Italia sempre più bella, sempre più grande, ed in ogni italiano lascierà il ricordo della sua anima buona e forte. Un suo sogno si sia avverando: se egli ha saputo il successo delle armi italiane, cui quasi morente aveva invocato la benedizione del Cielo, le sue labbra negli spasimi dell'agonia avranno un sorriso per la Patria, che egli ha amato al disopra di ogni contesa, di ogni divisione di parte. Ma un altro sogno ha accarezzato l'arcivescovo di Capua in questi ultimi tempi, quello di una restaurazione grandiosa dell'arte cristiana. Egli si era prefisso di favorire con ogni mezzo la diffusione delle idee di una Società sorta appunto con l'ideale e la direttiva del rifiorimento dell'arte cristiana. Proprio in questi ultimi giorni egli indirizzava al dottor Costantini, di Concordia Sagittaria (Veneto), che è l'anima di tale Società, la seguente lettera: « Mi è assai gradito sentire che ora si stia fondando una Società degli amici dell'arte cristiana. Io sarei ben lieto se potessi in qualche modo contribuire a farla nascere rigogliosa e prospera. Mi piange il cuore a vedere lo stato miserabile nel quale spesso è ridotta quella che si dice l'arte religiosa; perciò desidero da gran tempo che fra gli italiani sorga un'arte modernamente cristiana, perchè sono sicuro che la calda luce dell'arte gioverà molto ad illuminare le menti e ad infiammare i cuori nella fede e nella carità. L'opera a cui voi e parecchi illustri uomini, come voi, vi accingete, mi sembra piena di difficoltà, ma voi proverete un nobile sentimento di soddisfazione e di allegrezza nell'adoperarvi a superarle. Che, se fosse possibile che l'arte cristiana rifiorisse come un tempo nelle comunità religiose e fra i credenti più veramente buoni del nostro tempo, ecclesiastici o laici che siano, quanto bene si farebbe! Oh, se tutti ci sforzassimo di persuadere il popolo cattolico che la luce e la bellezza celestiale trasparente nelle opere d'arte nostre può conferire a nobilitare e santificare il nostro sentimento religioso, quanto bene ne verrebbe alle anime nostre! quanto ci sarebbe più facile avvicinarci con la mente e col cuore all'eterna bellezza! Pregate per me. Io vi benedico. Affezionatissimo in Cristo: *Alfonso Capecelatro* ».

L'inviato straordinario del Papa alla Corte austriaca

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Oggi, con un ritardo di venti minuti, è partito per Vienna monsignor Bisleti, maggiordomo di Pio X, insieme con monsignor Benighi. Egli, come è noto, è inviato speciale del Pontefice a celebrare le nozze dell'arciduca d'Austria Carlo Francesco con la principessa Zita dei Borboni di Parma. Alla stazione si è recato a salutare il prelato monsignor Bressan, segretario particolare e cappellano segreto di Pio X. Tra le valigie, monsignor Bisleti recava un gran involto ricoperto di tela, nel quale era racchiuso il dono che Pio X invia agli sposi.

La guerra civile in Cina

(Dispacci particolari alla "Stampa")

Le cause ed il capo della rivoluzione

Londra, 15, mattino.

Un noto personaggio dell'Unione degli studenti cinesi, interrogato a Londra, ha detto che le cause dell'insurrezione sono tre. Prima di tutto essa è determinata dal sentimento che regna in tutta la nazione cinese contro la dinastia mancese. La seconda causa è il desiderio del popolo cinese di cambiare la sua forma di Governo, creando la Repubblica. La terza sta nella tendenza verso una specie di socialismo, il quale mette fine alle intollerabili condizioni nelle quali il popolo cinese giace da tre secoli.

«La rivoluzione riuscirà — conclude l'intervistato, se i Governi stranieri si asterranno dall'intervenire».

I giornali inglesi da parte loro si pronunciano, almeno per ora, contro qualunque intervento ed accennano anzi ad appoggiare, o almeno a simpatizzare coi rivoluzionari.

Bisogna notare che il capo attuale di questa rivoluzione è il dottor Sun-Yat-Sen, il quale da alcuni giornali era dipinto come il Garibaldi e da altri come il Tayllerand della rivoluzione attuale. Egli fu educato per parecchio tempo in Inghilterra e fra gli inglesi conta molti ammiratori ed amici. Il dottor Sun-Yat-Sen, sulla cui testa il Governo cinese fa pesare una taglia di due milioni e mezzo di lire, sarebbe il più probabile presidente della Repubblica cinese, se questa si realizzerà. Egli si trova attualmente in America, ma non si sa precisamente in quale città. Si sa solo che ha organizzato per mezzo dell'Associazione della «Giovane Cina» dei comizi, dei cortei, che saranno tenuti oggi in molte città degli Stati Uniti per celebrare il successo della rivoluzione. I rivoluzionari dicono che fra i cinesi di America ottenne più raccolto un milione di lire per la causa della Repubblica.

Che ad una grande Repubblica si pensi realmente è dichiarato anche in un telegramma da Pechino, in cui è detto che il vice-re ribelle della provincia di Wuchang ha dichiarato che i moti attuali hanno lo scopo di porre tutta la Cina sotto un regime repubblicano.

Un dispaccio ufficiale del ministro inglese a Pechino afferma che il console generale britannico ad Hankow telegrafa che i rivoluzionari riescono a mantenere l'ordine pubblico e che le concessioni straniere sono ben guardate sotto il comando dell'ammiraglio giapponese. La vita e le proprietà degli stranieri sono indisturbate. Tutti i missionari sono al sicuro.

Per la protezione degli stranieri

Secondo le notizie qui giunte ieri sera e stanotte anche la città di Hankow è ora in preda ad un incendio.

La rivolta, inoltre, va estendendosi rapidamente anche a Tientsin ed a Paong-tin-fu, ove si sono verificati casi d'insurrezione che vanno assumendo proporzioni formidabili.

Tutto il traffico da Shanghai a Hankow è sospeso.

I moti però continuano a mancare di ogni carattere antistraniero. Tutti i residenti europei della regione insorta sono sani e salvi. Non vi è finora notizia di un solo caso in cui i ribelli abbiano molestato uno straniero. Comunque, ad ogni buon fine, per garantire la protezione 10 navi da guerra europee si sono concentrate oggi nel Yang-tse, di fronte ad Hankow. Vi sono quattro navi inglesi, due tedesche, due americane e due giapponesi. Esse hanno anche sbarcato nella città un Corpo di marinai per la protezione dei Consolati. Altre navi stanno accorrendo a tutto vapore dalle più prossime stazioni oceaniche. Inoltre, ad Hankow si trovano ora otto navi della marina cinese (due incrociatori, due cannoniere e quattro torpediniere).

In previsione, poi, di un bombardamento di Woo-Chang, i diplomatici europei a Pechino hanno fatto istanza al Governo imperiale affinchè il fuoco sia condotto in modo da non danneggiare le proprietà europee. Nel caso che tali danni fossero inevitabili, i diplomatici chiesero al Governo una formale promessa di indennizzo.

I rivoluzionari hanno l'intenzione di raggiungere nel Ho Nan le due divisioni inviate dal Governo imperiale.

Il Governo rivoluzionario ha informato i consoli che aveva preso il posto dell'antico Governo. Il telegrafo è nelle mani dei rivoluzionari. I telegrammi cinesi sono sottoposti alla censura, ma i telegrammi degli stranieri non ne sono colpiti.

Gli europei manano ora via da campo.

Un dispaccio da Changsy dice: «Si annuncia che due incrociatori e una cannoniera sono state inviate a Wou Chang».

Il Gomingoubao, organo della Camera costituzionale, considera la sollevazione come più importante e più pericolosa della rivolta dei Tae Ping e propone d'inviare funzionari con poteri dittatoriali.

Il giornale aggiunge che, solo evitando gli errori antichi, il Governo potrà impedire alla sollevazione di estendersi in tutto l'impero.

Pechino minacciata

Mentre il tremendo uragano rivoluzionario sta scatenandosi sulla più importante provincia della Cina centrale e meridionale, le autorità di Pechino sembrano prese dal panico. La capitale stessa comincia ad apparire seriamente minacciata.

Le notizie del Sud, che man mano vanno diffondendosi anche tra le plebi, seminano nella metropoli uno stato di inquietudine morbosa.

Ieri fu scoperto un complotto organizzato allo scopo di assassinare il ministro dei lavori pubblici. Vennero operati molti arresti.

Si attende con grande ansietà, prevedendosi qualche terribile sorpresa, la riapertura della Assemblea nazionale, fissata per la fine del mese. Il fato della Dinastia mancese è quindi attaccato ad un filo.

Un nuovo vice-re nelle provincie insorte

Il Governo imperiale, comunque, tenta di vincere il panico e di reagire con tutte le sue forze. Un editto imperiale ha ordinato a Yin-Chang, generalissimo dell'esercito del Nord, e sottosegretario alla guerra, di marciare con 12 mila uomini sopra Hankow, per ristabilirvi l'autorità imperiale. Di più, il Governo ha deciso di richiamare il famoso vice-re Yuan-Si-Kai. Questo è uno dei più intelligenti ed energici uomini della Cina, forse il più illuminato tra i sostenitori della dinastia. Ha 50 anni, ed è di idee progressiste. Egli ha fatto molto per la causa dell'educazione dell'impero, e quando era vice-re del Chi-li, proibì all'esercito di fumare l'oppio. Si ricorda che Yuan-Si-Kai fu anche molto popolare all'epoca dell'insurrezione dei boxers. Era allora governatore dello Sciantung, e seppe tenere a segno la regione con un polso di ferro. Se non che nel 1908 egli cadde in disgrazia e fu esiliato. Per quasi tre anni e mezzo restò in esilio. Ora, egli torna invocato come un salvatore. Il suo compito, malgrado la forza e l'intelligenza che egli possiede, sarà difficile. Egli fu nominato vice-re della provincia insorta.

Il Governo ha stabilito a Pechino una severa censura contro i corrispondenti di giornali esteri. Sulle ferrovie che fanno capo alla metropoli soltanto i treni postali ed espressi continuano il servizio.

Il Ministero dell'interno ha vietato anche alla stampa cinese di pubblicare informazioni provenienti dall'Houpe.

Ieri non si è riusciti ad inviare nel Sud che i primi distaccamenti della sesta divisione sotto il comando del generale Wou Tou Tchang. La circolazione dei treni viaggiatori è interrotta per permettere l'invio di truppe nel sud. A Wou Chang, i rivoluzionari si sono impadroniti di una grande quantità di approvvigionamenti da guerra e di denaro in moneta. Gli arsenali e le fabbriche di polvere lavorano sotto la sorveglianza dei rivoluzionari.

Il Concilio dei vescovi armeni a Roma

Roma, 15, notte.

(A.) — Il Concilio dei vescovi cattolici armeni, inaugurato in Roma, segna una data memorabile nella vita di quella valorosa nazione, divisa già da molti secoli in due tronchi cristiani: il patriarcato cattolico sottomesso a Roma, e il patriarcato gregoriano indipendente. La gravità della rivoluzione della Santa Sede di convocare questo Concilio nazionale a Roma corrisponde alla gravità della crisi. Non è infatti da ora che una fiera agitazione turba le comunità cattoliche armene. Per non rimontare ancora più indietro, basterà rammentare lo scisma che scoppiò negli ultimi anni di Pio IX. La Curia romana credette di non dover tollerare gli abusi del patriarcato armeno, specialmente nella elezione dei vescovi, ed emanò la celebre Bolla *Reversurus*, che imponeva dei vincoli alle comunità. Subito scoppiò la rivoluzione anti-papale. Alla testa si mise il prete Kubelian, che fu consacrato vescovo e dichiarato patriarca dei ribelli contro Roma. Però, dietro alla figura di questo prete di parata vi era un gruppo di parroci ricchi ed influenti, che volevano ridurre il patriarcato cattolico alla condizione di episcopato indipendente da Roma, ma non dal Concilio cattolico ecumenico. Lo scisma durò qualche anno, e solo con molte concessioni Leone XIII riuscì a ricomporlo. Vi contribuì molto lo stesso Kubelian, che venne a Roma, a sottomettersi al Papa, e questi, in compenso, gli concesse di ritenere la dignità di vescovo. Peraltro, gli elementi turbolenti non erano scomparsi. Dopo qualche tempo venne ripresa l'agitazione, che si è fatta molto più viva alla morte dell'ultimo patriarca. Infatti, gli agitatori hanno tentato di profittare dell'interregno per far approvare dal Concilio nazionale lo statuto patriarcale da loro desiderato. In tal modo, il nuovo patriarca sarebbe stato eletto a fatti compiuti. Ma il *locumtenens*, monsignor Koyuniannoye, qui a Roma, dove è stato rettore del Collegio armeno, appoggiato dai propri papali, ha opposto una disperata resistenza all'altra corrente, e il nuovo patriarca Terzian è stato eletto in piena tempesta. Ora la questione è in tutto l'ardore della lotta: la crisi della Chiesa cattolica armena è profonda. Roma ha quindi chiamato a raccolta la prelatura. Riuscirà a evitare lo scisma? A quanto mi dicono alcuni armeni, gli agitatori sono pronti e tutti i passi e i Kubelian non mancheranno.

La solenne inaugurazione

Il Concilio, preseduto da Pietro Paolo XIII, patriarca di Cilicia, si è inaugurato nella chiesa di San Nicola da Tolentino, questa mattina, solennemente. L'inaugurazione fu iniziata col pontificale celebrato da monsignor Terzian, assistito da tredici vescovi, che prendono parte al Concilio. La cerimonia si è svolta nelle forme solennissime del rito armeno. Il gruppo corale, che ha eseguito i canti, era composto dagli alunni dello stesso Collegio armeno, che indossavano variopinti abiti sacri. Facevano corona all'officiante i vescovi, con le mitrie fulgenti, sormontate dalle piccole croci greche. Assistevano anche alla cerimonia monsignor Rollet, segretario della Congregazione di *Propaganda Fide*, per gli affari di rito orientale, monsignor Ugolini, e molti rappresentanti di Ordini religiosi e molti invitati.

Alla fine del pontificale sono state recitate le preci che il sacro rito prescrive per il principio del Concilio.

Quindi il patriarca, con tutti i vescovi, ha preso posto nel mezzo della chiesa, dove si svolgerà il Concilio, per ascoltare un dotto sermone, predicato dal padre Galeli. Questi ha rammentato ai venerandi vescovi l'importanza di tale importante riunione, ha ricordato come siano necessarie, per ottenere buoni frutti dalla loro riunione, la completa unione e la perfetta ubbidienza al Pontefice, e come tutti i loro sforzi devono essere diretti nell'intento di instaurare omnia in Christo.

Terminata la cerimonia inaugurale, tutti gli assistenti, gli invitati e il pubblico sono usciti dalla chiesa, in cui sono rimasti il patriarca e i vescovi per iniziare i lavori del Concilio.

Cronaca dello Sport

I Campionati nazionali ciclistici su strada

La vittoria di Azzini Giuseppe e di Beni

La partenza

Alessandria, 15, notte.

La riunione dei corridori partecipanti al Campionato velocipedistico italiano era fissata per le 5 di stamane, presso la sede dell'U. V. I. All'ora indicata, sotto l'ampio porticale che dà adito ai grandiosi locali della Società, i giovani corridori si aggirano nell'ombra chiamandosi l'un l'altro per nome, ansiosi tutti di cimentarsi nella difficile gara.

Dopo le operazioni necessarie, accompagnati dalle automobili delle diverse Case e da quelle della Giuria, essi si recano a gruppi al punto di partenza che è situato al bivio San Michele a due chilometri dalla nostra città. Lo *starter* signor Firpo incomincia la chiamata definitiva e l'allineamento per ordine di numero. Per quanto sia ancora buio e la nebbia rende umida e frizzante l'aria, pure numerosissimi sono gli appassionati accorsi in bicicletta od a piedi per assistere alla partenza.

Durante i preparativi e man mano che i corridori vengono chiamati, incominciano fra il pubblico a farsi i più disparati pronostici. Appaiono subito fra i più favoriti il Beni, il Micheletto e il Durando di Torino. Moltissimi discutono animatamente sulla probabilità di successo del corridore Cuniolo, il quale per quanto quest'anno non sia riuscito a figurare in gare importanti, pure assicura di sentirsi in «perfetta forma» e di volere ancora una volta affermarsi vittoriosamente. E' infatti il forte tortonese che vinse consecutivamente [illegible] campionati velocipedistici italiani. Se, come egli asserisce, è riuscito a prepararsi con un razionale allenamento, date le sue ottime qualità di *routier* e di quelle eccezionali di *sprinter*, la vittoria potrà ancora una volta arridergli.

Fra i dilettanti vengono quotati più di tutti il Garda e l'Azzini. Se le strade sono buone la velocità si aggirerà fra i 28 e 30 chilometri.

Dei quarantuno professionisti inscritti mancano all'appello i seguenti: Marchese Giovanni, Azzini Luigi, Bolzoni Jacopo, Gallo Ferdinando, Verina Carlo, Chiodi Luigi, Contesini.

Alle 6.36 viene dato il «via» e subito i corridori a gran velocità, si slanciano sull'ampio stradale. Guida il gruppo il Galetti seguito da Rossignoli.

Dei 78 dilettanti inscritti mancano: Casale, Bragatto, Alemanni, Zuolo, Lucchi, Valentini, Antonini, Brandi, Pagani, Bosoni, Grangia e Pisch.

La partenza dei dilettanti viene data alle 6.51 precise.

L'arrivo a Legnano

La vittoria di Azzini Giuseppe e di Beni

Legnano, 15, sera.

Una grande folla assisteva presso il traguardo, in attesa dell'arrivo dei corridori. Dei dilettanti, alle 14.43 taglia primo il traguardo Azzini Giuseppe. 2.o Bosco, di Torino; 3.o Torricelli, di Torino; 4.o Quaglia. Poi seguono in gruppo 20 corridori, fra i quali Garda, Andreoli, Bonalanza, Gremo, Fasoli, Buramonti, Prada, Merlini, Cacciatore Erba, Calzolari, Bertarelli, Zanchetta, Molon, Pifferi, Tedeschi, Croci, Piacco, Bianchi; Alberoli alle 14.49 Bargisa; alle 14.53 Spaciari; alle 14.80 Gorpinnani, alle 14.53 Costa.

Sono arrivati dei professionisti: 1.o Beni, di Roma, alle 16.23; 2.o Agostoni, di Milano; 3.o Galetti; 4.o Azzini Ernesto. A ruota di questi quattro seguono: Ganna, Rossignoli, Pavesi, Albini, Sala, Verde, Ballo, Allasia, Chiroli, Borgarello, Canepari e Micheletto.

Qualcuno però afferma che 3.o arrivato sarebbe Micheletto e non Galetti.

A 10 minuti dal traguardo un carro fermo sul fianco della strada procura la caduta di alcuni componenti il gruppo di testa, fra cui vi sarebbe Borgarello.

Seguendo i professionisti

Poco dopo le ore 5 i dirigenti dell'U. V. I. iniziano l'appello dei concorrenti alle due categorie.

Sono all'incirca 130 corridori che una volta incolonnati si mettono al seguito delle automobili e si avviano per tre chilometri di strada fuori della città al traguardo di partenza, ove giunti i professionisti si riuniscono e si preparano al via, mentre i dilettanti sostano attendendo di partire come di programma un quarto d'ora dopo i fratelli maggiori.

Dopo un ultimo appello fatto dal geometra Bobbio i 34 professionisti partono alle 6.36 scomparendo nella nebbia che ci nasconde totalmente la strada e le circostanti campagne. L'inizio è velocissimo. Ma ad un tratto scorgiamo a terra parecchi corridori e alcune biciclette spezzate. Ma è una visione rapida che dei caduti i più, fra i quali Cuniolo, Tiboletti e Oxnaghi, ripartono immediatamente, ed i meno, fra cui Cittera e Foglio, reclamano dalle automobili rifornitrici una bicicletta di ricambio.

Non passano però due chilometri che l'incidente si ripete. Nella borgata San Salvatore Micheletto, Dilda, Ponzio e qualche altro sdrucciolano e cadono però senza conseguenze. Il passo è velocissimo. Durando e Allasia battono un passo veramente sostenuto con evidente intenzione di disgregare al più presto il troppo compatto plotone dei concorrenti. Prima di Mirabello ad un bivio il grosso del plotone prosegue per la giusta via, mentre Beni, Durando, Galetti, Borgarello ed Agostoni infilano la falsa. Fatti subito edotti dell'errore essi si rimettono in carreggiata per correre a ricollegarsi ai compagni.

La deficienza di segnalazioni del percorso è causa poco dopo di un nuovo sbaglio di strada per parte di Durando e qualche altro.

Il fondo stradale è insidioso per la melma ed i solchi che l'intersecano in ogni senso ed è perciò che i corridori si snodano in una lunga fila sulla banchina. Appena però la strada torna migliore i due verdi dell'équipe Peugeot passano al comando solo superati qualche volta da Bordin. Ganna e Galetti, Fratianto Agostoni e Pavesi bucano le gomme a breve distanza l'uno dall'altro.

Giungiamo così a Vercelli alle 8.15. E' quivi posto il primo controllo a firma. I più svelti a soddisfare all'obbligo della firma e riprendere la corsa sono Beni, Ballo, Durando, Bordin e Ganna, seguiti a brevissima distanza da tutti gli altri. La strada comincia presto a salire per gli altipiani del Canavesano. L'andatura è sempre velocissima quando la strada è buona, lenta e prudente invece durante il passaggio per le varie borgate. Di incidenti non registriamo che una panne di Borgarello ed uno spaventoso capitombolo di Allasia, che passa su di un grosso cane e finisce in una siepe senza però alcuna conseguenza nè alla persona, nè alla bicicletta.

Poi un'altra panne di Agostoni, che sinora fu il più provato dalla disdetta.

Sulla Serra.

L'impressionante caduta di Durando

Dopo Cavaglià la strada diventa magnifica. Una vera pista. La nebbia pure si è diradata ed il freddo si è fatto meno pungente. Al bivio di Bollengo troviamo il secondo controllo e l'operazione della firma si svolge questa volta ordinatamente. Scaduti i brevi minuti di neutralizzazione, il gruppo, annoverante ancora tutti i migliori, riparte compatto, e tosto inizia la prima delle salite che lo condurranno al passo della Serra. Allasia Ganna, Micheletto e Durando fanno da battistrada.

Una ventina e più di corridori giungono insieme sulla sommità del passo e si precipitano quindi a velocità vertiginosa per l'opposto versante, verso Biella. Durando acquista qualche diecina di metri di vantaggio. Però subito fuori di Bubiena egli si stringe troppo al fianco della linea interna dei paracarri che accompagnano la curva, e cozza violentemente in uno di essi con un pedale. La pedivella si spezza di colpo, la bicicletta si rovescia contro il paracarro, sfasciando la ruota, mentre il povero corridore, dopo due o tre salti nel vuoto, va a sbattere violentemente a cinque o sei metri di distanza contro un altro paracarro.

Sul suo corpo passano tre o quattro dei compagni, che lo seguivano a brevissima distanza e che non avevano fatto a tempo a schivare l'improvviso ostacolo.

L'automobile dei fratelli Picena, più vicina al gruppo di testa, si ferma immediatamente per soccorrere il povero corridore, che era rimasto boccheggiante sul margine della strada.

Riavutosi, il Durando, tutto ammaccato e sanguinolento alle braccia e ad un fianco, sale su di una nuova bicicletta, che amorevolmente gli veniva apprestata. In breve Durando riesce a riprendere i compagni poco prima di Arona. Ma lo sforzo immane aveva esaurito il corridore, che a questo punto rinuncia e sale sulla nostra automobile.

La fase finale della corsa

Dopo Romagnano, due dei migliori corridori ancora in gara, e cioè Cuniolo e Micheletto, urtano contro un mucchio di ghiaia, ed entrambi si feriscono alle ginocchia.

Cuniolo dichiara subito di ritirarsi, mentre Micheletto non si dà per vinto alla sventura e riparte all'inseguimento dei *leaders*. Dal controllo a firma di Varese, il terzo della corsa, ripartono per primi Galetti e Beni, seguiti da Albini, Ganna e Micheletto.

Avvicinandosi a Milano il pubblico si fa più fitto. Albini ha due tentativi di fuga, ma non persiste: onde è presto ripreso. Sono 17 corridori che si apprestano a disputare in volata l'onore ambitissimo del campionato italiano.

A Legnano, se regolarmente e senza il benchè minimo incidente, si è potuto effettuare l'arrivo dei corridori dilettanti, non fu così per la classifica dei professionisti. Un malaugurato incidente proprio sugli ultimi duecento metri è venuto ad alterare la fase finale della lotta. Un carro si è parato ad un tratto dinanzi ai corridori, e mentre si è potuto nettamente rilevare l'ordine d'arrivo dei primi, non si è però potuto evitare uno scompiglio ed una caduta quasi generale nel gruppo appena passato il traguardo. Alcuni corridori rimasero pesti e malconci: fra questi, Borgarello, con lussazioni multiple, quantunque di lieve entità; Agostoni, con lussazioni al ginocchio, e Galetti, con contusioni alla fronte.

Pure rimasero feriti e contusi un carabiniere ed un vigile comunale.

L'ordine d'arrivo ufficiale è pertanto il seguente: 1.o Beni Dario, di Roma, alle 16,21; 2.o Agostoni, a due macchine; 3.o Borgarello, a mezza macchina; 4.o Galetti. A pari merito: Pavesi, Rossignoli, Azzini, Ballo, Ganna, Chironi, Allasia, Canepari, Albini, Oxnaghi, Verde, Sala e Micheletto. Alle 16,30 Garavaglia.

Mentre la Giuria è tuttora riunita per la classifica definitiva, corre voce di un reclamo contro il corridore Beni. Il quale non avrebbe firmato al controllo di Varese, ma in vece sua avrebbe firmato il coequipier Pavesi.

Sul reclamo la Giuria non si pronuncierà che domani.

G. C. C.

Il Criterium motociclistico dell'Esposizione

La bella riunione motociclistica che «La Torino» aveva organizzato per oggi, se fu favorita da una organizzazione perfetta e di una giornata e da strade ottime, non ha ottenuto il successo che il numero e qualità di iscrizioni avrebbe lasciato sperare. Infatti la mediocre percentuale di arrivati in confronto al confronto dei partiti, ha dimostrato come lo sport motociclistico, specie per percorsi di una certa lunghezza, non sia ancora entrato definitivamente nel campo pratico.

E' necessario pertanto che queste gare, che richiedono uno sforzo prolungato ai motori, si ripetano sovente per dar modo ai tecnici e costruttori di verificare quali siano gli inconvenienti che arrestano lo sviluppo del motociclismo e poter così apportare tutti quei perfezionamenti che si riterranno opportuni.

Ecco intanto i risultati di oggi:

1ª *Categoria* (cilindrata oltre 500 cmc.):
1. Bellorini, in 1.20'15" 1/5;
2. Fontana, in 1.24'52" 1/5;
3. Borgo A., in 1.34'45";
4. Borgo C., in 1.36'38".
Ritirati: Moglia — Debernardi.

2ª *Categoria* (cilindrata sino a 500 cmc.):
Unico arrivato Riva, in 1.39'2" 4/5.
Ritirati: Caprone — Dovo — Valezzano — Rigat — Rava.

3ª *Categoria* (cilindrata sino a 334 cmc.):
1. Necker, in 2.2'5" 1/5;
2. Quaranta, in 2.28'30" 1/5.
Ritirato: Pellegrino.

4ª *Categoria* (cilindrata sino a 250 cmc.):
1. Acerboni, in 1.36'29" 2/5;
2. Semeria, in 2.33'29" 4/5.
Ritirati: Porta — Gelsaio — Bonasso — Ribetti — Perucchio.

5ª *Categoria* (cilindrata sino a 150 cmc.):
1. Randini, in 2.10'56";
2. Gracco, in 2.27'34" 3/5.
Ritirati: Loiset e Merla.

In complesso 11 arrivati su 28 partiti, un percentuale di appena il 42 %! Anche le velocità raggiunte non furono notevoli, poichè la media più veloce che quella stabilita dal Bellorini, fu di km. 77.788.

Funzero da cronometristi i signori Cavaceo e Fiorio dell'U. V. I.

Il Gran Premio dell'Esposizione di Roma

Roma, 15, notte.

Molta folla accorse oggi al Motovelodromo Appio, ove si svolsero le corse ciclistiche, di cui eccovi il risultato:

Gran Premio dell'Esposizione — Velocità metri 1000 — Prima batteria: 1.o Verri; 2.o Fortuna, ad una macchina; 3.o Perna, ad una macchina. — Seconda batteria: 1.o Messori; 2.o Ferocl, a ruota; 3.o Fontana, ad una macchina. — Terza batteria: 1.o Moretti; 2.o Ciotti, a due macchine; 3.o Celli, a una macchina; 4.o Grighi. — Finale: 1.o Moretti; 2.o Verri, a mezza ruota; 3.o Messori, a mezza macchina.

Americana a Coppie — Km. 25, pari a 62 giri e mezzo. — Giungono: 1.o Moretti-Celli; 2.o Feroci-Brizzi, a mezza ruota; 3.o Fortuna-Perna, a sei metri; 4.o Fortuna-Ciotti, lontani.

Sono in pista veloci, Feroci, Moretti, Fontana, Fortuna.

Tandem — (1200) — E' prima la coppia Messori-Verri; 2.a la coppia Moretti-Fontana, a tre lunghezze; 3.a la coppia Fortuna-Ciotti, lontana.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 15, sera:

Eccovi i risultati delle Corse d'oggi a S. Siro.

Premio Pioppette L. 3000, m. 1500 — Corrono: Spavento, Bunny, Magicia, Rada, Ladelle, Bergerel, Montecristo, Selento. Arrivano: 1.o *Rada* (56 - Langham), di Razza Volta; 2.o *Spavento* (53 - Ryan), di Chimelli Da Zara; 3.o *Magicia* (57 - Davis), Razza di Besnate. Vinto per due lunghezze; una incollatura dal 2.o al 3.o

Premio Ticino L. 5000 int., m. 2400 — Corrono Fragola, Roche, Tuiliere, Lady Helen, Coronation. Arrivano: 1.o *Roche Tuiliere* (54 - Davis) di Razza di Besnate; 2.o *Lady Helen* (54 - Spencer), della Scuderia Flaminia. Vinto per tre quarti di lunghezza; sei lunghezze dal 2.o al 3.o

Premio Trieste (handicap discendente), L. 3000, m. 2100 — Corrono: Westend Desmire, Verrocchietta, Votre Altesse, Mirande, Ilaura, Triberg. Arrivano: 1.o *Ilaura* (49 1/2 - Georgi), di Sir Rholand; 2.o *Verrocchietta* (51 1/2 - Lane), di A. Chantre; 3.o *Votre Altesse* (51 - Spencer), di C. Canevaro. Vinto per una corta testa. Tre lunghezze dal 2.o al 3.o

Premio Bovisa (a vendere), L. 3000, m. 1000 — Corrono: Noisettes, Drangri, Veneta, Sardanapalo, Oakroot, Monna, Vanna, Boria, Pavona, Bathroom, Fricka. Arrivano: 1.o *Oakroot* (6000) - (56 - Williams), di Razza Casilina; 2.o *Noisettes* (3000 - (53 1/2 - Ryan), di Chimelli-Da Zara; 3.o *Fricka* (2000 - (50 - Georgi), di A. Dall'Acqua. Vinto per tre lunghezze; idem dal 2.o al 3.o

Gran Criterium Internazionale L. 20.000, per puledri di ogni paese, nati nel 1909, m. 1500. — Corrono: Miss Mackintosh, Manzanilla, Idle, Alceo, Passi, Jew, Fioretto, Makula, Rembrandt. Arrivano: 1.o *Makula* (52 - Spencer), della Scuderia Sir Rholand; 2.o *Rembrandt* (59 - Langham), di F. Tesio; 3.o *Alceo* (54 - Bartlett); 4.o *Passi* (52 - Davis) della Razza di Besnate. Vinto per una incollatura; 2 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Voghera, L. 2000, m. 1200 — Corrono: Ciria, El Valiente, Sylvanire, Pariolo, Silano, Saint-Simeon, Korshol. Arrivano: 1.o *Silano* (56 1/2 - Davis) di F. Simonetta; 2.o *Pariolo* (49 1/2 Georgi) di Sir Rholand; 3.o *Sylvanire* (55 1/2 - Ryan) della Scuderia Pinciana. Vinto per una corta incollatura, 2 lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore è rimasto invenduto.

Premio Ippodromo (corsa di siepi - handicap discendente) L. 5000, m. 3000, int. — Corrono: Rosslet, Whitalegs, Ghadames, Santa Frusia, Marie, Capri. Arrivano: 1.o *Marie* (65 - Caracciolo) di M. Caracciolo; 2.o *Ghadames* (66 - Pozzoli) di Miniscalchi. Vinto per 3 lunghezze.

Terreno buono. Pubblico numeroso.

FOOT-BALL

Genoa vince Juventus

(5-1)

La squadra dei rosso-bleu, quantunque ancora nella sua definitiva e più poderosa formazione, si è ieri, nel suo incontro con la Juventus, nettamente affermata come quella che più duramente contenderà ai vecchi campioni il titolo per il 1912. Essa ha dato infatti l'impressione di dominare con facilità la sua avversaria e con un bell'assieme di giuoco, e col peso e coll'abilità individuale dei suoi uomini.

Juventus, di fronte ad una squadra simile, assai più decisa e unita di quella dei soccombette domenica scorsa, restò paralizzata in ogni sua azione, e ben rari furono i suoi scatti impetuosi, le sue scappate energiche.

I *goals* furono segnati in quest'ordine: Al 1' Aegli, ritornato senza allenamento al giuoco, fa *corner*, Ure Herzog, e Stocker segna. Al 15' Comte, l'ottimo interno *foward* genovese, dribbla Hess e con un imparabile traversone infila la rete. Al 40' Pennano si lascia sfuggire un pallone, e Repetto segna. Al 5' del secondo tempo Comte spara in goal, Pennano para, ma Comte riprende e segna. Al 25' Reinert, in *off-side*, scappa col pallone, Surdera esce, ma Reinert lo dribbla e segna. Al 30' Comte segna il 5.o goal per Genova. Nel primo tempo Juventus manca un *penalty*, erroneamente concesso dall'arbitro. Verso la fine Mallie, che aveva giuocato assai bene, dovette uscire dal campo per un calcio a una gamba.

Le due squadre erano così composte: *Genoa*: Surdera, Storace, Murphy, Stocker, Magni, Herzog, Mariani, Croce I, Comte, Croce II, Repetto. — *Juventus*: Pennano, Aegli, Hess, Nevi, Manotti, Corbelli, Zuffi, Besozzi, Reinert, Mallie, Turni.

Piemonte vince Casale

(2-1)

La scarsa vittoria dei nostri rosso-celesti sui neri di Casale non vuol già dire che la superiorità dei primi non sia stata sufficientemente provata. I piemontesi hanno dominato sicuramente i casalesi, ma questi, grazie all'eccellenza del loro portiere, se la sono cavata con molto onore. Infatti, se uno dei due goals fatti dal Piemonte fu dovuto ad un errore del Gallotti, questi ha compensato ad usura la sua squadra risparmiandole tanti goals che anche un portiere di classe avrebbe stentato a parare. I neo-candidati al campionato, benchè un po' emozionati, hanno dimostrato d'avere elementi e assieme sufficienti per battere alcune delle squadre più anziane. Piemonte segnò i suoi due goals uno per merito di Simonazzi, dopo 10' di giuoco, e l'altro dopo 25', per merito di Peruzzi I. Il Casale segnò il suo punto su penalty tirato da Scrasso.

Le squadre erano così formate: *Casale*: Gallotti, Scrivano, Maggiani, Parodi, Barbesino, Cavasonza, Caire, Gallina III, Scrasso, Guasco, Varese. — *Piemonte*: Faroppa, Peruzzi I, Bigatto, Operto, Mattea, Boggio I, Spanoghe, Valobra, Simonazzi, Peruzzi II, Boggio II.

Terreno umido; pallone pesante.

Il Campionato Italiano

"Pro Vercelli„ e "Milan Club„ fanno match pari

Ci telefonano da Vercelli, 15, sera:

Oggi ebbe luogo la prima partita di campionato federale fra la Pro Vercelli e il Milan Cricket; partita interessantissima, inquantochè doveva essere preludio per la finale; ma il risultato fu pari, perchè entrambe le squadre riportarono un *goal*. Il primo segnato nel primo tempo dai rosso-neri di Milano, in seguito ad un calcio di rigore; il secondo segnato eccellentemente da Milano II, della Pro Vercelli, nella seconda ripresa.

Torinesi e Milanesi fanno match pari

Ci telefonano da Milano, 15 notte:

Oggi, all'Arena, dinanzi ad un pubblico numeroso ed elegante, si è svolto il primo incontro di campionato fra il Foot-ball Club Internazionale ed il F. C. Torino. Il *match*, animatissimo, ebbe esito nullo, avendo ambedue le squadre segnato un goal. L'Internazionale al 30.o minuto della ripresa, per merito di Bondarani, e il Torino al 36.o minuto, da Batman II.

Precedette il match una partita amichevole fra la prima squadra del Torino F. B. C. e l'Internazionale 2.a squadra. Vinse quest'ultima, con 3 goals a zero.

AVIAZIONE

All'Aerodromo di Mirafiori

Nuovi voli si sono compiuti all'aerodromo di Mirafiori. Presenti i due commissari ufficiali, on. Montù e ing. Bonini, l'aviatore Maurizio Ramassotti ha compiuto brillantemente, guidando un monoplano *Chiribiri*, le due prove regolamentari per ottenere il brevetto. I risultati delle prove vennero pure controllati dal senatore Frola, dall'avv. Goria-Gatti e dal cav. Verona.

Dopo le prove del Ramassotti, l'aviatore Rossi, guidando un biplano *Asteria*, compì dei bellissimi voli, avendo come passeggero il commendatore Camillo Tacconis, assessore della Polizia municipale.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il Torneo Internazionale di lotta al Varieté Maffei

Degli sports atletici in recinto chiuso, quello che maggiormente avvince per la gagliardia che richiede nei duellanti, è indubbiamente la lotta greco-romana. Ancor oggi le nostre folle, a somiglianza delle più antiche e gloriose schiatte, seguono con interesse grandissimo gli atletici certami sul tappeto, applaudendo entusiasticamente ai ben condotti assalti della classica lotta greco-romana.

Nella nostra città non tutti gli anni ci è dato di assistere a dei Tornei di numerosi e veramente possenti campioni. Ed qua da l'occasione viene a tutta una folla di appassionati che accorre alla grande accademia dell'atletismo. Così noi già prevediamo il *tout complet* di questa sera al Varieté Maffei per l'inizio del Campionato che avrà a concorrenti i seguenti famosi lottatori: Giovanni Raicevich, l'invitto campione italiano beniamino delle nostre folle, il fratello Emilio, atleta elegantissimo e severo; il campione del mondo Heinrich Weber; Sullivan, il gigante australiano, che detiene il Campionato d'America; Antonich Simon, altro gigante alto m. 2,05; il giapponese Akitaro Ono; l'italiano Gremia, e poi ancora Burghardt, Carl Seuff, Jes Jensen, Willy S. Valling, Derona, Dittrich, Urbach, Rothenfussen ed il romano Castellani.

Il simpatico ritrovo di via Principe Tommaso ci prepara quindi una breve, ma intensa serie di serate appassionanti, e tutti gli sportsmen non mancheranno di portare il loro saluto a Giovanni Raicevich che si appresta a lasciare l'Europa per parecchi anni.

I commercianti argentini a congresso

Genova, 15, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: «Ieri fu inaugurato a Rosario di Santa Fè il Congresso nazionale del commercio. Assistevano oltre a 500 delegati venuti da tutte le parti della Repubblica; predominava l'elemento italo-argentino. Tutti i discorsi furono improntati al desiderio che si riprendano gli amichevoli rapporti con tutte le nazioni. Il Congresso durerà qualche giorno».

Il macabro deposito fatto ad una banca

Per telefono alla Stampa

Nizza, 15, mattino.

Una macabra scoperta è stata fatta ieri nel sottosuolo della Banca Crosa attualmente in liquidazione, dopo la morte del signor Crosa che teneva in via Massena gli uffici dell'azienda che portava il suo nome. La morte è avvenuta circa sei mesi fa; ed un funzionario del Tribunale civile fu incaricato di effettuare la liquidazione. Il funzionario, che si era ieri recato nel sottosuolo della Banca per redigere l'inventario degli oggetti che vi si trovavano, scoperse tra essi una cassa di legno di piccole dimensioni: cassa che non portava alcuna indicazione. Il liquidatore l'aperse per assicurarsi del contenuto. E' facile giudicare il suo stupore quando, aperta la cassa, ne trasse una testa umana completamente mummificata. La pelle era assolutamente nera, ma le linee del volto apparivano ben conservate, nonostante la mancanza di qualsiasi capigliatura.

Il liquidatore, sorpreso per la scoperta, informò tosto la polizia; il commissario raccolse allora la testimonianza di antichi impiegati. Fra essi uno da molti anni appartenente alla casa, si ricordò che la cassa era stata lasciata in deposito una quarantina di anni sono da un dottore di cui non si ricorda più il nome.

Un angoscioso mistero si nasconde dunque sotto questa lugubre scoperta. Verranno fatte ricerche per scoprire il nome del misterioso depositario, ma è da temere che, dato il tempo passato, ogni inchiesta rimanga vana.

Centocinquanta pecore divorate dai lupi

Parigi, 15, mattino.

Secondo una notizia pubblicata dal *Petit Parisien* i pastori dei Pirenei abbandonano i loro greggi durante l'estate e non vanno più a cercarli nei luoghi chiusi in cui li hanno lasciati se non quando giunge l'autunno. Gli abitanti di Bandhès, Comune dei Pirenei, contando i loro greggi venerdì scorso dovettero constatare che la metà delle trecento pecore che avevano lasciato erano state divorate dai lupi.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Madre e figlia travolte ed uccise da un'automobile durante la corsa dell'Umbria

Roma, 15, sera.

Stamane la corsa automobilistica umbra, svoltasi a Terni, è stata funestata da una grave disgrazia avvenuta nella località denominata Rio. Sono rimaste uccise una donna di venticinque anni, certa Luisa Ragni, di Gualdo Tadino, dimorante a Terni, ed una sua piccina. La povera donna era anche in stato interessante. Dalle prime indagini praticate dal pretore recatosi subito sul luogo, risulta che la Ragni, con in braccio la piccina, si trovava insieme ad altre due donne in una vettura pubblica, e con questo mezzo di locomozione era partita da Terni per recarsi dai suoi parenti. Proprio dinanzi ad una casa colonica la vettura si era fermata un momento, perchè le veniva incontro una automobile. Sembra che la povera donna non si sentisse sicura del posto ove si trovava, e senza badare a nulla sia discesa dalla carrozza ed abbia tentato di andare dall'altra parte della via, sempre con la figliuoletta in braccio, nonostante che le altre donne le urlassero dietro perchè rimanesse dove era. L'automobile era distante ormai pochi metri da lei; l'urto era inevitabile ed il conducente pare abbia fatto tutto quanto era possibile da lui per scongiurarlo. Egli infatti ha sterzato la vettura tanto violentemente che è entrato con questa nella siepe dove è rimasta, travolgendo però la donna e la piccina, che ne sono rimaste vittime. La madre rimase uccisa sul colpo; il suo cadavere, che è stato avvolto in un lenzuolo, ha la testa tumefatta per l'urto terribile ricevuto dalle ruote anteriori dell'automobile, gli occhi fuori dell'orbita, con una lunga ferita all'occipite donde esce il sangue e la materia cerebrale.

L'automobile investitrice era di proprietà dell'ing. Ferrini di Perugia e procedeva a notevole velocità.

Frattanto, mentre la folla dei curiosi si aggruppava intorno alle due disgraziate e all'automobile investitrice, sopraggiungeva la macchina dell'ingegnere Tavelli, anch'egli partecipante, come il Ferrini, alla gara automobilistica di oggi. Egli raccolse la povera bambina che ancora dava segni di vita, e la trasportò rapidamente all'ospedale di Terni, dove morì appena giunta.

Mentre la forza pubblica sopraggiunta procedeva immediatamente all'arresto dell'ing. Ferrini e del commissario sportivo Della Porta e del meccanico, sopraggiungeva l'automobile dell'on. Gallenga. La folla esasperata si precipitò contro l'automobile. Dalla folla poi uscirono due contadini armati di doppietta, che puntarono contro l'on. Gallenga l'arma, gridando: «Ferma! ferma! ci avete assassinato due persone!».

L'on. Gallenga, ignaro completamente della tragedia, rimase profondamente turbato di questa insolita accoglienza, e domandò spiegazioni. Appena avutele, commiserando la terribile sventura, dichiarò immediatamente di ritirarsi dalla corsa.

Capitano d'artiglieria suicida

Genova, 15, sera.

Nel pomeriggio d'oggi la caserma Andrea Doria, posta in via Pagliani, venne funestata da un grave fatto. Verso le 15 fu trovato morto nella sua camera da letto il capitano di artiglieria Egisto Ravagnani, d'anni 47, da Civitavecchia. Il povero capitano si era suicidato con un colpo di rivoltella ed era rimasto morto sul colpo. Fu constatato che la morte risaliva ad alcune ore. La causa del suicidio è finora ignota.

Cronaca Cittadina

L'estrazione dei premi della Lotteria Nazionale

Nella sala precedente quella delle Congregazioni al Municipio, in presenza di una cinquantina di persone ebbe luogo questa mattina il sorteggio dei premi della Lotteria Nazionale.

Dato atto in documento notarile del perfetto stato dei sigilli delle due urne contenenti i numeri, il presidente della Commissione assessore cav. Caurva, ordinò l'inizio del sorteggio.

Deposte le urne su due tavole in modo che fossero ben visibili al pubblico, vennero dissuggellate e l'estrazione incominciò per opera di due artigianelli aventi gli occhi bendati.

Diamo intanto i primi risultati del sorteggio.

Premio di L. 150.000

Vince il primo premio di L. 150.000 il biglietto col N. 1674061.

Premio di L. 49.500

Vince il secondo premio di L. 49.500, il biglietto col N. 110088.

Premi di L. 30.000

Vince il premio di L. 30.000 il biglietto col N. [illegible].

Premi di approssimazione

Vincono i due premi di approssimazione di L. 9000 caduno i biglietti aventi i seguenti numeri: 1674008 - 1674060.

Vincono i due premi di approssimazione di L. 4500 caduno i biglietti aventi i seguenti numeri: 110087 - 110089.

Vincono i due premi di approssimazione di L. 900 caduno i biglietti aventi i seguenti numeri: [illegible] - 65315.

Premi di L. 4500

Vincono i due premi di L. 4500 caduno i biglietti aventi i seguenti numeri: [illegible] - [illegible].

Premi di L. 900

Vincono i tredici premi di L. 900 caduno i biglietti aventi i seguenti numeri: [illegible], 1704189, [illegible], 3710861, [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], 38347, [illegible], 365054, [illegible].

Premi di L. 300

Vincono i 25 premi da L. 300 i seguenti numeri: [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], 1283345, [illegible], 655904, 2418156, 1085014, [illegible], 2255546, [illegible], 527134, 63718, 1339178, 3055372, 1797837, 1795554, 3727322, 3210636, 397468, 2805598, 3190211, 3409125, 533088, 2965247, 2843184, 3524258, 3535877, 3900014, 1408542, 67748, 499815, 3022599, 2529561.

Premi da L. 90

Vincono i 50 premi da L. 90 i biglietti aventi i seguenti numeri: 122.346 — 212.364 — 306.191 — 311.536 — 334.859 — [illegible] — 690.541 — 718.374 — 787.253 — 797.186 — 816.353 — 818.286 — 853.774 — 952.560 — 1.075.838 — 1.194.193 — 1.176.173 — 1.217.747 — 1.250.774 — 1.276.403 — 1.356.163 — 1.472.700 — 1.582.949 — 1.658.706 — 1.701.047 — 1.905.345 — 1.942.854 — 1.942.078 — 2.168.717 — 2.174.800 — 2.239.522 — 2.287.312 — 2.316.068 — 2.444.124 — 2.581.088 — 2.675.166 — 2.731.984 — 2.813.530 — 2.806.579 — 2.919.415 — 3.019.466 — 3.256.717 — 3.265.251 — 3.303.381 — 3.303.060 — 3.451.869 — 3.745.409 — 3.883.858 — 3.903.988 — 2.007.583.

Premi da L. 45

Vincono i 200 premi di L. 45 i biglietti aventi i seguenti numeri dal 1730500 al 1730599 e dal 2405700 al 2405799.

Premi da L. 24

Vincono 1000 premi da L. 24 le cartelle aventi i seguenti numeri: dal 1432300 al 1432399 — 2636100 al 2636199 — dal 2444000 al 2444099 — dal 2839700 al 2839799 — dal 1723900 al 1723999 (si annulla il numero 1723976 perchè già estratto ed in sostituzione si estrae il N. 3432445) — dal 3316700 al 3316799 — dal 3185500 al 3185599 — dal 165100 al 165199 — dal [illegible] al [illegible] — dal 2497900 al 2497999.

Premi da L. 12

dal 3966000 al 3966099 — dal 1101900 al [illegible] — dal 1892100 al 1892199 — dal 283900 al [illegible] — dal 46900 al 46999 — dal 1668400 al 1668499 — dal 3827400 al 3827499 — dal 1202300 al 1202399 — dal 2440400 al 2440499 — dal 104400 al 104499 — dal 1193000 al 1193099 — dal 3324600 al 3324699 — dal 1465000 al 1465099 — dal 1063500 al 1063599 — dal [illegible] al [illegible] — dal 1779500 al 1779599 — dal 1178800 al 1178899 — dal [illegible] al [illegible] — dal 41600 al 41699 — dal 2230700 al 2230799 — dal 3908600 al 3908699 — dal 2314700 al 2314799 — dal 3137800 al 3137899 — dal 1305700 al 1305799 — dal 2753400 al 2753499 — dal 3863000 al 3863099 — dal 3528500 al 3528599 — dal 1382000 al 1382099 — dal 2467400 al 2467499 — dal 3092200 al 3092299 — dal 1373700 al 1373799 — dal 1090600 al 1090699 — dal 1768100 al 1768199 — dal 1633400 al 1633499 — dal 3158600 al 3158699 — dal 3899500 al 3899599 — dal 3779700 al 3779799 — dal 160600 al 160699 — dal 176100 al 176199 — dal 561900 al 561999 — dal 1847800 al 1847899 — dal 1700700 al 1700799 — dal 1985800 al 1985899 — dal 3636400 al 3636499 — dal 3738700 al 3738799 — dal 3589300 al 3589399 — dal 3005900 al 3005999 — dal 2407400 al 2407499 — dal 878900 al 878999 — dal 3122500 al 3122599 — dal 442800 al 442899 — dal 3205000 al 3205099 — dal 669000 al 669099 — dal 1100 al 1199 — dal 3941100 al 3941199 — dal 1974800 al 1974899 — dal 1920000 al 1920099 — dal 495300 al 495399 — dal 2669100 al 2669199 — dal 3295900 al 3295999 — dal 1906500 al 1906599 — dal 2918500 al 2918599 — dal 2381900 al 2381999 — dal 200700 al 200799 — dal 2020400 al 2020499 — dal 1945900 al 1945999 — dal 3968600 al 3968699 — dal 280600 al 280699.

Premi da L. 9

dal 1261000 al 1261099 — dal 2036500 al 2036599 — dal 507400 al 507499 — dal 718500 al 718599 — dal 2358400 al 2358499 — dal 1513500 al 1513599 — dal 3939800 al 3939899 — dal 3764200 al 3764299 — dal 187700 al 187799 — dal 2632600 al 2632699 — dal 2230700 al 2230799 — dal 2644400 al 2644499 — dal 175000 al 175099 — dal 2423300 al 2423399 — dal 2015200 al 2015299 — dal 2731100 al 2731199 — dal 1468200 al 1468299 — dal 968700 al 968799 — dal 1718400 al 1718499 — dal 442400 al 442499 — dal 2009000 al 2009099 — dal 653700 al 653799 — dal 698100 al 698199 — dal 3547000 al 3547099 — dal 2907400 al 2907499 — dal 1204600 al 1204699 — dal 3691400 al 3691499 — dal 2789000 al 2789099 — dal 2098900 al 2098999 — dal 3546700 al 3546799 — dal 3582300 al 3582399 — dal 663500 al 663599 — dal 2190000 al 2190099 — dal 2670800 al 2670899 — dal 2804400 al 2804499 — dal 1699800 al 1699899 — dal 166600 al 166699 — dal 2802500 al 2802599 — dal 2250700 al 2250799 — dal 515700 al 515799 — dal 1407500 al 1407599 — dal 677100 al 677199 — dal 2218500 al 2218599 — dal 3078800 al 3078899 — dal 3184600 al 3184699 — dal 2430500 al 2430599 — dal 704000 al 704099 — dal 3430000 al 3430099 — dal 1594100 al 1594199 — dal 1936900 al 1936999 — dal 3023200 al 3023299 — dal 2970300 al 2970399 — dal 2056000 al 2056099 — dal 3040100 al 3040199 — dal 1283400 al 1283499 — dal 3140000 al 3140099 — dal 3574900 al 3574999 — dal 3829800 al 3829899 — dal 65200 al 65299 — dal 2057000 al 2057099 — dal 173700 al 173799 — dal 3328500 al 3328599 — dal 3087100 al 3087199 — dal 3738600 al 3738699 — dal 2884700 al 2884799 — dal 3711600 al 3711699 — dal 2304000 al 2304099 — dal 1311000 al 1311099 — dal 1588700 al 1588799 — dal 3097700 al 3097799 — dal 2469000 al 2469099 — dal 334800 al 334899 — (il N. 3334816 fu già estratto ed è perciò sostituito dal 1773244) — dal 3619400 al 3619499 — dal 2908400 al 2908499 — dal 789400 al 789499 — dal 556000 al 556099 — dal 2031800 al 2031899 — dal 1277600 al 1277699 — dal 924700 al 924799 — dal 2873300 al 2873399 — dal 2047100 al 2047199 — dal 3369800 al 3369899 — dal 2770600 al 2770699 — dal 74100 al 74199 — dal 407400 al 407499 — dal 3924600 al 3924699 — dal 1121200 al 1121299 — dal 1743400 al 1743499 — dal 2585700 al 2585799 — dal 871800 al 871899 — dal 1689300 al 1689399 — dal 2677600 al 2677699 — dal 1177400 al 1177499 — dal 1763900 al 1763999 — dal [illegible] al [illegible] — dal 80400 al 80499 — dal 2065000 al [illegible] — dal 2354800 al 2354899 — dal 3300 al 3399 — dal 3012100 al 3012199.

L'estrazione ebbe termine alle ore 17.30. La Commissione procedette poscia alla chiusura delle urne, che furono risigillate, alla presenza del notaio. Le urne ripartiranno in giornata per Roma, scortate dalla forza pubblica.

Dove sarebbero state vendute le cartelle vincitrici dei primi premi

Ci telegrafano da Roma, 15, sera:

Si assicura che il biglietto vincente il primo premio della Lotteria fu venduto a Milano; quello che vinse il secondo a Ivrea, e quello del terzo premio a Torino.

ALL'ESPOSIZIONE

Oltre 146 mila visitatori all'Esposizione

Ieri l'Esposizione ha avuto la sua giornata trionfale. Sono entrate nel recinto 146.132 persone. Questa cifra, che non fu mai raggiunta in nessuna delle giornate trascorse, è ancora una prova del magnifico successo dell'Esposizione nostra, che noi abbiamo già fatto constatare nelle passate settimane.

Avevamo allora pensato che, diradatesi le prime nebbie di ottobre, quando il sole fosse comparso in cielo, a gettar fasci di luce tepida sui padiglioni e sui giardini del Valentino, il concorso del pubblico all'Esposizione di Torino sarebbe stato superiore ad ogni aspettativa. Ed ecco che ieri i fatti e le cifre ci diedero ragione. Quasi centocinquantamila visitatori affollarono i viali, gremirono i padiglioni, riempirono i ristoranti ed i caffè.

La folla, gaia, vivace, rumorosa, animò di chiasso e di eleganza la bella città, così fragile e così potente, distribuì un po' di se stessa in tutti gli angoli, anche nei più remoti, mise un caldo palpito di vita nei recessi più nascosti del superbo parco incantato.

Per chi, del resto, non si fosse recato all'Esposizione, bastava dare uno sguardo alle vie della città, per avere un'idea del numero dei forestieri convenuti in questi giorni a Torino.

Si calcola che fra sabato e ieri, domenica, il movimento dei forestieri sia stato di oltre cinquantamila persone.

Tutti gli alberghi, i ristoranti e le pensioni sono rigurgitanti. Torino è divenuta veramente, in questa fortunata fine d'Esposizione, una città internazionale.

La festa della Moda

Oggi finalmente — se il cielo sarà propizio — avrà luogo la festa (che due volte già s'è dovuta rinviare per il cattivo tempo) in onore delle signorine che appartengono ai laboratori ond'è uscito quello squisito gioiello della nostra Esposizione che è il Palazzo della Moda.

Le signorine invitate si riuniranno alle 14.30 al Palazzo della Moda, dove si farà la distribuzione dei distintivi; quindi, dopo un'allegra gita sul *tapis roulant*, le signorine si riuniranno sulla piazza della Cascata Monumentale, dove avrà luogo l'estrazione di ricchi doni e dove è allestito il ballo.

La visita degli ingegneri ferroviari

Con treno speciale, ieri, a mezzogiorno, sono arrivati gli ingegneri ferroviari per la chiusura del loro Congresso, che si è svolto in questi giorni a Roma. Alle ore 15 si recarono in comitiva all'Esposizione per visitarvi la Mostra ferroviaria internazionale, ed alle 20, ospitati dal Municipio, si riunirono a banchetto al *Ristorante del Parco*. Alla tavola d'onore, al centro della quale era il sindaco, Giovara in rappresentanza del sindaco, sedevano il comm. Rinaldi, presidente del Congresso, il cav. Lanino, vice-presidente del Collegio degli ingegneri, il comm. Capello, il commendatore Ussegiio, il comm. Masera, il rappresentante del prefetto, il comm. Cattaneo, l'on. Montù, l'ingegnere Lawford, il vice-console di Francia cav. Billanco, il senatore Bosselo, l'ing. Ritak, il comm. Albertini, l'on. Goglio, i commendatori Crosa, Boyer, Lanza e Sprenico, l'ing. Mossier, della F. L. M., l'ing. Yorik, il cav. Laniake, l'ing. Medanich, ispettore generale del Ministero del Commercio Ungherese, ecc.

Allo champagne l'assessore Giovara, ricordando il successo delle Esposizioni di Roma e Torino, salutò gli ospiti, ed in special modo i delegati esteri, inneggiando al progresso delle comunicazioni ferroviarie.

Rispose, ringraziando, il comm. Rinaldi con felici frasi all'indirizzo degli organizzatori della Esposizione di Torino, e con parole augurali per il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie di Stato.

Parlarono pure l'on. Montù, il signor Mossier, il signor Medanich, il signor Sendelovich, l'ing. Vicary ed ultimo il cav. Lanino, ricordando l'opera del Piemonte che prima ebbe in Italia una legislazione ferroviaria, e prima iniziò il servizio sotto l'amministrazione diretta dello Stato.

Gli oratori furono tutti applauditissimi.

Comitive in visita

Il Comitato ricevimenti dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, che già aveva accolto la Comitiva operai ed impiegati della Ditta E. Marelli e C. di Milano, oltre 1200, ieri mattina ricevette altresì la Comitiva Operaia del Lanificio Rossi, di Cossato Torinese, in numero di 600 circa, accompagnata dal comm. Basilio Rossi e dal cav. Bersani.

Il Comitato ricevette pure la musicale squadra operaia del Dinamitificio Nobel, guidata dal sig. Luigi Ossario; la Filarmonica Moncalierese col presidente G. Tacco ed il maestro Sebastiano Racca; la Società Operaia di Mondovì Piazza; la Società Operaia di Fossano col presidente Salsotto; la «Militari in congedo» e la Società Calzolai pure di Fossano; la Società Operaia Agricola di Busalino (Genola); la Società Operaia Femminile di San Maurizio Canavese, ecc. ecc., per un complessivo di circa 3000 gitanti.

La Comitiva Marelli ieri mattina, alle ore 10, guidata dal Comitato Ricevimento dell'Unione Liberale, si recò al Circolo degli Artisti, dove il Municipio di Torino offrì loro un vermouth d'onore.

Rappresentava il sindaco l'assessore comm. Tassoni, che diede il benvenuto a nome della città. A lui rispose il signor Marelli.

Ieri sera, poi, la Comitiva Marelli si compose in corteo, preceduta dalla fanfara dello Stabilimento, sfilando per la città e per via Roma.

Il Convegno della Società italiana di psicologia

Nella seduta antimeridiana di ieri ha presieduto il prof. Kiesow. Il prof. De Sanctis, di Roma, lesse un lavoro di A. Maccagno, sui varii tipi di lavoro mentale, ed uno di E. Barucci, sulla dottrina dei punti latili; presentò quindi un suo nuovo apparecchio, denominato da lui «suggestimetro». Il prof. M. Ponzo svolse in seguito due comunicazioni: «Deviazione dall'orizzontale nei disegni di linee rette oblique», e «Rapporto fra alcune illusioni visive di contrasto e l'apprezzamento di grandezza degli astri all'orizzonte». Presentò poi due apparecchi da lui ideati, e cioè un «estesiometro», per la misura della percezione spaziale, ed un «dermolocalimetro», per la misura degli errori di localizzazione. Seguì la comunicazione del dottor Chinaglia, sul «Riempimento soggettivo di spazi vuoti nel campo delle sensazioni cutanee». L'ultima relazione fu fatta dal dottor Montanari, intorno a questioni di terminologia psicologica.

Il numeroso uditorio seguì con viva attenzione le varie comunicazioni, che suscitarono interessanti discussioni, a cui presero parte, fra gli altri, i professori D'Ercole, Saggioli, Kiesow, Villa, Tovo, Colucci, Ferrari, Della Valle, Pastore, ecc.

Nel pomeriggio i congressisti furono ricevuti all'Esposizione dal prof. Arnò, il quale nel padiglione delle Esperienze elettriche fece loro una lucidissima relazione sulle ultime teorie intorno all'elettricità, seguita da riuscitissime esperienze.

Il titolo di conte conferito al senatore Frola

Il Re ha conferito il titolo di conte al senatore Secondo Frola, per l'assidua opera prestata come presidente del Comitato generale e della Giuria superiore dell'Esposizione.

La vettura pubblica e la tranvia

Il cocchiere Antonio Buscolino, d'anni 32, abitante in via Bertola, n. 36, passava con la sua vettura all'angolo di via Bertola e via Roma, quando il tram n. 43 della linea Barriera di Milano (S. B. T.) manovrato da Giuseppe Borgno, sopraggiungendo a velocità moderata, investì la carrozza.

Il malcapitato cocchiere fu sbalzato al suolo, e nella caduta riportò una ferita lacero-contusa al polso e un'altra al ginocchio destro.

Raccolto dalle guardie civiche egli venne accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Urto di tram

Il tram municipale n. 35, della linea Madonna di Campagna, urtò contro un altro tram della stessa linea, in corso Massimo d'Azeglio. In conseguenza dell'urto, il manovratore Enrico Zeppegno riportò una contusione alla mano destra, che fu giudicata guaribile in 5 giorni.

Investimento

Il materassaio Antonio Grivet, d'anni 67, passando in piazza Carlo Felice all'angolo di via Lagrange, fu investito dal tram n. 152 della S. B. T., che lo fece cadere al suolo in modo da riportare due ferite lacero-contuse al cuoio capelluto.

Egli venne accompagnato all'ospedale di S. Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

La dimostrazione patriottica per lo sbarco delle truppe a Tripoli

Organizzata da un gruppo di giovani appartenenti ad associazioni costituzionali, fu fatta ieri sera una dimostrazione patriottica per festeggiare lo sbarco delle truppe in Tripolitania e Cirenaica. In piazza Castello poco prima delle ore 21 si riunirono difatti attorno ad alcune bandiere di associazioni i primi gruppi di dimostranti, i quali preceduti dai veterani tamburini e dalla Banda musicale di Murate di Como, diretta dal cav. Colombo, s'incamminarono per via Roma, levando alte sui bastoni le lanterne veneziane.

In quell'ora la via Roma era artisticamente illuminata, ed una grandissima folla fece ala ai dimostranti ed applaudì calorosamente la Marcia reale.

Moltissime persone si unirono spontaneamente al corteo che recava pure dei fanali trasparenti con su scritto: «Viva Tripoli Italiana, Viva il Re, Viva la Marina e l'Esercito, Viva Giolitti».

Lo stuolo andò così ingrossandosi e percorse al suono degli inni patriottici ed al rullo dei tamburi la via Roma, piazza Carlo Felice, sempre tra le ressa, e per il corso Vittorio Emanuele si recò fino al monumento del Gran Re.

Tra le acclamazioni e gli evviva ai Sovrani, all'Esercito ed all'Armata, uno dei dimostranti salì sulla gradinata e rivolse poche parole alla folla, inneggiando alla Patria. Fu bissata la marcia reale, accolta da entusiastici applausi, ed il corteo ritornò per lo stesso percorso in piazza Castello. In piazza Carlo Felice e via Roma la musica che accompagnava i dimostranti dovette suonare più volte ancora la Marcia reale, l'Inno di Garibaldi e l'Inno di Mameli, sollevando acclamazioni entusiastiche. La dimostrazione si sciolse quindi senza incidenti presso il monumento dell'Esercito Sardo, dinanzi a Palazzo Madama.

Per la ressa della folla si dovette in più punti del percorso del corteo sospendere la circolazione delle tramvie. L'animazione, specialmente in via Roma, durò fino a tardissima ora.

Il saluto dei vecchi soldati ai giovani fratelli d'arme

La Società di Mutuo Soccorso dei Reduci delle Patrie Battaglie ed Ex-Garibaldini, che ha sede in Torino, via Accademia Albertina, 33, ha mandato, ieri l'altro, a mezzo del suo presidente, il maggior-generale Michele Cavalli, il seguente telegramma ai Ministri della Guerra e della Marina:

«La Società di Mutuo Soccorso dei Reduci delle Patrie Battaglie ed Ex-Garibaldini, esultando che vessillo nazionale sventoli in Tripolitania, ove dominarono le Aquile Romane, manda saluto augurale ai fratelli di arme».

I Ministri della Guerra e della Marina hanno risposto coi seguenti telegrammi:

«Ringrazio nome Esercito sentimenti espressi codesto Sodalizio, telegramma di ieri.

«*Ministro Spingardi*».

«*Maggior-generale Cavalli*,

«Particolarmente gradito è giunto Regia Marina saluto codesto Sodalizio, che riunisce tanti valorosi superstiti nostre battaglie. Compiacciasi esprimere consoci tutti sensi mia viva riconoscenza.

«*Ministro Leonardi-Cattolica*».

Il boicottaggio del "Graphic"

Siamo informati che anche la Società del *Whist*, l'aristocratico Circolo della nostra città, ha respinto al giornale il *Graphic* i numeri contenenti insinuazioni contro il nostro paese, dispensandolo dall'ulteriore invio degli altri numeri fino alla fine dell'anno.

Partenze

E' partito, per Bologna, il sindaco di Torino, senatore Rossi.

Uno studente e un cantante investiti mentre scendevano dalla tranvia

Un incidente doloroso, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi di quelle che ebbe in realtà, è successo all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Ormea.

Il tram n. 411, della Società Belga-Torinese, passava colla coda piattaforma posteriore carica di passeggeri. Fra gli altri, vi si trovavano l'artista di canto Alfredo Poppi, d'anni 37, abitante in via Galliari, n. 27, e lo studente Ilario Anselmetti, d'anni 19, abitante in via dei Mille, n. 46; sia l'uno che l'altro vollero scendere al crocevia suindicato, e si posero sul predellino nell'atto di saltare a terra. Fecero infatti il salto, uno dopo l'altro, prima il cantante, poi lo studente. Ma ambedue caddero al suolo urtati da una carrozza che sopraggiungeva in quel punto, sfiorando la tranvia.

Un gruppo di passanti si radunò subito attorno ai due veicoli fermi. Qualcuno alzò uno dei caduti, li rialzò e li accompagnò sino all'ospedale di San Giovanni.

Colà il Poppi venne giudicato guaribile in venti giorni, per contusioni ad ambedue i piedi; e l'Anselmetti guaribile in otto giorni per una lacerazione all'occipite.

La vettura pubblica investitrice recava il n. 481.

La tragica caduta di un giovanotto sotto le ruote di un barroccio

Un giovanotto diciassettenne passava sullo stradale da Chivasso a Torino, presso la borgata Sambuy, e precisamente dinanzi al numero 310, montando una bicicletta. All'improvviso sopraggiunse sulla stessa strada un barroccio condotto da una donna. Il barroccio lo investì e travolse. L'infelice fu colpito al ventre da una sbarra del veicolo e riportò la commozione viscerale. Egli giacque tramortito in mezzo alla via.

Il giovane, che si chiama Giuseppe Chivarelli, d'anni 17, fu subito sollevato da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di San Giovanni. Colà il dott. Quarella gli riscontrò la commozione viscerale e lo giudicò in pericolo di vita, facendolo ricoverare.

I dispiaceri intimi

Per i soliti motivi passati, che si ordina poi sinteticamente con la frase «dispiaceri intimi» certa Carolina Pinardi, d'anni 26, ha tentato di suicidarsi nella sua abitazione di via Volvera, n. 3.

Dopo avere ingoiato una soluzione di sublimato corrosivo, essa attese la morte; ma sopravvennero invece atroci dolori viscerali. Non potendo più sopportarli, essa gridò, chiamò aiuto. Accorsero i vicini di casa e poi il dottor Gianelli, che consigliò l'avvelenamento, e fece chiamare la *Croce Verde*.

In una barella, scortata dai militi e da una guardia civica, l'infelice venne trasportata all'ospedale Mauriziano, dove ora giace ricoverata, senza che i medici si siano pronunciati sulle prognosi.

Incendio

In una camera nella casa N. 13 di via Beaulard, occupata dalla famiglia Falcoz, mentre nessuno era in casa, un lumicino acceso presso una immagine sacra, si rovesciò sul letto, incendiandolo. Un pompiere, ivi di passaggio, avendo visto del fumo uscire dalle finestre, penetrò, a mezzo di una scala, per una finestra nell'alloggio, ed in breve spense il fuoco, che causò un danno di circa lire 30. Quando la signora Gavosto, convivente col Falcoz, rincasò, svenne per l'emozione, per cui si dovette chiamare il dottore signor Lavatelli, di guardia al Municipio, che le prestò le cure occorrenti.

Triste esistenza!

Due carabinieri, aiutati da altre persone, trasportarono al Municipio certo Mariola Luigi, di anni 79, falegname, il quale era stato trovato sofferente per le scale d'una casa di via Stampatori, dove si era ricoverato per passarvi la notte. Il sanitario di guardia, dottor Galliari, che ebbe a visitarlo, lo riconobbe affetto da bronchite, e lo fece ricoverare temporaneamente nel Ricovero Municipale.

L'autoferimento di un ragazzo

Il ragazzo Nicco Carlo, di anni 11, nel maneggiare una falce, in un campo, presso la sua abitazione, in regione Bertoulla, si ferì al dorso del piede sinistro. Recatosi nella sala dei consulti medici, presso la locale Sezione delle guardie municipali, venne medicato dal dottore cavaliere Manzetti e fu giudicato guaribile in 12 giorni.

La truffa coi mattoni

S'è già parlato tempo fa di alcune signore che erano state truffate da sconosciuti, nell'assenza dei loro mariti. Ora si sono scoperti gli autori della truffa, e se ne sono appresi completamente i particolari.

Il sistema di truffa è stato iniziato a Torino al principio di questo mese. Allora degli sconosciuti individui si presentavano in casa di signore, per lo più mogli di impiegati o simili, quando i loro mariti erano assenti.

Gli sconosciuti presentavano pacchi assai voluminosi, dicendo che quelli erano destinati al marito, e pretendevano l'importo, che variava sempre dalle 12 alle 15 lire.

— Non saprei di che cosa si tratti — rispondeva la signora. — Mio marito non c'è...

— Non importa — rispondeva l'altro. — E' un corriere che m'ha incaricato di consegnargielo... E' per lui... Bisogna pagare.

E la signora, un po' per incertezza, un po' per timidezza, finiva sempre per pagare quel pacco, che le si annunziava cotanto assegno.

L'individuo sconosciuto si allontanava, firmando la ricevuta.

Quando il marito della signora rincasava, ambedue d'accordo aprivano il pacco e vi trovavano dei mattoni.

Numerose denunzie di questo genere giunsero alla nostra Questura. La squadra mobile si pose sulle piste dei colpevoli. Il delegato Cesare Rossi, attivissimo indagatore, e il maresciallo Cioppa, noto anch'egli per la sua sagacia d'esperto poliziotto, riuscirono a scoprire i misteriosi autori dell'abile truffa e li arrestarono ieri. Essi sono certi Armando Marchi, d'anni 21, e Alfieri Lampei, d'anni 40, ambedue pregiudicati e vigilati.

Rissa di barabba

In via Vanchiglia questa notte s'incontrarono due comitive di giovinastri. Una di queste era in compagnia di alcune donne. Dall'altra partirono all'indirizzo di queste lazzi e frizzi di cattivo gusto. Ne seguì una contesa vivacissima, che terminò in un vero e proprio pugilato, poco lungi dall'angolo di via Vanchiglia e via Pescatore.

Tutti si scambiarono pugni e bastonate. Parecchi estrassero i coltelli. Però le conseguenze furono minori di quello che il baccano ed i precedenti avrebbero potuto far prevedere.

Soltanto uno della comitiva che era senza donne fu colpito alla testa da una bastonata, riportando una ferita lacero-contusa.

Egli dovette farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 15 o 20 giorni.

Costui, certo Francesco De Caroli, non potè spiegare i motivi precisi della contesa. Ad ogni modo, gli agenti della squadra mobile si posero alla ricerca dei barabba autori delle bastonate.

I maraiolatori

Tale Maurizio Cagnasei, d'anni 23, abitante in corso Vercelli, n. 32, passava in bicicletta alla Barriera di Milano, si fermò improvvisamente essendo sdrucciolata la macchina, e intravvide uno quest'ultimo una questione che lui non è per lui, poichè riportò in terra al naso, che gli produsse una ferita lacero-contusa.

Accompagnato al San Giovanni, il Cagnasei fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Tra due ragazzi

Presso una casa operaia di via Mondovì, n. 33, il ragazzo Livio Valente, di anni 10, colà abitante, fu ferito da un altro ragazzo, Enrico Villa, col quale si trastullava, al palmo della mano destra, dove riportò una lacerazione. Venne medicato al San Giovanni dal dottor Ferruccio Ferrero, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Ostacolo

Il manovale G. B. Lusso, di anni 38, abitante in corso Cairoli, n. 22, cadde sul greto di esso, riportando una ferita lacero-contusa alla regione palmare destra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

Percosso l'amante a colpi di scarpe

Si è fatta medicare all'ospedale di San Giovanni certa Lavina Rambaldi, d'anni 28, abitante in via Ponzio Ferraris, n. 2. Aveva riportato contusioni alla faccia, che quei sanitari giudicarono guaribili in 12 giorni. Essa narrò che il suo amante, a nome Umberto Salmistrari, d'anni 46, l'aveva percossa, senza motivo, per puro spirito di malvagità, con una scarpa al viso... Come è bello l'amore!

Arrestati riconosciuti innocenti

Abbiamo data notizia dell'arresto di certi Lichanti Luigi e Tumidelle Francesco, perchè trovati in possesso di una bicicletta che si credeva di furtiva provenienza. Il Lichanti potè invece giustificarne la legittimità del possesso e fu quindi rimesso in libertà col compagno suo.

Quattro biciclette

Federico Chave, abitante in via Napione, 24, Ezio Lusso, in via Silvio Pellico, 16, Giovanni Pollini, in via Nizza, 222, e Melchiorre Bottoli, in via Mazzini, 36, furono tutti e quattro derubati della bicicletta, lasciata incustodita.

Pazza!

Le guardie civiche trovarono ieri ed accompagnarono alla Questura una donna trovata per via, vestita da operaia, dell'apparente età di 25 anni, che commetteva stranezze. Essa vestiva di panno nero con mantellina, mantellina a box. Venne subito trasportata al Manicomio. Si ignora chi sia.

ECHI DI CRONACA

Il ritrovo dei forestieri francesi

La folla forestiera che anima in questi giorni Torino, è soprattutto francese. Andate per i viali dell'Esposizione o per le vie che vi conducono e sentirete lo spumeggiante idioma gallico su tutte le bocche. Sono questi nostri ospiti i francesi ammiratori entusiasti di Torino e della sua Mostra. E passano colà lunghe ore gradite, intere mattinate, interi pomeriggi. Quando poi alla sera dovrebbero per il pranzo ritornare in città, amano rimanere all'Esposizione dove una bianca palazzina fra altre li invita: è la sede del *Ristorante Francese*, dove gli ospiti trovano la cucina a loro più cara ed hanno tutto il comfort parigino. Per questo essi lo preferiscono a tutti i ritrovi dell'Esposizione, ed anche perchè vi trovano lo chic caratteristico di ogni signorile ambiente francese dallo sfarzo delle cristallerie al lusso dei camerieri *stilés* ed alla squisitezza della cucina, opera del *grand chef* francese.

Teatro Eden

Un trattenimento serale-geniale-artistico, in un ambiente scelto, elegante, si può godere al nostro simpatico Teatro Eden Varietà, che è situato sul Corso Vittorio Emanuele, N. 44, (a poca distanza dalla Stazione di Porta Nuova, verso Po).

Questa sera, oltre a svariati debutti, avrà luogo la serata d'onore e di addio dell'ammiratissima Stella Napoletana, *Elvira Donnarenna*; mentre il celebre *Maldacea* continua a divertire col suo eccezionale repertorio, non mai abbastanza applaudito.

Le prenotazioni per posta sono accettate anche nelle ore diurne.

Stato Civile di Torino

15 ottobre 1911.

NASCITE: 20; cioè maschi 13, femmine 7.

MATRIMONI: Banfo Francesco con Allione Giovanna — Biangioli Alfredo con Levi Regina — Bonadè-Bottino Vincenzo con Rizzo Maddalena — Bonavoglio Giuseppe con Gallina Luigia — Cantamessa Giacomo con Marchignoli Maria — Cavallito Guido con Missa Francesca — Marchetti Tito con Valle Maria — Mainardi Aristide con Comiglia Teresa — Mursone Vincenzo con Camburanno Luisa — Pensa Giovanni con Musso Angela — Schiapparelli Natalino con Caloso Luigia — Franco Antonio con Partengo Veneranda.

MORTI: Borgarello Giuseppe, d'anni 52, di Cambiano, falegname, via Orbassano, 7.

Rapelli Delfina ved. Macchi, id. 76, di Rivoli, agiata, via Garibaldi, 31.

Regale Maria n. Rubiola, id. 44, di Torino, operaia, via Madama Cristina, 77.

Cielli nobile cav. Uberto, id. 80, di Lesa, pensionato, piazza Statuto, 4.

Castello Margherita ved. Prono, id. 65, di Moncalenga, casalinga, via San Donato, 20.

Ariasoglio Adele moglie Lavagno, id. 60, di Torino, agiata, via della Rocca, 14.

Michetti Lorenzo, id. 66, calderaio, via Cottolengo, 5.

Chiaudano Pietro, id. 72, di Rivalba, domestico, via Barolo, 50.

Ferrero Giuseppe, id. 77, di Torino, pensionato, via Bertola, 14.

Ferrero Carolina, id. 50, di Cavaglio, domestica.

Caffacciolo Giulia (ved.) n. Rabbi, id. 74, di Pinerolo, casalinga.

Franceschi Orsola Giovanna, id. 15, di Torino.

Varetti Cecilia n. Bellavedova, id. 84, di Torino.

Corio Angiolina, id. 18, di Torino, sarta.

Pavesio Teresa, id. 50, di Villanova d'Asti.

Masse Luigi, id. 81, di Parigi, muratore.

Vernai Teresa n. Serafino, id. 25, di Torino.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 1.

Lo sciopero agricolo nel Ferrarese si estende

Ferrara, 15, notte.

Lo sciopero generale agricolo, dopo aver investito tutto il territorio Argentano accenna ad estendersi a Migliarino, a Ostellato e parte del Copparese, in seguito al manifesto della Camera del Lavoro, con cui si spiegava al pubblico la ragione dello sciopero e si incolpavano i proprietari di avere provocato gli operai, imponendo una trattenuta alla cauzione del 10 per cento sulle mercedi. La Associazione Agraria di Ostellato rispose con un altro manifesto. Essa si rivolge ai lavoratori significando che l'urgenza delle semine e ragioni imprescindibili di disciplina giustificano il loro rifiuto di perdere tempo in trattative, e invitano i lavoratori ad accettare il patto quale è formato, con tutti i miglioramenti sanciti nel lodo prefettizio. La Camera del Lavoro, invece, invoca la completa astensione e minaccia ai proprietari la perdita delle semine e si prepara a proclamare l'abbandono delle stalle non appena i boari avranno riscosso lo stipendio di agosto.

La situazione va dunque aggravandosi e l'autorità pensa di ripopolare le terre in conflitto con truppe testè ritirate da tutti i paesi della provincia.

Dimostrazione patriottica a Oneglia turbata dai "turchi" d'Italia

Oneglia, 15, notte.

Oggi sulla piazza Maria Teresa, durante il concerto musicale, si è insistentemente chiamata la Marcia Reale. Si opposero i socialisti con fischi ed urla. Un nugolo di guardie e carabinieri arrestò quanti vennero sorpresi a fischiare. Gli arrestati ascendono a venti. Tutti gli arrestati vennero portati alle carceri giudiziarie, in mezzo agli applausi dei compagni.

Mentre si effettuavano gli arresti, il concerto continuava e vennero suonati gli inni patriottici, tra i più entusiastici applausi del pubblico. Venne quindi improvvisata una dimostrazione e si formò un corteo, con Musica e bandiere, che percorse le vie della città al grido di: «Viva l'Italia! Viva Tripoli!».

Il gruppo consigliare socialista, in segno di protesta, ha rassegnato le dimissioni.

Contadino sessantenne suicida

Novi Ligure, 15, notte.

Stanotte il guardiano del Casello 4 A sulla linea Novi-Tortona rinvenne in prossimità della stazione di Pozzolo Formigaro un cadavere orribilmente deformato fra i binari. Lo sconosciuto era dimessamente vestito ed appariva dell'età di anni 60. Nessun documento gli si rinvenne negli abiti. Avvertite le Autorità di Novi e di Pozzolo, il disgraziato fu identificato per certo Milanesi Giuseppe fu Giulio, contadino di Bettole di Villalvernia. Si ritiene per certo che il Milanesi si sia gettato a scopo suicida sotto il treno merci Voghera-Novi n. 5017. Il Pretore locale ne ordinò il seppellimento immediato.

La caduta di un aviatore svizzero carbonizzato sotto l'apparecchio

Berna, 15, mattina.

Durante il «meeting» di aviazione che si è aperto ieri, a Berna, l'aviatore Shmidt, originario del cantone di San Gallo, di 32 anni, è caduto da un'altezza di 50 metri. Toccando il suolo, il serbatoio della benzina è esploso e l'apparecchio ha preso fuoco. Furono immediatamente portati soccorsi, ma non si potè estrarre che un corpo carbonizzato. Il «meeting» è stato subito interrotto. E' questo il primo accidente mortale accaduto ad un aviatore svizzero.

Leggete in ottava pagina.

La Torre del Mistero e La Donna Rossa

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

15 Ottobre

Fossano — Uvaggio Mg. 6126, da L. 3 75 a 3 80 — *Chiatto* Mg. 290, da L. 1 90 a 2 10.

Villanova d'Asti — Uvaggio Mg. 3000, da L. 3 a 3 40.

TORINO — Uvaggio Mg. 3146, da L. 4 20 a 4 65. (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 ottobre 1911:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,9; ore 15: 742,3; ore 21: 743,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 15 7 Minima + 9 9

Piazza Castello. — *Nelle nicchie al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 14 + 16.9

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 7.7

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 15.5

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 12.3

17 ottobre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 49; tramonta alle ore 17 e minuti 51.

Giorni della luna 25.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 24. Prezzo d'ingresso: dalle ore 8 alle ore 18, L. 1; dalle ore 18 alle 24, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recite straordinarie della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli — Ore 20,45: *Goldoni e le sue sedici commedie*, commedia in tre atti, di Paolo Ferrari (La rivista drammatica) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1. — Ore 21: *La Gioconda*, tragedia in quattro atti ed un prologo, di Francesco Fraschetti e Giovanni Amoroso-Travaini. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Scotti-Barbera). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano») — Ore 20,45: *La piccola regina*, operetta in tre atti, di Renato Simoni, musica di M. Berardone. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni. — Ore 20: *Un qui pro quo* — Ore 21: *L'assalto* — Ore 22: *L'amore* — Ore 23: *Dormite, io veglio!*

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Cratilinecchi Rossano Bielski — Ore 21: Rappresentazione equestre, ginnastica e varietà. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Ah non d'le lege!* dramma in quattro atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 72. Sport ore 21.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Una carovana di 222 cammelli e 206 uomini

catturata dai nostri soldati presso Tripoli

Le lagrime del Sultano e l'incerta sorte del Ministero turco - La reazione contro la trovata del "Berliner Tageblatt,, Una sintomatica nota dell'autorevole "Observer,,

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Tripoli, 15, mattino.

Stamane al alcuno svegliati in mezzo ai cammelli: ve n'erano nella piazza del Mercato, presso la grande caserma, un po' dappertutto. Intorno alle bestie, ancora cariche di sacchi e di casse, stavano molti arabi, sdraiati a terra, guardati dai nostri soldati con le baionette inastate.

Si trattava di una grande carovana, che era stata arrestata e condotta in città ieri sera, tardi, perchè sospetta di essere diretta, con lo scopo di rifornire e vettovagliare le truppe turche, verso il confine della Maltese, ove appunto queste truppe si sono ritirate. L'arresto avvenne nelle seguenti circostanze.

In un posto di zappatori del genio, sulla via di Gargaresc, erano stati ieri sera, da pochi momenti, mutate le guardie, quando le sentinelle diedero l'allarme. Avevano scorto una carovana che procedeva rapidamente, tentando manifestamente di sottrarsi ad ogni osservazione. Subito tutti gli avamposti scaglionati lungo la linea occidentale furono in armi, inseguirono la carovana, la raggiunsero, la costrinsero a fermarsi.

Fu richiesto al capo della carovana quale era la meta del suo viaggio, e che carica recava. Il capo rispose protestando arrogantemente che non si aveva il diritto di fermarlo, poichè la sua carovana non aveva che scopi commerciali. Questo era appunto quello che non pareva: l'importanza stessa della carovana, — si componeva di 222 cammelli e di 206 arabi — la quantità del carico, il fatto che questo era esclusivamente composto di vettovaglie, e il genere di queste, erano tutti dati sicuri per stabilire che si trattava di una spedizione di viveri per l'approvvigionamento delle truppe turche fuggiasche.

Il capo della carovana tentò ostinatamente di sostenere che questa non aveva nessuno scopo militare: malgrado le sue proteste, lui, i suoi cammellieri e i suoi cammelli furono arrestati e condotti, sotto la scorta di cento soldati, a Tripoli.

Si hanno buone ragioni di credere che le truppe ritiratesi, come ho detto, sul confine della Messia, si trovino ridotte in tristi condizioni. Si sa che esse si trovano in grande carestia di viveri; e questa è la seconda carovana d'approvvigionamento che viene arrestata: l'altra era stata fermata e costretta a tornare a Tripoli dai nostri marinai. Probabilmente tra pochi giorni i turchi, che non possono ricevere aiuti da nessuna parte, essendo bloccate tutte le vie, saranno affamati, e costretti quindi alla resa.

...tisia che a Sidi Benjaden, dove è il nucleo più forte delle truppe turche concentrato, gli arabi attaccarono un convoglio di viveri e se ne impadronirono dopo aver ucciso dieci soldati. L'illusione carezzata tenacemente dai turchi che gli arabi avrebbero fatta causa comune con i mussulmani contro gli infedeli è caduta completamente. Il nemico deve contare sulle sue sole forze. In città abbiamo l'indizio più certo che gli indigeni ritengono il nuovo regime stabile e accettano con fiducia la moneta italiana, che corre ovunque senza difficoltà; biglietti di grosso e piccolo taglio sono accettati ovunque senza ombra di difficoltà. Questo fatto è tanto più notevole, perchè gli arabi erano sempre diffidentissimi in materia di moneta e non avevano la più pallida idea della circolazione cartacea.

Ieri è cominciata la distribuzione del pane ai poveri. Parecchie centinaia di disgraziati si adunarono sotto gli sguardi contenti di Hassuna-pascià e del Mufti, cioè del vescovo mussulmano. Sotto le bastonate del l'antica guardia municipale di Tripoli, che aveva l'ordine di tenerli in fila, ricevettero il primo pane d'Italia.

Fino ad oggi sono sbarcati circa 20,000 uomini, i quadrupedi ed i carriaggi delle salmerie. Il risultato è eccellente, sopratutto perchè per 24 ore il mare fu agitato e ridusse naturalmente le operazioni.

I corrispondenti di guerra stranieri manifestarono apertamente la loro ammirazione per la perfetta organizzazione e per la celerità dello sbarco.

Le limitazioni della censura all'opera nostra aumentano. Abbiamo dovuto impegnare la nostra parola d'onore di telegrafare solo da Tripoli. I dispacci subiscono una doppia revisione al castello e all'ufficio telegrafico.

La revisione dei dispacci al castello è fatta a cura nostra e costa una notevole perdita di tempo. L'ufficio ha uno sportello unico ed un solo impiegato, come se si fosse ancora sotto il regime turco che profonde un tempo inverosimile nelle operazioni più elementari di carteggio. Finalmente il primo telegramma alla Stampa non può partire se non sei ore dopo la trasmissione d'un telegramma ufficiale sullo stesso argomento. Noi italiani sopportiamo con cristiana rassegnazione questo stato. Sebbene con un po' di riflessione e di buona volontà, potrebbe rendersi tollerabile, pure i colleghi stranieri sono furibondi e minacciano di andarsene.

Ieri è arrivato il console Pestalozza per assumere la direzione dei servizi civili.

GIUSEPPE BEVIONE

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Lo sbarco della cavalleria e dell'artiglieria da montagna

L'ammirazione degli indigeni

Tripoli, (via Malta), 15, ore 14.45.

La notte è passata tranquilla, senza l'apparizione del nemico e senza allarmi.

L'attacco della notte precedente aveva avuto per conseguenza il rafforzamento delle opere di trincea dei posti in misura tale che anche l'assalto di diecimila uomini poteva essere respinto senza difficoltà.

Ma, come dissi, nessuno si mostrò: solo qualche pallottola, sparata da uomini invisibili nel cuore della notte, passò fischiando sulle trincee di Bumiliana. Ma anche questo fuoco brevissimo, misterioso, cessò immediatamente.

Pare che si tratti di una strana protesta turca per l'arresto della carovana destinata a rifornire le truppe nemiche, e che ieri, nel pomeriggio, doveva uscire da Tripoli.

Si dice, fra l'altro, ma non ho potuto controllare la notizia, che fra i cammellieri sia stato arrestato un ufficiale turco travestito. Se è così, è probabile che il plotone nemico si sia avanzato incontro alla carovana, e, avendo atteso inutilmente per lunghe ore, abbia manifestato con quelle innocue, poche pallottole, il suo malcontento.

Lo sbarco è continuato alacremente ieri. E stamane, calmatosi completamente, potè cominciare lo sbarco della cavalleria, degli artiglieri da montagna coi quadrupedi. In questo paese tutti gli animali destano l'ammirazione degli indigeni: i superbi muletti, i maestosi cavalli delle nostre truppe. Si radunano grandi gruppi intorno ai cerchi dei muletti scalpitanti in riva al mare commentando sulla bellezza degli animali. Gli indigeni sono entusiasti anche dei magnifici carriaggi sempre rimorchiati perennemente. In questa città che non conosce carri, essi suscitano stupore. Ma, dunque, dicono gli indigeni, l'Italia tiene molte monete. I turchi avevano sparso la voce che avremmo predato, perchè siamo miserabili straccioni.

Oggi gli arabi vedono coi loro occhi arrivare tanta ricchezza, tanti strumenti di civiltà, quanti neppure supponevano esistessero, e la gioia è grande, e la speranza è più profonda in tutti i cuori. La conversione completa degli indigeni a noi si rivela per mille segni. Stamane giunse no-

La presa di Tripoli secondo un comunicato ufficiale turco

Costantinopoli, 15, notte.

Secondo un comunicato del Ministero della Guerra, i marinai italiani occuparono le fortificazioni di Tripoli in territorio intermedio ed occuparono pure una posizione sulla costa Turkaieh, ove essi sono protetti dai cannoni delle navi. Un distaccamento turco di 300 uomini intraprese un attacco notturno contro la posizione del nemico; i turchi, che ebbero cinque morti ed alcuni feriti, dovettero ritirarsi sotto un violento fuoco di fianco.

(Ag. Stefani).

"L'amicizia dell'Italia è più che mai importante per l'Inghilterra,,

Londra, 15, notte.

L'autorevolissimo «Observer» si occupa ancora oggi della guerra italo-turca. Esprimendo l'opinione dei migliori circoli politici inglesi sullo stadio attuale del conflitto, il giornale scrive:

«Quindici giorni fa noi osammo versare una doccia fredda di buon senso sopra l'avventato sentimentalismo la cui pericolosa retorica ci sembrava diretta ad allearci l'Italia, incoraggiando i turchi ad una resistenza disperata della quale il nostro paese, alla lunga, non ne caverebbe vantaggi di sorta. Ormai, si comincia a percepire che la perdita di Tripoli è irrevocabile. Gli italiani finora hanno condotto le loro operazioni con una risolutezza, una prudenza ed una abilità, le quali hanno dimostrato per una volta tanto che l'Italia non è una grande Potenza per niente. Intanto, si sta creando una nuova situazione. La nuova colonia italiana confina con l'Egitto; il possesso di essa si fonda assolutamente sulla potenzialità navale; perciò, se da una parte l'amicizia dell'Inghilterra diventa più che mai essenziale per l'Italia, dall'altra l'amicizia dell'Italia diventa praticamente più importante che mai per l'Inghilterra. Il migliore consiglio che i simpatizzanti per la Turchia possano dare ai turchi, è di persuaderli a rinunciare una volta per sempre all'ultima delle loro provincie lontane, in base a pacifici termini di pace, che ancora possono essere concordati. Questa soluzione assicurerebbe la pace nei Balcani senza diminuire di un atomo la forza morale della vasta regione che si estende ininterrottamente dall'Adriatico all'Oceano Indiano, e che noi chiamiamo Impero Ottomano. Per mala ventura, le parole estreme dei «giovani turchi» fan credere che si adotterà il consiglio più insensato, invece di riconoscere finalmente che furono i loro errori a determinare questa perdita che, ormai, una politica a colpi di testa potrebbe soltanto condurre, non solo alla distruzione del Comitato «Unione e Progresso», ma alla totale abolizione del dominio turco in Europa».

Il Sultano pianse in piena Camera

Il Gabinetto non avrà la maggioranza?

Costantinopoli, 15, notte.

Ieri, durante la cerimonia dell'apertura del Parlamento, mentre il Gran Visir leggeva il discorso della Corona, invocante l'unione di tutte le forze ottomane, il Sultano apparava grandemente commosso, tanto che alla fine scoppiò in lagrime.

Il discorso, ciò nonostante, fu ascoltato con una certa freddezza: non ci fu alcun entusiasmo, e mancarono anche le acclamazioni di rito.

Domani il Gran Visir sottometterà al Gabinetto il programma dei lavori. Generalmente si crede che il nuovo Gabinetto non riuscirà a guadagnare la fiducia della Camera.

A William Stead, venuto qui per l'apostolato pacifico in favore dell'arbitrato dell'Aja, verrà offerto domani un grande banchetto.

La situazione è precaria fra la Turchia e la Bulgaria, e causa grandi apprensioni. La Bulgaria dice di mobilizzare le proprie truppe a causa della concentrazione di Corpi d'armata ottomani alla frontiera. Lunghi colloqui sono tenuti fra il ministro della guerra e i diplomatici stranieri intorno all'attitudine della Bulgaria, e continui telegrammi vengono scambiati fra il ministro della guerra e la Bulgaria.

(Daily Chronicle).

I turchi pensano di poter occupare la Tessaglia!

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 15, notte.

La situazione qui sta diventando sempre più seria. L'espulsione degli italiani dal territorio ottomano determinerebbe una grave crisi finanziaria e commerciale, giacchè molti degli espulsi sarebbero banchieri e mercanti, che tengono nelle loro mani le imprese più importanti.

Sembra certo che il Comitato Unione e Progresso ha incitato il Governo a fare questo passo, che è affatto contrario agli interessi generali della Turchia, giacchè danneggerebbe gravemente tutti i piccoli banchieri e piccoli commercianti locali, che sono quasi interamente sudditi ottomani.

La mobilitazione generale continua. Una parte della riserva turca viene chiamata sotto le armi. Circa 24 battaglioni sono destinati alle frontiere greca e bulgara, e 3 o 4 battaglioni verranno inviati lungo la costa di Salonicco, al monte Athos, perchè, malgrado le assicurazioni in contrario, si teme sempre uno sbarco italiano.

Ho avuto parecchi colloqui con ufficiali superiori e con influenti membri del Comitato Unione e Progresso. Essi sembrano in favore di un movimento per l'occupazione della Tessaglia e dicono: «I nostri diritti in Tessaglia sono molto più grandi di quelli dell'Italia a Tripoli». Io replicai loro che le due cose non si possono comparare, ma essi mi risposero che questa è una questione di forza, non di diritto, che, come essi sono i più forti, non vi è niente che possa impedire loro di effettuare i loro disegni.

(Daily Chronicle)

Il pensiero del giornale di Bethmann Holweg

Berlino, 15, notte.

Nella sua rivista settimanale di politica estera la *Norddeutscher Allgemeine Zeitung*, foglio ufficioso di Bethmann Holweg, tratta del conflitto italo-turco. E' bene vedere come il Governo tedesco, a mezzo del suo giornale, prospetti la questione di Tripoli.

Il giornale scrive: «Sulle basi su cui l'Italia e la Turchia potrebbero giungere ad un accordo pacifico, sinora partecipazioni ufficiali non sono state rese pubbliche. Da parte italiana fu trasmessa sole una dichiarazione del *Popolo Romano*, nella quale viene affermato che un trattato di pace con la Turchia, che avesse per condizione il riconoscimento della piena o limitata sovranità della Turchia su Tripoli, è impossibile, tanto che un simile trattato concluso dal Governo sarebbe stracciato dal popolo e dai suoi rappresentanti. Da fonte turca vi è una notizia telegrafica da Costantinopoli, secondo la quale, al Ministero degli Esteri turco, si dice che la Porta, circa la risposta delle Potenze riguardante un intervento, ha dichiarato che le trattative sarebbero solamente possibili sulla base di una sovranità turca su Tripoli. Perciò, le due opinioni sono in piena contraddizione. Del resto sarebbe prematuro pronunciarsi sul presumibile ulteriore svolgimento del conflitto, sinchè la Camera dei deputati ottomana non abbia preso posizione negli avvenimenti ed il Governo di Costantinopoli non sappia come possa appoggiarsi, nelle sue deliberazioni, alla maggioranza della Camera».

Una fredda esposizione dei fatti, non una parola che possa compromettere; ma il giornale ufficioso ha fatto comprendere di sapere che il punto di vista italiano non sarà affatto mutato nell'avvenire. Se mutamenti devono accadere, questi devono ricercarsi solamente presso la Turchia. E che il Governo tedesco, consapevole della vera situazione, non abbia deviato una linea dalla sua condotta, lo sa anche il *Berliner Tageblatt* che in uno dei soliti articoli si affretta a dichiarare che il liberalismo tedesco non ha nulla di comune col Governo. E' bene che ciò sia, perchè ora il liberalismo tedesco, che fa capo al *Berliner Tageblatt*, dà prova di essere, non un partito politico, ma un partito soggetto alle imprese commerciali di questo e di quel capitalista.

In quanto ad un intervento delle Potenze, sembra che la Porta abbia nuovamente annunziato che essa non è in grado di precisare proposte di pace e che si rimette senz'altro alle Potenze. Ma queste, secondo un telegramma da Costantinopoli alla *Post*, avrebbero rinunziato, anche a causa della irresolutezza della Turchia [illegible]

14 giorni di consegna!

Vi ho informati ieri, sulla scorta di un telegramma da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*, dell'episodio del ministro Mahmud Chewket Pascià. Lo stesso giornale dà la continuazione dell'episodio in questi termini:

«Dopo il discorso del ministro della Guerra un maggiore si avanzò dalle file e disse a voce alta:

— Noi siamo convinti che V. E. ha fatto il suo dovere, ma vi sono altri ministri che non possono dire lo stesso. Essi non devono essere responsabili.

Il generalissimo rispose:

— Il fatto che, senza permesso del suo superiore, ella mi ha rivolto la parola, mi fa pensare che ella non abbia un vero concetto della dignità e della disciplina militare. Inoltre ella si occupa di politica ed io la punisco con quattordici giorni di consegna.

Il maggiore salutò militarmente e tornò nelle file fra i suoi camerati. La dichiarazione del maggiore esprimeva non solamente il suo pensiero privato, ma anche l'opinione di numerosi ufficiali.

Il corrispondente da Tripoli dello stesso giornale viene a sfatare la leggenda che l'Italia abbia agito impreparata, improvvisamente, destando lo stupore e la meraviglia in tutto il mondo. Scrive il corrispondente che il pensiero dell'Italia risale a molti anni fa, solamente crebbe di vigore in questi due ultimi anni. L'Italia ha un po' temporeggiato, finchè alle parole seguirono i fatti. Solamente la Turchia ritenne un *bluff* tutte le notizie dei giornali sugli armamenti e sulle intenzioni del Governo italiano; quindi si deve imputare alla Turchia se fu imprevidente ed oggi sembra cadere dalle nuvole innanzi all'azione decisa dell'Italia.

Linguaggio sensato su una proposta insensata

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

I giornali di Vienna oggi, invece di occuparsi della guerra italo-turca, dedicano tutta la loro attenzione all'articolo per così dire sensazionale del «Berliner Tageblatt», che vuole denunziare la triplice alleanza. Vi ho già detto ieri in che conto si deve tenere il singolarissimo articolo: esso non è altro che una mediocre manovra per intimidire l'opinione pubblica italiana proteggendo gli interessi turchi e gli interessi bancari tedeschi. Potrebbe però essere insieme un piccolo giuoco diplomatico, ma esso si risolverebbe in un'arma a doppio taglio assai pericolosa per chi la usa. L'opinione pubblica italiana non si lascia certamente impressionare da questa nuova combinazione. Tutto al più può trovarla di cattivo gusto, poco opportuna e seria, constatando con soddisfazione che proprio quella stampa tedesca che rinfacciava alla stampa italiana la sua attitudine poco amichevole all'Austria durante l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, dà ora prova di una antipatia e di un errore per l'Italia, che hanno veramente qualche cosa di isterico. Conviene tuttavia seguire questo movimento, poichè esso è sempre istruttivo, e ci può insegnare molte cose. Come già notavo ieri è da aspettarsi una campagna giornalistica contro l'Italia e la politica italiana, e questa campagna va studiata nei suoi diversi elementi per poter ben comprenderla e valutarla.

L'articolo del «Berliner Tageblatt» ha avuto intanto a Vienna questo risultato curioso: che molti giornali grandi e piccoli, che nei giorni scorsi avevano usato verso l'Italia un linguaggio da doversi domandare se veramente esista ancora una alleanza fra l'Austria e l'Italia, trovandosi ora di fronte alla domanda precisa proposta dal giornale tedesco cominciano a riconoscere che essa è molto pericolosa e che l'alleanza dell'Austria coll'Italia ha pure qualche significato.

"Fermi nel principio della Triplice,,

Nella «Neue Freie Presse» un eminente uomo di Stato che — dice il giornale — gode di una particolare autorità in politica estera, scrive: «Il principe von Bülow ha detto che l'Italia può essere solo coll'Austria o alleata o nemica. Vorrà o potrà oggi un qualsiasi serio uomo di Stato della monarchia austro-ungarica assumersi la responsabilità di sciogliere questa alleanza e denunziarla innanzi tempo? Questo passo significherebbe ostilità e le conseguenze di un tale passo non hanno bisogno di essere illustrate. Con grande fatica, quando a suo tempo si manifestarono dei malumori non tra i due Governi, ma tra i due popoli, si è tentato di rappacificare questa suscettibilità, e tali sforzi sono stati coronati da successo. Prima hanno lavorato a questo scopo con energia uomini politici responsabili; poi nelle delegazioni le personalità che hanno influenza nei problemi di politica estera hanno cercato di evitare ogni espressione che fosse contro le amichevoli relazioni fra l'Austria e l'Italia. La pubblica opinione in Italia che era agitata si è pacificata e da allora autorevoli pubblicisti austriaci hanno sostenuto il punto di vista che la monarchia non ha ragione di mettersi contro l'Italia. Nessuno può ora, senza assumersi la più grave delle responsabilità, risollevare dei malumori fra i due paesi. Io sono fermamente persuaso che i dirigenti della nostra politica estera rimangono assolutamente fermi nel principio del mantenimento della Triplice. La politica estera non si può fare domandando se l'Austria avrebbe avuto una migliore impressione nel caso che l'Italia avesse dato altra forma alla sua azione in Tripolitania. I dirigenti della nostra politica estera non devono neppure un istante dimenticare che l'Italia è nostra alleata, e che la sua azione deve essere prima di tutto giudicata sotto questo punto di vista. Io sono persuaso che questa tendenza della nostra politica estera rimarrà immutata, e chi esamini le cose con serietà e responsabilità dovrà dire che non può essere diversamente. La politica non si può fare in base al sentimento di un giorno. Anche fra alleati può darsi che uno desideri che il vicino non intraprenda questo o quel passo, ma si tratta di cosa ben diversa, se se ne ritrae la conseguenza di sciogliere i loro rapporti».

Un articolo tutto da ridere

Un articolo tutto da ridere col titolo: «Chi proteggerà il Vaticano?», pubblica stamattina il *Vaterland*. L'articolo dice che dopo la annessione di Tripoli, l'Italia, nell'entusiasmo nazionalista dell'ora presente, vuole annettersi il Vaticano! Il concetto dell'articolo, che vi riassumo nei minimi termini, è questo: «Finchè l'esercito italiano avrà la forza di mantenere l'ordine nel paese, esso avrà interesse a impedire una usurpazione a danno del Vaticano, ma che cosa potrebbe accadere quando le truppe italiane fossero concentrate al confine, occupate in una impresa al di là del mare come ora, e in Roma gli elementi rivoluzionari attaccassero il Vaticano? Come potrebbe resistere il Vaticano col suo piccolo esercito di 100 uomini?». Il *Vaterland* si preoccupa di questo pericolo ripensando alla rivoluzione comunarda di Parigi!...

Il principe ereditario avrebbe telegrafato al Re d'Italia...

I giornali di Vienna recano oggi poche notizie da Costantinopoli e alquanto contraddittorie. La *Neue Wiener Tageblatt* riceve da Costantinopoli: «Corre voce nei circoli diplomatici che il Principe ereditario di Turchia, Yussuf Izzedin, si è rivolto telegraficamente al Re d'Italia per invitarlo ad intervenire nell'interesse della pace».

Inutile dire che questa notizia, come molte altre, è oltremodo tendenziosa.

La Camere portoghesi si radunano oggi per votare un progetto di sospensione delle garanzie individuali

Lisbona, 15, notte.

Si annunzia ufficiosamente che ieri 80 uomini delle truppe di Paiva Couceiro sono giunti a Verines, provenienti da Ferroso, dove erano stati respinti dalla guardia civile.

La guardia di Camuacho risiede sempre a Olmha sulla frontiera ed a Villareal, nella circoscrizione di Chaves.

Secondo le ultime notizie i partigiani monarchici sono completamente disorganizzati.

Il Governo civile di Orense ha dato ordini per fare espellere dalla Galizia i cospiratori portoghesi. Uno squadrone di cavalleria era atteso ieri a Verin per procedere a questa espulsione.

I deputati ed i senatori interromperanno domani le loro vacanze per discutere il progetto del ministro di Giustizia tendente a sospendere le garanzie individuali dei paragrafi 21 e 22 della costituzione, onde abbreviare i giudizi dei prigionieri politici ed evitare lunghi processi. I prigionieri saranno giudicati da giudici di prima classe. Si crede che il Congresso terrà sedute soltanto per tre giorni.

(Journal).

Le gravi perdite degli spagnuoli al Marocco

Un generale, 2 ufficiali e 16 soldati uccisi

Melilla, (ufficiale), 15, sera.

Nell'attacco diretto ieri dai marocchini contro Ysafen, il generale Ordonnez, ricevette due colpi di fucile al petto, un capitano, un luogotenente e sedici soldati rimasero uccisi.

Il generale Ordonnez è morto oggi.

Terribile terremoto nella provincia di Catania

Venti cadaveri estratti ed oltre cento feriti

(Per telegrafo alla Stampa.)

Catania, 15, notte.

Giunge in ritardo, a causa della rottura dei fili telegrafici, la notizia di un violentissimo terremoto avvenuto in contrada Mangano, Santa Venerina e Macchia, in territorio compreso fra Acireale e Giarre. La scossa si è intesa anche qui stamane, ma così leggera da non destare alcuna preoccupazione. Verso le 14 si sparse la voce che l'ufficio telegrafico di Giarre non rispondeva. Ciò, naturalmente, valse ad infondere un po' di preoccupazione, ma tuttavia nessuno credette sulle prime che fra l'interruzione telegrafica ed il terremoto potesse correre un nesso.

La prima notizia

Verso le 15, però, è giunto a Giarre un uomo a cavallo, spaventatissimo: egli portò la notizia che in tutta la zona compresa fra Acireale e Giarre il terremoto era stato violentissimo. Le case avevano sobbalzato, parecchie erano crollate con grande fragore, seppellendo sotto i rottami gli abitanti. La scossa, violentissima, in senso sussultorio ed ondulatorio insieme, ha gettato nello schianto la popolazione di moltissimi paeselli aggrappati alle ultime pendici dell'Etna. Per fortuna erano quasi le 10, quando la scossa si è avvertita, ed essendo giorno di festa la popolazione era in massima parte fuori di casa, agglomerata nelle piazze e nelle chiese. Il terribile sconvolgimento tellurico radeva quasi completamente al suolo moltissime case coloniche e villini, provocando un numero considerevole di vittime.

Impossibile mandare per il momento altri particolari, perchè le notizie sono confuse e spesso contraddittorie. C'è chi dice che a Macchia sarebbe crollata la chiesa, proprio nell'ora delle funzioni domenicali. Naturalmente questa notizia desta seria apprensione.

A Catania

Il terremoto è stato anche avvertito, ma molto meno sensibilmente, dentro la città. Evidentemente la zona intorno all'Etna ne è stata scossa, producendo qua e là danni più o meno gravi.

Come è noto, questa stessa zona è stata già molte altre volte provata dal terremoto. La città di Catania ebbe la fortuna di essere quasi completamente risparmiata nella terribile sventura che colpì la Sicilia e la Calabria sulla fine del 1908: reca, però, ancora segni di non meno gravi terremoti precedenti. Molte case appaiono ancora lesionate.

che insidiosa si prepara e si verifica quasi al sopravvenire di terminati periodi storici.

La notizia della sventura cagionata questa volta nelle popolazioni di Giarre, Acireale e dintorni si è qui improvvisamente e rapidamente diffusa, naturalmente esagerata, come avviene sempre in simili casi, dalla commozione e dallo sgomento; e poichè è in noi vivo e sincero il sentimento di solidarietà nel dolore che colpisce le popolazioni della nostra isola, tutti hanno cercato di fare del loro meglio per recare aiuti materiali e morali a coloro che soffrono. Molti nostri concittadini sono partiti per i luoghi sui quali si è scatenato il flagello: essi sono là chiamati da relazioni di parentela e di amicizia. Le Autorità hanno anche esse dato opera sollecita per l'invio di soccorsi.

Danni rilevantissimi

Alle 10,40 ad Acireale si è avuta una fortissima scossa di terremoto con epicentro oltre che ad Acireale e Giarre e a Santa Venerina. Cominciano a giungere gravi notizie di morti e feriti. In contrada Mangano finora si segnalano due morti; in contrada Guardia una bambina è rimasta uccisa ed una vecchia è stata gravemente ferita; in contrada Gaggia una donna è stata ferita e vi è un morto; in contrada Santa Venerina Reineto vi sono 10 feriti, sullo stradale di Vianello 10 morti e 15 feriti.

Il sindaco di Giarre, ha telegrafato alla nostra Sotto-Prefettura annunziando che a Baglio vi sono 8 morti e 20 feriti. I danni sono rilevanti. Le nostre popolazioni sono sotto un'impressione enorme. La gente ha abbandonato le case e si è riversata nella campagna urlando [illegible] e cercando

fuggenti col bambini in collo e figli trasportanti i genitori.

A Bogliano 2000 persone sono senza tetto, in contrada Santa Venerina la famiglia Romero ha perduto la madre ed un figlio e segnalano 4 feriti.

L'origine vulcanica della scossa

Il professore Riccò, direttore del nostro Osservatorio, al quale mi sono rivolto per notizie di indole scientifica, ha detto che la scossa venne registrata dai sismografi dell'Osservatorio, alle 9,55, in senso ondulatorio e sussultorio, di intensità notevolissima (8 gradi della scala Mercalli), le cui registrazioni si erano prolungate oltre dieci minuti. La natura della scossa è di indole vulcanica. Tale è la parola semplice della scienza, per tanto significativa nella sua laconicità. Quali gli effetti di questa nuova violenza della terra, che viene ad aggiungere lutto a lutto, desolazione a desolazione? Non quelli che le prime tragiche notizie ci avevano portato, ma pur gravissimi. Tutta una zona di terra è stata violentemente scossa, e case, casolari e palazzine signorili sono rovinate, travolgendo e seppellendo uomini e cose: un disastro, che solo speciali condizioni non hanno fatto assurgere ad una vera e propria catastrofe. I paesi e le borgate di Mangano, Santa Venerina, Faggio, Baglio e Rondinella, che ebbero a subire più sensibilmente l'accanirsi della natura, presentano grandi distese di costruzioni non agglomerate, ma sparse di breve elevazione, non oltre i dieci metri, con limitati ambienti, e quindi con limitato numero di abitanti.

Oggi, come allora, nella plumbea mattinata del dicembre 1908, i luoghi colpiti dalla sventura si presentano tristi e lugubri, sconsolanti e rinnovano all'occhio visioni desolanti, ed al cuore impressione indicibile. Per ogni dove case crollate o rovinate e rase al suolo, un ammasso di materie, per ogni dove, grida disperate e fioche, invocazioni, gemiti straziati, e per tutto una folla, che guarda sgomenta, con sguardi d'ebete, immota, incapace di portare una parola o chi geme, un aiuto a chi fervidamente lo invoca.

I soccorsi

E passata così qualche ora, finchè i primi soccorsi giungono dalla vicina Sotto-Prefettura di Acireale. Il sotto-prefetto di Palermo, prontamente e rapidamente ha condotto sul luogo del disastro, carabinieri, agenti e soldati, tutti quelli che aveva sotto mano, ed anche cinque medici. L'opera di salvataggio viene espletata rapidamente. E una lotta tenace, tra la materia, che incombe, minacciosa, ed i coraggiosi che la sfidano per contenderle altre vittime. Vengono operati salvataggi miracolosi, tra muri traballanti ad ogni colpo di piccone, fra massi oscillanti ad ogni colpo di zappa.

Scene di dolore si susseguono man mano che morti e feriti gravi vengono tratti fuori dal groviglio di legna e di ferro, mentre grida indicibili di gioia, triste contrasto, salutano l'apparire dei feriti lievemente e degli incolumi. L'opera di salvataggio prosegue febbrile, senza un minuto di rallentamento, per tutto il giorno, e continua alle luci sanguigne delle torcie di resina, quando la notte stende il nero manto sulla tragica distesa.

Finora più di venti cadaveri sono stati dissepolti, ma forse ancora molti ve ne sono. Numerosi sono i feriti, più di 100, e la triste lista cresce di ora in ora.

Una famiglia distrutta

Tragicissimo tra i tragici un episodio del salvataggio: Nella borgata Rondinella, in una piccola, graziosa costruzione, villeggiava da qualche giorno l'avv. Romeo, di Acireale. Il terremoto ha raso al suolo la bella dimora, e l'opera di salvataggio si è accanita, poichè dei gemiti si udivano. Finalmente uno degli sventurati è stato tratto fuori, lordo, sparso di terra, cadaverico: l'avv. Romeo, che non presentava alcuna ferita. Il salvataggio continuò sempre, nella speranza di contendere altre vittime. Ma vennero successivamente tratti fuori quattro cadaveri: la moglie e la figlia dell'avv. Romeo, il cuoco ed il castaldo. Ancora alcuni minuti, e tutto lordo di sangue viene tratto fuori il giovane figlio dell'avvocato, con una gravissima ferita ai dorsi, probabilmente interessante la colonna vertebrale: versa in pericolo di vita. Il povero padre, che parlava le più dolci parole agli amatissimi, che non potevano più rispondergli, si precipitò sull'unico superstite della sua adorata famiglia, ma venne trattenuto, ed i suoi gemiti, le sue grida, il suo pianto erano tali da spezzare il cuore.

Nuove schiere di carabinieri, agenti e soldati sono giunte da Catania, e l'opera di salvataggio continua sempre, accanita, rapida. La violenza del terremoto ha prodotto un grande squarcio sullo stradale provinciale, il cui livello in diversi punti si è ribassato di circa 50 metri. La popolazione sbigottita, in preda a grande panico, ha alloggiato all'aperto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Appendice della *Stampa* (127

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Allora volgendosi ai suoi aiutanti, il dentista domandò:

— Non è forse questa, amici miei, una bella operazione?

Simone aveva già riconosciuto chi si nascondeva sotto le spoglie di un gran dentista e non era necessario che sentisse gridare:

— Viva Zigomar!...

Ma in quel momento si udì nella casa un gran fracasso. I campanelli elettrici trillarono: si udivano delle porte sbattere, delle donne che gridavano e un rumore di gente che fugge...

Zigomar e i suoi uomini non aspettarono altro.

Passarono da una porta nascosta sotto la tappezzeria e disparvero, mentre da un'altra porta Paolino Broquet entrava, dopo averla sfondata a calci e spallate.

Paolino Broquet corse subito alla poltrona d'operazione dove il povero Simone subiva il suo tremendo supplizio.

Provò a fermare la lima interrompendo la corrente elettrica. Ma non vi riusciva. I fili passavano sotto il pavimento e l'apparecchio pareva straordinariamente solido.

Paolino Broquet non riuscì che a far girare la lima sopra un altro dente.

E non poteva neppure distaccare Simone. Quando tentava di disfare i lacci, questi si serravano di più, cagionando i più grandi tormenti al povero Simone.

Questi continuava a subire, senza potersi muovere, la crudele e inumana tortura. Gemeva, urlava, e grosse lacrime di dolore scendevano dai suoi poveri occhi che seguivano pieni di supplica e di ansia ogni movimento del Capo.

Paolino Broquet si snervava. Aveva paura di ferire Simone adesso: non osava fare alcun tentativo imprudente e la lima continuava a perforare il dente, arrivava alla mascella, proseguiva implacabile il suo terribile lavoro.

Paolino Broquet prese allora il suo coltello. Fece penetrare la lama in una connessura del pavimento.

Dopo qualche sforzo una pianella si sollevò...

Paolino Broquet continuò...... Infine un lampo sprizzò e bruciò le mani del *détective*.

Paolino Broquet aveva incontrato i fili elettrici. La lama del suo coltello aveva tagliato ciò che li avviluppava e il contatto dell'acciaio produceva un corto circuito.

La lima cessò immediatamente di girare.

— Bene — disse Broquet al suo uomo, dandogli un amichevole colpo sulla spalla. — Ecco cessato il dolore. Questo è il principale. Ora ti slegheremo.

Lasciò alcuni suoi uomini sotto gli ordini di L'Amorce, munito di strumenti necessari per demolire l'apparecchio di tortura.

E lui riprese la sua perquisizione ed entrò nel gabinetto dove si trovava il banchiere Jarnos.

Egli era sulla poltrona d'operazione come se ricevesse le cure del dentista.

Ma non era attaccato come il disgraziato Simone, che finalmente era adesso staccato, tutto sanguinoso e indolorito...

Jarnos invece comodamente seduto, colle gambe allargate, il panciotto sbottonato, non soltanto non gemeva come il suo disgraziato vicino, ma rideva, sghignazzava, arrovesciandosi all'indietro, per ridere meglio.

— Bah!... Questa è bella!... — gridava. — C'è da morir dal ridere! C'è da torcersi!...

Si torceva infatti...

Paolino Broquet gli s'avvicinò, lo esaminò, lo studiò per un momento.

Il banchiere Jarnos a sua volta, cogli occhi pieni di lacrime a furia di ridere si asciugava col rovescio della mano e guardava il *détective*.

Non lo riconobbe certamente ma gli disse qualche parola con molti ah! ah! ih! ih!... delle frasi senza senso, ma di cui egli rideva, rideva sempre più.

Paolino Broquet allora cercò nel gabinetto.... Trovò un recipiente che per mezzo di un manometro e di un tubo era unito a un cornetto.

Aprì il manometro e si mise a fiutare il gas che ne usciva.

— E' proprio questo! — disse. E rivolto a uno dei suoi uomini gli disse:

— Va a cercarmi Simone.

Quando gli condussero il povero diavolo tutto malandato, Paolino Broquet fece:

— Siediti in quella poltrona che non è di tortura e lasciami fare senza paura. Questa volta opero io.

Simone obbedì, sedette sulla poltrona. Egli soffriva ancora molto.

Paolino Broquet avvicinò al suo naso il cornetto e fece venire dal recipiente un po' di gas.

Qualche secondo bastò per operare in Simone un mutamento radicale. Egli cessò di gemere, poi si raddrizzò, infine si mise a ridere...

E fece la stessa commedia di allegria fatta dal banchiere Jarnos.

— Benissimo!... — fece Paolino Broquet. — Nessun dubbio ormai.

Durante questo tempo la gaiezza del banchiere svanì e poco dopo egli aveva riacquistato coscienza di sè stesso e ricuperato il suo stato normale.

Fu naturalmente molto stupito quando invece del grande dentista e dei suoi aiutanti si trovò davanti tanti visi nuovi.

Tuttavia riconobbe quasi subito Paolino Broquet.

— Ecco — gli disse il *détective* — come vi hanno derubato. Thos Drawlor vi faceva respirare un composto di protossido d'azoto che forma il gas detto ilarante perchè provoca — come avete provato — degli effetti di gaiezza nervosa, di folle ilarità..... Tutto vi sembrava rosea e bella la vita. Era la gioia, la felicità, che vi toglieva ogni forza di resistenza.... Vi hanno fatto firmare gli «chèques» e voi l'avete fatto con un ineffabile gaudio. Ve lo ripeto, il furto per mezzo del gas ilarante è uno dei buoni colpi di Zigomar.

Il banchiere Jarnos si drizzò con un balzo:

— Come?! — egli gridò atterrito. — Come! E' Zigomar che mi ha derubato?

— Sì, ma ammettete che avete riso perchè avete voluto!...

Poi Paolino Broquet disse al banchiere:

(Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Da oggi vendonsi a scelta L. 2.50 e L. 10 le sedie e panche che sono nei viali pubblici dell'Esposizione. Per forte quantitativo presso [illegible]. — Balocco, via San Quintino, 18. c 39847

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere a Istituto [illegible], corso Magenta, 38, Milano. 39608 M

GRANDE liquidazione mobilia per sgombro locale. Potager, bauletti. — Cibrario, 2. c 39784

IL signor Beniamino Masserio del fu Gian Battista in Moncalieri, via Santa Croce, 21, ha rimesso il suo negozio alimentario al signor Bartolo Martino. c 40063

IMPORTANTE [illegible], referenze, offresi [illegible], cassiere, amministratore beni, fattore [illegible], campagna. — Scrivere «Europa, 18», posta, Torino. c 39330

LEVATRICE tiene pensione da L. 40 in più. — Porta Palatina, N. 6. c 39913

VENDONSI cockers, volpini bianchi premiati (vedi Fascicolo 20 Esposizione Torino), nonchè terriers [illegible], fox terriers adulti, cuccioli. — Bonnardi, Villa Regina, 37, Torino. c 40076

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43. Nuovi corsi francese, inglese, tedesco: serali, lire otto; diurni, lire dieci; privati, lire trenta mensili. 38275

CERCASI signora, signorina per lezioni inglese o pianoforte. — Indicare condizioni cassetta 1087 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40091

CONTABILITA' partita doppia insegnata su libri commerciali in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 104. c 37526

LINGUE moderne. Lezioni. Traduzioni. Preparazione esami. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c 38711

PROVETTA ex maestra pianoforte Istituto primario darebbe lezioni. — Gauthier, Carcano, 40, Torino. c 40043

SIGNORINA cerca lavori copisteria italiano-francese, anche a macchina, eseguibili proprio domicilio, occorrendo, traduzioni francese-italiano. — Scrivere cassetta 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40096

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMBIENTE serio, distinto, buona camera, pensione. — Corso Vittorio Emanuele, 104. c 39947

SANREMO. Appartamento ammobigliato moderno 100 novembre-aprile; [illegible]. — Scrivere 2000, posta, Torino. c 40093

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BONA Alberto, [illegible], via Capodilista, N. 3, cerca abile operaio; lavoro assicurato lungo. Torino. c 40095

CERCANSI giovani meccanici elettricisti, impianti interni; lavoro sicuro. — Scrivere Fratelli Marone, Vercelli. c 40050

CERCANSI bravissimi meccanici per [illegible] automobilistica Riviera Ligure. — Scrivere referenze cassetta 1058 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40091

CERCANSI lavoranti sarte, aiutanti, macchiniste. — Via Pietro Micca, 8, piano 1.o. c 39626

CERCANSI subito lavoranti, aiutanti sarte. — Audisio Leontina, piazza Castello, 26. c 39721

CERCASI cioccolattiere capacissimo modellatore. — Scrivere Luigi Viola, Firenze. 39567 F

CERCASI distinta signora o signorina per accompagnare passeggio signorina alcune ore giorno. — Scrivere cassetta 1059 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40073

CERCO commesso piemontese garante capacissimo per Confetteria, preferibile con anzilio o parente cuocitore, lavoro, anni 18 a 26. — Scrivere Luigi Viola, Firenze. 39568 F

COLLAUDATORE chassis cercasi subito da importante Fabbrica automobili. Esigonsi serie referenze. Indicare pretese. — Scrivere cassetta 126 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40058 M

GIARDINIERE ammogliato, possibilmente senza prole, abilissimo coltivazione fiori, piante ornamentali e fruttifere, cercasi per villa privata a servizio portieria. — Indirizzare offerte scritte, indicando età e anni servizio, cassetta 1174 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 39928

IMPORTANTE Ditta cerca stenografa dattilografa italiano, francese, [illegible]. — Offerte cassetta 1022 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39531

ISTITUTORE provetto cercasi subito. — Presentarsi o scrivere Collegio Dante Alighieri, Asti. c 39627

MODISTA premiére abile lavorante buono Camagli assortimento cercasi. - Milano, Ferrario, Sant'Andrea, 3. 40055 M

MODISTE. Cercasi prime abilissime lavoranti: buonissimo stipendio; continuo annuale. — Cassetta 1012 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39760

OPERAIO elettricista pratico sorveglianza servizio officina Alessandria, alta tensione, cercasi. Richiedesi età [illegible]. — Scrivere, indicando età, stato famiglia, referenze, paga. — Dirigere offerte cassetta 1026 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 39853

PICCOLA famiglia signorile cerca abile domestica nubile, 20-30 anni. Indispensabili precise, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1807 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39475

PREMIERE sarta cercasi subito, direzione Atelier Italia. — Scrivere o dirigersi dalle 12 alle 13 e dalle 16 in poi piazza Fontana, Hôtel Bisceglie, Milano. 25699 M

RICAMATRICE a macchina giovane cercasi subito. — Scrivere Cighini, via Fabro, 4, Torino. c 39467

SIGNORINA per semplici lavori d'ufficio cerca Francesco Müller, corso Vinzaglio, 34. c 40063

TESSITURA di [illegible] cerca [illegible] disegnatore. Richiedesi conoscenza perfetta della Messa in Carta Jacquard, buone disposizioni al disegno ornamentale. — Scrivere con referenze e pretese casella C. 23574 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40059 M

URGONO abili confezionatrici. — Via XX Settembre, 45, Capra. c 39981

VERNICIATORI cercansi per Carrozzeria automobili via Mongioevo, 8. 39878

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A. Ragioniere pratico industria, commercio, da molti anni occupando alto posto fiducia, desidera migliorare posizione, cerca impiego. Informazioni insospettabili occorrendo, garanzia. — Scrivere cassetta 1004 B., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 38993 G

ABILE tecnico e disegnatore, allievo Museo Industriale Torino, con pratica Fabbrica automobili germanica e Cantiere italiano, cerca occupazione scopo miglioramento. — Scrivere B. 2276 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 39776

ABILISSIMO contabile, dipendendo ore giornaliere, cerca Amministrazioni. — Tessera 13617, posta, Torino. c 39499

CAPO contabile trentottenne, diplomato, principali lingue, cambierebbe migliorando. — Casella [illegible]. c 39634

CONTABILE, corrispondente francese, referenze ineccepibili, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1038 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39880

CORRISPONDENTE tedesco, italiano, francese, lunga pratica estero, pratico contabilità, cerca impiego subito. — Scrivere cassetta 1047 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39986

COTONIFICIO, giovane libero servizio militare, pratico, attivo, occuperebbesi vice-direttore, capo sala. — Trenta, posta, Pordenone. 39616 V

DIRETTORE tecnico diplomato pratico cerca posto presso Stabilimento industriale. — Offerte B. 2282 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 40034

DISTINTA colta signora quarantenne collaborerebbesi [illegible] compagnia presso signora, signorina sola; disposta viaggiare. — P. S. 42, posta, Milano. 40004 M

GIOVANE studi classici, diploma meccanico, referenze, servizio militare, migliorerebbe impiego. — Scrivere cassetta 1126 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37583

GIOVANE distinta signorina stenodattilografa, pratica lavori ufficio, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1064 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40096

INFERMIERA guarda-malati, trentacinquenne, con ottimi certificati, cerca posto. Disposta accompagnare in riviera occorrendo. — Scrivere cassetta 9407, Oliva, Biella. 39940

LAUREATO insegnerebbe fisica, matematica in Convitto di Torino. — Oreste Bianco, fermo posta, Torino. c 40031

PARISIENNE distinguée anglais, allemand, cherche place institutrice, demoiselle compagnie auprès grande enfant. — Georgette Schmitt à Heverre (Savoie). 40060 M

PIANISTA diplomata occuperebbesi maestra in serio Istituto Femminile. — Offerte cassetta 1046 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39994

RAGIONIERE espertissimo contabilità partita doppia, americana, impianti, bilanci, verifiche, disponibile subito. Cauzione; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1057 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40065

SIGNORINA ragioniera, conoscenza inglese, francese, dattilografia, cognizioni tedesco, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1047 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39985

SIGNORINA bella calligrafia, pratica uffici, dattilografa, cerca subito per importante ufficio. Preferibile chi conosce stenografia e francese. — Scrivere cassetta 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40062

STENODATTILOGRAFA francese commerciale referenze, occuperebbesi primo novembre seria Ditta. — Porta, Corneille. c 40082

TORNITORE in legno disegnatore tecnico, capace direzione, cerca migliorare offrendo referenze. — Scrivere cassetta 1042 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39945

TRENTENNE ora congedato servizio militare cerca occupazione fattorino, agente fiducia, ecc.; cauzione occorrendo; referenze 1.o ordine. — Margherio, 32, via Cernaia. c 39597

TRENTASEIENNE distinto, serio, attivo, contabile, proprietario, cassiere, desidererebbe occupare alcune ore giornaliere, cerca impiego decoroso, fiducia. — Rosa Avellino, posta, Torino. c 39701

2[illegible] libero, bellissima presenza, istruita, offresi dama compagnia Italia, Tripoli. — Scrivere cassetta 1019 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39800

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMATICI direzione Azienda estera floridissima affiderebbesi interessando 10,000. Stipendio assicurato, percentuale ottima. Avvenire garantito per chi vuol farsi una discreta posizione. — Scrivere casella 370, Genova. 40056 M

CERCASI persona attiva disposta associarsi avviato Azienda industriale. — Scrivere cassetta 1021 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39828

DISPONGO 10-15,000, cerco socio impiantare, avviare fabbrica [illegible]; massima garanzia, referenze. — Scrivere cassetta 1051 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40035

DISPONGO 5000, preferirei commercio, attivo, diverso [illegible]. — Offerte Celebiano, posta, Torino. c 40063

FARMACIA in paese provincia di Cuneo, vendesi. Alba, [illegible]. — Schiarimenti scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1089 B., Torino. c 39872

FARMACIA avviatissima in grosso borgo provincia di Cuneo, comodità ferrovia, tram, servizio parecchie Congregazioni, Ospedale ed altri di molte reddito, cedesi causa gravi motivi famiglia. — Scrivere cassetta 199, presso *Haasenstein e Vogler*, Cuneo. c 38580 O

FARMACIA primaria Roma, benefici reali, vendesi causa [illegible] professione. — Rivolgersi avvocato Gallese, Roma, via Plebiscito, 107. 40099

FARMACIA elegante, piazzale, [illegible], grosso paese Canavesano, comodità tram Ivrea, avviata, bellissima, vendesi 18,000. — Scrivere D. E. F., fermo posta, Ivrea. c 40079

FARMACISTI a [illegible], desiderosi lavoro carriera, vi offro la migliore occasione d'Italia. — Guerra-[illegible], Bigo, Saluzzo. 39698

INGEGNERE cerca associarsi collega iniziare Studio tecnico-rappresentanze. — Scrivere cassetta 1031 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39827

NEGOZIO magliaria, merceria, avviato, rimettesi. Posizione centralissima. — Marocco, via Ponte Mosca, 5. 1. c 39597

OROLOGERIA avviatissima, cinema[illegible], bella posizione. — Scrivere Nestor, fermo posta, Torino. c 39770

PER Azienda meccanica importante cercasi buoni brevetti cerco socio con capitale non meno di lire 30,000. — Scrivere cassetta 1060 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40079

SANTUARIO d'Oropa. E' da affittarsi la Trattoria sotto il titolo Croce Rossa. — Per le condizioni rivolgersi all'Amministrazione del Santuario in Biella. L'Amministrazione. 39719

SEGHERIA. Grandioso laboratorio mobili cimato, raccordo binario, cede, fitto, associa competente gestore con capitale 10 a 20 mila. — Scrivere 1213 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38617

TENDA. Rimettesi causa decesso avviato negozio da vino all'ingrosso. Buone condizioni. — Rivolgersi vedova Durero, Tenda. 39179 C

20,000 dispone abile tecnico pratico amministrazione, più succursali in industria avviata, preferibilmente metallurgica. — Scrivere cassetta 1045 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 39974

Ville, Case, Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI affittare subito nei dintorni di Torino fabbricato con cascina, con vasto prato 8-10 giornate; eventualmente tratterebbesi pell'acquisto. — Dirigere offerte dettagliate, dimostrando località, ecc., presso cassetta N. 1225 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 39406

IN località signorile vendonsi due eleganti palazzine di nuova costruzione. Comodità moderne; garage, giardino. — Scrivere cassetta 1225 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39434

QUINTO (Mare). Affittasi stagione invernale oppure annuale elegante palazzina mobiliata 14 vani, giardino, luce elettrica, gas, bagno. Comodità tram. — Scrivere Serra, via Garibaldi, 8, Genova. 40046 G

TERRENO Borgo San Paolo piccoli lotti, anche more. — Levi, via Cristoforo Colombo, 35, ore 14. c 39476

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c 39363

VENDESI casa di 8 membri. — Rivolgersi dal proprietario via Chiusella, N. 30. c 39956

VENDESI subito terreno vicinissimo Torino, verso Lucento, mq. 360 [illegible]. — Scrivere B., 16673, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 40100

VENDO terreni entro e fuori cinta daziaria. — Gale, via Bellonia, 38. 39788

VENDO villeggiatura ricca di frutta, vigna, prati, comodità tram. — Scrivere 61, posta, Torino. 39786

VENDO elegante palazzina 14 camere, giardino, moderna, [illegible], alloggio combinare. — Scrivere 61, posta, Torino. 39784

VILLA od alloggio signorile in buona posizione, di circa 12 camere, con bagno, riscaldamento termosifone, cercasi subito. — Offerte dettagliate a cassetta 1225 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40092

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI tre camere, cucina, terrazzo, luce elettrica. — Mazzo Polo, 34 (Crocetta). c 39940

AFFITTANSI tre grandi camere piano terreno, uso alloggio, laboratorio. — Via Caluso, 25 (Porta Rosalto). c 39597

AFFITTASI alloggio otto camere, terrazzo e balcone, primo piano. — Via Marsini, 2, angolo via Lagrange. c 39820

AL 1.o novembre d'affittare grandioso alloggio di 16 membri, tre entrate, piano 1.o, via Montebello, 22. Visibile dalle 14 alle 16. Adatto per professionisti ed ancier. 39471

AL 1.o novembre d'affittare garage con fossa, via Montebello, 22. — Rivolgersi portinaio. 39478

AL presente affittasi alloggio 6 vani, 1.o piano, due entrate, lire 900 annue. — Carlo Alberto, 37, Torino. c 40081

CERCASI alloggio mobiliato Borgo San Secondo. — Scrivere dettagliatamente Grignolo, Gioberti, 58. 40074

CERCASI novembre appartamento ammobigliato 1.o piano, 3 camere da letto, salotto, vicino Porta Susa. — Scrivere cassetta 1046 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40084

D'AFFITTARE due camere e cucina, p. 1.o, via Scuole, 17. c 40080

D'AFFITTARSI subito camere a due o tre e grande terrazzo, casa nuova, comodità moderne. — Via Approssi, 19, Borgo Vittoria. 40088

NEL nuovo casamento corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Osla e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli con tutte comodità moderne. Garages e giardini. c 38564

SUBAFFITTASI alloggio 4 ambienti, cucina, uso giardino, gas, luce elettrica, terrazzo riservato. — Via Vassalli Eandi, 28. c 40102

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTA camera elegante, libera, comodità moderne via Morosini, 10 bis, Bossi. c 39482

AFFITTASI bella camera matrimoniale con [illegible] persone, anche breve tempo; [illegible] 25 mensili. — Custode Galleria Subalpina. c 39758

AFFITTASI subito camera matrimoniale con [illegible] dipendenza ammobigliato, anche temporaneo; ingresso liberissimo. — Cavallina, via Nizza, 28. 39978

AFFITTASI camera sottilissima, disimpegnata, piano nobile. — Tavola, Santa Chiara, 10, piano 1.o. c 39895

BELLA camera, volendo salotto, centrale, disimpegnata, luce elettrica, affittasi a serio signore. Prezzo mite. — Rivolgersi giornalaio via Cernaia, 16. c 39778

CAMERA ingresso indipendente come primo novembre impiegato stabile. — Offerte, presso posta Tessera Esposizione 12304. c 39672

CAMERA, salotto affittansi, ordinamento, piano primo, [illegible]. — Saluzzo, 2. c 39662

CAMERA indipendente, 20 a 40, anche breve termine. — Prese, Venti Settembre, 18. c 39754

CAMERA, salotto elegantemente ammobigliata, passaggio libero. — Francesco da Paola, 40. c 39636

CAMERA a due letti e a un letto solo. — Rivolgersi portinaio via Genova, 14. c 39891

CERCASI pensione famiglia. — Scrivere condizioni: Maria, salumeria ricevuta *Haasenstein* 16930, posta. c 40 N

CERCO subito camera elegante, ingresso libero, luce elettrica, vicinanze via Santa Teresa o Affari o piazza Solferino. — Tessera Touring 30345. c 39898

CHI avesse camera ammobigliata da affittare per studente scriva specificando prezzo all'Associazione Galileo Ferraris, Goito, 5. c 39854

CONIUGI cercano camera mobiliata subito; mediocre prezzo. — Dolcerazione, posta, Torino. c 39988

DISTINTA famiglia affitterebbe camera mobiliata signorile, riscaldamento, luce elettrica, giovane studente provinciale. — Poss, via Morosini, 21. c 39918

FORESTIERI. Camere, volendo, brevi periodi; fitto mite. — Prese, Venti Settembre, 18. c 39835

GIOVANE distinto, impiegato, cerca pensione presso famiglia signorile, vicinanze piazza Cavour. — Scrivere, indicando condizioni, a cassetta 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40086

IMPIEGATO troverebbe pensione buona, conveniente in via Amarotti, 2. c 39463

IMPIEGATO governativo libero cerca conigiv [illegible] distinti, per pensione e stanza. — Scrivere H. F. 27, fermo posta, città. c 39894

PENSIONE presso distinta famiglia tedesca; buona conversazione perfezionare lingua. — Scrivere cassetta 1025 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39906

PENSIONE in famiglia da lire 75 a 85, via Bellezia. — Scrivere cassetta 1353 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39810

PRESENTE camera, salotto ammobigliati signore serio, distinto, volendo anche pensione. — Via della Roma, 26. c 39687

SIGNORA prenderebbe pensione, alloggio ragazzo. — Via Ospedale, 40, portineria. c 39572

SIGNORINA seria, impiegata, cerca camera e pensione presso piccola distinta famiglia. — Scrivere G. S. N. 400, fermo posta, Torino. c 39626

SIGNORE serio cerca bella camera mobiliata, riscaldamento, luce elettrica, corso Vinzaglio, dintorni. — Rivolgersi Bigliano, via Po, 38. c 39850

STANZA e salotto ben mobiliati, posizione amenissima, cercansi. — Offerte cassetta 1216 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39589

VEDOVA sola darebbe buona pensione presso modesta. — Via Lagrange, 31. c 39582

VEDOVO signore quarantenne cerca camera ammobigliata indipendente, preferibile con cucina. Accetterebbe pensione presso famiglia per vita serale. — Casella postale 700. c 39706

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI pratici pubblicità, attivi, referenze 1.o ordine, cercansi per importante pubblicazione. — Scrivere cassetta 1041 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39943

ASSICURAZIONE. Seria Compagnia Assicurazioni popolari, [illegible], cerca abili agenti in ogni località del Piemonte. — Scrivere cassetta 1014 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39775

CERCANSI viaggiatori agenti ogni città, carta generi coloniali, disposti lavorare provvigione pronto colorante viene concesso esclusiva 800,000 costruzione Esposizione. — Scrivere cassetta 1050 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40032

CERCASI abile agente, conoscenza articolo, scuole, [illegible] presso clientela privata. Ottimo profitto. — Monsk. Bellora, 9. c 39469

FARMACISTI Droghieri visitò tutto l'anno operò rappresentanza, clientela propria presso [illegible]; cerca Casa seria articoli [illegible]. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 271 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 39700 M

IMPORTANTISSIMA Società estera cerca piazzista Torino. — Rivolgersi Demaria, Morosini, 3, ore 8-9; 18-19. Stipendio provvigione. c 39179

INTRODOTTISSIMI rappresentanti cerchiamo presso [illegible] prodotto vantaggiosissimo. — Tombos Spes, posta, Genova. 39697 G

MAROCCO stabilendosi esperto commerciante, assumerebbe rappresentanze importanti Case vermouth, liquori, generi alimentari. — Scrivere Cabell, 9, piazza Indipendenza, Firenze. 39648

MUNITI seria referenza, assumiamo rappresentanze, depositi qualsiasi genere nella piazza di Tripoli. Case [illegible]. — Offerte cassetta 1100 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 39850 G

PARIGI prima Casa tutte cere, [illegible], articoli vetrine, cerca rappresentanti principali città. — Scrivere cassetta 1023 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39849

PIAZZISTA cercasi per arpone igienico profumato economicissimo. — Barardi, via Roma, 6. c 40081

PRIMARIA Casa granito pellami, calzature [illegible] Centrale cerca esperto viaggiatore, [illegible] clientela, buona retribuzione. Inutile offerte senza serie referenze. — Scrivere casella B. 9448, *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 39696 B

PRIMARIA Compagnia assicurazione cerca personale produttivo. Stipendio, provvigione. — Basile, posta, Torino. c 40052

PROVETTO viaggiatore cerca campagna primo serie Ditta, oppure accetterebbe buone rappresentanze. — Siradon, fermo posta Albenga. c 39961

RAPPRESENTANZA cerco, [illegible], [illegible], [illegible]. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 39877

SUBAGENTI attivi bene introdotti cercansi per ogni provincia per ottimo [illegible] e macchine calcolatrici assoluta novità; richiedesi [illegible] referenze. — Scrivere cassetta 180 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40057 M

VIAGGIATORE provetto pratico, [illegible], clientela propria, [illegible] produzione, cercasi da Azienda estera avente depositi in Italia. — C. 15676, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 40101

Annunzi varî. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 140 vendo [illegible] pelliccia come nuova; [illegible] e gran collo vero [illegible]. — Casella postale 116. c 40026

AFFITTASI locomobile 12 cavalli vinicola a nafta, 5 atmosfere. — Per informazioni rivolgersi Paolo Martina, via Baronio Pasini, 18, Torino. c 39461

ASSUME [illegible] scrupolosissime, private informazioni ricerche, investigazioni, inchieste segretissime, anche scopo fidanzamento, «Sonne», Detective Institute. Prezzo massimo [illegible]. — Carlo Alberto, 36, Milano (chiedere programma). 39183 M

AVIATORI. Cedesi Campo Aviazione S. Gillio, con hangar. — Sighinolfi, Madama Cristina, 8. c 39363

BICICLETTA bollata, scrittoio Impero, motocicletta vendo. — Via Po, 38, Marone. c 40015

CARA — Spedito, indirizzo [illegible], fermo posta, un telegramma, due lettere. Adorati, pensati, sempre tuo. Cerasa. 40045 N

CATTIVA — Promesso. Comprendo tua amarezza e dubbi. Compiangimi? Ricorda questo dimi ciò malattia. Tantissimi, pensa. c 40028

CERCASI mobilio Luigi XV d'occasione. — Offerte Bruno, 777, posta, Torino. 40107 e

CHAMPAGNE — Sorpreso tuo silenzio, prego darmi notizie. In bona [illegible]. c 40060

CINETTA — A te cui è avvinto pensiero, cuore, a te, caro amore lontano, costantemente presente, giungano infiniti, giganti che sfido appassionatamente al vento. Seppi che sognavi, sognai, che ti voglio bene, che vive sempre nelle speranze del mio amore. Gigino. 40047 G

FUCILE modello 1891, bicicletta Peugeot vendo anche separatamente L. 100. — Morero, posta. c 40042

LUCIA — E' impossibile. Sto bene. c 40040

MATRIMONIO. Signore piemontese, diplomato, impiego governativo stabile Torino, distinto, affettuosissimo, corrisponderebbe signorina simpatica, abitudini famigliari, preferibile provincia, reddito discreto. Carteggio [illegible]. — Libretto ferroviario 3681, posta, Torino. c 39992

MATRIMONIO. Signore agiato cinquantenne desidera conoscere signora vedova distinta, agiata, con reddito uguale. — Scrivere L. M. 36, Genova. 40091 M

MOTOSACCOCHE, [illegible], [illegible], vendesi, ottimo occasione. — Via Ospedale, 62. c 40024

PELLICCIA uomo d'occasione in buone condizioni acquisterei subito. — Offerte Bruno, 777, posta, Torino. 40107 b

PRIMA ordinare fatture, circolari, buste, cataloghi, cartelli, oggetti réclame, qualunque esecuzione, chiedete sempre campione, preventivi Atelier Arte Graphiques, Torino. c 39927

SIGNORINA distinta sa pensare, prova simpatica, desidera conoscere signore ricco per scambio idee studi. — Scrivere Amba 1913, posta, Torino. c 39990

UFFICIALI congedo. Signore elegante [illegible] vendesi subito. — Rivolgersi portinaio Montevecchio, 26. c 39694

URGEMI mobilio buon vero occasione. — Marocchi, Cibrario, 3. c 40046

17 Gennaio — Impossibile. Ebbero città [illegible] decorso, scrivi [illegible] posta [illegible] indirizzo. Arderissimi infiniti. c 40037

Appendice della *Stampa* (168

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Miei buoni amici — disse egli — non mi rimproverate se vi invito a fare una breve sosta. In questo momento mi sento pervaso da una gioia celestiale.... Temevo che... moni sacrileghe..., avessero osato di....

— Avete ragione — interruppe Bigorne che vide le due donne affacciate alla finestra. Siamo giunti a tempo per scongiurare il pericolo.

I quattro amici si ripararono nel giardino. Poi si rimisero in cammino. E, dopo pochi istanti, Buridano abbracciava la madre e la fidanzata, che erano raggianti di gioia nel vederlo sano e salvo.

Il resto di quella giornata passò senza incidenti notevoli. Buridano accennò a Mabel e a Myrtille la necessità di trasportare altrove le sende, per ovviare a qualsiasi pericolo. Le due donne annuirono alla proposta.

Verso l'imbrunire Mabel e Myrtille si rinchiusero nelle loro camere. I quattro amici decisero di pernottare in una capanna, che fu messa a loro disposizione da un contadino.

Stabilirono che ciascuno di essi avrebbe, durante la notte, funzionato per due ore, come una vigile scolta, presso la casa dove soggiornavano Mabel e Myrtille.

Bigorne si offerse a fare lui, per il primo, la sentinella.

Verso le dieci di sera Buridano, Haudryot e Bourrasque, che già erano immersi in un sonno profondo, furono destati da un grido d'allarme.

In un attimo, i tre amici, armati fino ai denti, si precipitarono verso la casa di Mabel. Sentirono colpi formidabili lanciati contro la porta. Compresero che gli arcieri tentavano di abbatterla.

Si impegnò una zuffa feroce e sanguinosa. Urli di dolore, di rabbia, si seguirono senza interruzione.

— Indietro, assassini! — ruggì una voce, che Buridano riconobbe.

Era la voce di Valois!

La mischia durò poco più di dieci minuti. Valois, cacciando urli ed imprecazioni, fuggì, solo. Tutti quelli, che egli aveva condotti con sè, per rapire Mabel e Myrtille, erano stati uccisi o feriti.

Cessata la mischia, Buridano fece una specie di appello dei suoi. Nessuno mancava all'appello. Bourrasque era ferito alla spalla destra, Buridano era ferito al braccio sinistro, Biguet era ferito leggermente alla mano destra. Bigorne cercava sollevare un uomo che, senza dubbio, era svenuto.

Buridano si avvicinò a lui e disse:

— Che fa Lancelotto?

— Sto esaminando in quali condizioni si trovi il mio degno amico Stragildo!

— Stragildo!

— Sì, è proprio lui; padron mio. Il mio degno amico, non appena mi ha veduto, mi ha riconosciuto, e si è precipitato contro di me, per vibrarmi una pugnalata. Per fortuna, riuscii a schivare il colpo. Ma, mentre mi accingevo a rendergli la pariglia, fui assalito da un arciere, che freddai col mio pugnale. L'ottimo amico Stragildo mi vibrò un altro colpo, col quale mi ha prodotto una ferita al braccio sinistro. Gli appioppai un pugno sul capo, e lo strinsi al mio petto. Lottammo così per qualche tempo, finchè in ultimo il malcapitato cadde in deliquio. Avrei potuto ammazzarlo. Ma, che volete che io vi dica, signor Buridano? Quest'uomo mi incute strani sentimenti. Nel momento in cui lo ero in procinto di dargli il colpo di grazia, pensai che fosse meglio affidarlo a voi, nelle condizioni in cui si trova, affinchè decidiate in qual modo bisogna spedirlo all'altro mondo.

Buridano esaminò Stragildo con una certa inquietudine. Poi disse:

— Per fortuna, egli vive ancora.

— Io credo — pensò Bigorne — che il mio padrone Buridano riserbi qualche sgradita sorpresa all'amico Stragildo. Non vorrei trovarmi nei panni di costui.

Poi, a voce alta, domandò:

— Che vi proponete di fare?

— Una cosa molto semplice — rispose Buridano. Tu devi ricordare, che io ti dissi, che volevo utilizzare Stragildo per realizzare un piano, che ho concepito da qualche tempo.

— Sì, mi accennaste qualche cosa... su tale riguardo. Ma, ora non lo ricordo bene... Mi diceste...

— Che intendevo servirmi di Stragildo, per liberare Goffredo d'Aulnay...

— Potreste spiegarmi, in qual modo intendete adibire Stragildo, per liberare il nostro comune amico?

— Te lo dirò quando suonerà l'ora di attuare quel piano... Il tempo stringe... Dovresti ben comprendere che fra un'ora Valois ritornerà qui con centinaia di arcieri per farci pagare amaramente la disfatta che gli abbiamo inflitta... Non ti pare?

— E' vero — osservò Bigorne. — Dobbiamo fuggire.

Buridano ed i suoi amici si erano impossessati di quattro cavalli che erano appartenuti ai cavalieri condotti da Valois. Quei quattro cavalli furono distribuiti così: uno per Mabel, uno per Myrtille, uno per trasportare l'oro ed i gioielli di Mabel; sul quarto cavallo fu adagiato Stragildo, come se fosse stato un sacco qualsiasi.

Dopo poco tempo i quattro amici e le due donne mossero verso Montfaucon, e di là procedettero verso la linea lungo la quale oggi corre la via Coulaincourt.

Secondo le previsioni di Buridano, dopo poco più di un'ora duecento cavalieri, guidati da Valois, giunsero a Montmartre, penetrarono in tutti i casolari di Montmartre, svegliarono gli abitanti e minacciarono di ucciderli se non avessero rivelato la via che Buridano aveva battuta nella fuga.

I contadini concordemente indicarono a Valois la via che conduceva a Montfaucon. Valois si lanciò in quella direzione; perlustrò tutti i siti, ma non trovò nulla. Verso l'alba, rientrò nel Tempio. Egli allora suppose che Buridano, insieme agli amici e alle due donne, si fosse rifugiato in qualche casa di Parigi.

Giunti nella nuova abitazione, Buridano prese ad interrogare Stragildo, il quale aveva ripreso i sensi. Ma Stragildo non volle rispondere a nessuna domanda. Digrignava i denti e saettava sguardi feroci contro Buridano e Bigorne.

— Signor Buridano, — esclamò Lancelotto, — io vorrei, col vostro beneplacito, perquisire un poco le tasche del mio antico ed ottimo amico Stragildo. Una strana idea mi balenò in questo istante alla mente. Io suppongo che egli sia detentore di documenti importanti.

— Ti accordo il permesso — disse Buridano.

Detto fatto. Bigorne cacciò le mani nelle tasche di Stragildo e ne tirò fuori due pergamene, che rimise a Buridano.

Questi prese le due pergamene, si avvicinò alla torcia che rischiarava la scena, e le lesse.

Quelle due pergamene non portavano data. Erano munite del sigillo regale. Con esse si ordinava ai prevosti, ai governatori ai comandanti di fortezze, ai direttori di carceri di ottemperare a tutti gli ordini che potessero essere espressi dal latore di quelle pergamene.

Buridano provò una grande gioia, nel vedersi possessore di quelle due pergamene. In vero, egli, in quel momento, non sapeva in qual modo dovesse utilizzare quei documenti, per realizzare il piano che aveva concepito. Ma, [illegible] arcana del suo cuore la indo[illegible] cava a credere, che fosse in possesso di due armi terribili, con le quali avrebbe domato i suoi nemici.

Stragildo cercava di mostrarsi indifferente. Ma dai sussulti che di tratto in tratto lo scuotevano, dagli sguardi feroci che i suoi occhi saettavano, era agevole indovinare che in quel momento egli fosse agitato dall'ira più che dal terrore.

Buridano poggiò la sua mano sulla spalla di Stragildo e gli domandò:

— Tu inducesti il re a venire alla Torre di Nesle?

Stragildo chiuse gli occhi e non rispose.

— Sei tu che indicasti a Valois dove si era rifugiata la mia fidanzata?

Le labbra di Stragildo si increspavano ad un sorriso ironico. Ma, non rispose.

— Dimmi — proseguì Buridano con voce calma, — sei tu un cristiano?

A questa domanda Stragildo rabbrividì. Ma, persistette nel suo mutismo feroce.

— Tu taci ancora? — ruggì Buridano. — Ascolta bene ciò che ti dico. Ammesso che realmente tu sia un cristiano, cerca di riconciliarti con Dio. Se, durante la tua infanzia, qualcuno ti insegnò una preghiera, fa del tuo meglio per rievocarla nella tua memoria, perchè io son deciso di ucciderti, di purgare la terra da un mostro feroce quale tu sei... Hai ben compreso ciò che ho detto?... Io sono un cristiano, e perciò intendo accordarti il tempo necessario per riconciliarti con Dio....

(Continua)